

R  MA
PELLEGRINAGGIO
GIUBILARE
DIOCESANO

22 marzo 2025

Piazza San Pietro



Lunedì 17 marzo 2025 | ore 20:00 | Cattedrale di Trani

*Benedizione da parte dell'Arcivescovo
dei partecipanti al pellegrinaggio giubilare*

GIUBILEO 2025

24 dicembre 2024
6 gennaio 2026

Che cos'è il Giubileo

"Giubileo" è il nome di un anno particolare: sembra derivare dallo strumento utilizzato per indicarne l'inizio; si tratta dello yobel, il corno di montone, il cui suono annuncia il Giorno dell'Espiazione (Yom Kippur). Bonifacio VIII nel 1300 ha indetto il primo Giubileo, chiamato anche "Anno Santo", perché è un tempo nel quale si sperimenta che la santità di Dio ci trasforma. È un tempo speciale di grazia, perdono dei peccati e riconciliazione con Dio e con il prossimo. Si celebra ogni 25 anni (o in occasioni straordinarie) e prevede pellegrinaggi, preghiere e opere di misericordia, richiamando i fedeli alla conversione e al rinnovamento spirituale.



Accogliamo l'invito che il Santo Padre ha rivolto a tutti i pellegrini di speranza, che in occasione dell'Anno **Santo** celebreranno il Giubileo in questa Chiesa particolare, affinché possano beneficiare del salvifico incontro vivo e personale con il Signore Gesù, **«Porta di salvezza e Nostra speranza».**



+ Leonardo Di Antonio
Arcivescovo

Apertura
nell'Arcidiocesi
29 dicembre 2024
Trani • Cattedrale

Chiusura
nell'Arcidiocesi
28 dicembre 2025
Trani • Cattedrale

PELEGRINI DI SPERANZA

Perché un Giubileo sulla Speranza?

Il Giubileo 2025, dedicato al tema della **speranza**, invita a riscoprire la fiducia nel futuro attraverso la fede, la solidarietà e la riconciliazione. La speranza è vista come una luce che guida l'umanità nei momenti di crisi e incertezza, offrendo uno spirito di rinnovamento e di pace. Questo tema rispecchia l'urgenza di un messaggio universale che unisca le persone nel cammino verso la giustizia e la fraternità, centrale nell'insegnamento cristiano.

www.iubilaeum2025.va



www.arcidiocesitrani.it/giubileo-2025



PREGHIERA DEL GIUBILEO

Padre che sei nei cieli,
la fede che ci hai donato
nel tuo figlio Gesù Cristo,
nostro fratello,
e la fiamma di carità
effusa nei nostri cuori
dallo Spirito Santo
ridestino in noi la beata speranza
per l'avvento del tuo Regno.

La tua grazia ci trasformi
in coltivatori operosi
dei semi evangelici
che lievitano l'umanità e il cosmo,
nell'attesa fiduciosa
dei cieli nuovi e della terra nuova,
quando vinte le potenze del Male,
si manifesterà per sempre
la tua gloria.

La grazia del Giubileo
ravvivi in noi **Pellegrini di Speranza**,
l'anelito verso i beni celesti
e riversi sul mondo intero
la gioia e la pace
del nostro Redentore.
A te Dio benedetto in eterno
sia lode e gloria nei secoli.
Amen.

Franciskus

L'Indulgenza giubilare

L'indulgenza è manifestazione concreta della misericordia di Dio, che supera i confini della giustizia umana e li trasforma.

Questo tesoro di grazia si è fatto storia in Gesù e nei santi: guardando a questi esempi, e vivendo in comunione con loro, si rafforza e diviene certezza la speranza del perdono e per il proprio cammino di santità. L'indulgenza permette di liberare il cuore attraverso la remissione totale della pena temporale per i peccati già perdonati attraverso la Confessione, per se stessi e per i defunti in Purgatorio.

Segni di speranza

La **carità** costituisce una caratteristica principale della vita cristiana.

Quasi compiendo un pellegrinaggio verso Cristo presente nei fratelli e sorelle che vivono in condizioni di disagio (infermi, carcerati, anziani in solitudine, diversamente abili, migranti, chi vive in condizione di povertà), nell'Anno giubilare siamo chiamati ad essere segni tangibili di speranza (cfr. *Mt 25, 34-36*).

Come è possibile conseguire l'Indulgenza?

Concretamente, questa esperienza di misericordia passa attraverso alcune azioni spirituali tra cui la visita delle Chiese giubilari e soddisfacendo le consuete indicazioni: confessione sacramentale, comunione eucaristica e preghiera secondo le intenzioni del Sommo Pontefice unitamente a opere di carità, in uno spirito di conversione e rinnovamento spirituale.



PELEGRINI DI SPERANZA



APERTURA ANNO GIUBILARE NELL'ARCIDIOCESI

TRANI, CATTEDRALE | 29 DICEMBRE 2024



Mensile dell'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie
(Corato, Margherita di Savoia, Trinitapoli, S. Ferdinando di Puglia)
Registrazione n. 307 del 14/7/1995
presso il Tribunale di Trani a cura dell'Ufficio Diocesano
Comunicazioni Sociali

L'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie è iscritta al R.O.C.
(Registro degli Operatori di Comunicazione)
n. 5031 (07/09/2001)

Direttore responsabile ed editoriale:

Riccardo Losappio

PALAZZO ARCIVESCOVILE

Via Beltrani, 9 - 76125 Trani (BT)

Consiglio di Redazione

Giacomo Capodivento, Giovanni Capurso, Alessia Cosentino,
Maurizio Di Reda, Giuseppe Faretra, Riccardo Garbetta,
Tonino Lacalamita, Marina Laurora, Francesca Leone,
Sabina Leonetti, Donatello Lorusso, Angelo Maffione,
Angela Magliocca, Giuseppe Milone, Michele Mininni,
Alba Mussini, Stefano Patimo, Carla Anna Penza, Cosimo Damiano
Porcella, Savio Rociola, Maria Terlizzi, Nicola Verroca

Quote abbonamento

€ 30,00 Ordinario
€ 50,00 Sostenitore
€ 100,00 Benefattori
c/c postale n. 22559702
intestato a "IN COMUNIONE"
Palazzo Arcivescovile - Via Beltrani, 9
76125 Trani - Tel. 0883/334554

COORDINATE BANCARIE

Codice IBAN

IT39 N076 0104 0000 0002 2559 702

Codice BIC/SWIFT

BPPIITRRXXX

CIN	ABI	CAB	N. CONTO
N	07601	04000	000022559702

**Progetto grafico, impaginazione, stampa,
allestimento e spedizione**

EDITRICE ROTAS - www.editricerotas.it
Via Risorgimento, 8 - 76121 Barletta

Per l'invio di articoli, lettere e comun. stampa:

diac. Riccardo Losappio, Chiesa S. Antonio

Via Madonna degli Angeli, 2

76121 Barletta (BT)

tel. 0883/529640 - 328 2967590

fax 0883/529640 - 0883/334554

e-mail: riccardo.losappio@gmail.com

EDITORIALE

APERTURA ANNO GIUBILARE NELL'ARCIDIOCESI	1
POSSA ESSERE UN ANNO VERSO LA SANTITÀ!	3
GIUBILEO 2025 IL DECRETO DELL'ARCIVESCOVO	5
QUELLE GIORNATE DEL 2000	6
"CITTADINI, PARTECIPAZIONE E BENI COMUNI"	7

VITA DIOCESANA

INTELLIGENZA ARTIFICIALE AMBIENTE	
DA ABITARE CONSAPEVOLMENTE	8
«I GIOVANI OGGI NON MENO CREDENTI!»	10
PELLEGRINI DI SPERANZA	11
IL GIUBILEO NELLA STORIA	13
PADRE LEONE È VENERABILE PER DECRETO	
DI PAPA FRANCESCO	14
DALL'ARCIDIOCESI FELICITAZIONI PER LE NOMINE	
DI MONS. NATALE ALBINO	
E PADRE FRANCESCO RUSSO OSJ	16
LA DIOCESI CELEBRA LA RIAPERTURA DELLA	
COLLEGIATA DI SANTO STEFANO PROTOMARTIRE	
IN TRINITAPOLI	17
IN RICORDO DI MONS. GIOVAN BATTISTA PICHIERRI ...	18
UN PASTORE CUSTODE DEL GREGGE	20
IL RICORDO DI DON NICOLA RAGNO	21
«PER ME È STATO DAVVERO UN ESODO!»	23
VIII GIORNATA MONDIALE DEI POVERI	25
SENTIERI POSSIBILI PER ABITARE LA FAMIGLIA E LE	
FRAGILITÀ: RICORDARE, RICONOSCERE, RIMANERE ...	27
8 DICEMBRE 2024 UNA GIORNATA SPECIALE!	28
BISCEGLIE. LA "FESTA DI NATALE"	
DELLA CARITAS ALLE VECCHIE SEGHERIE	28
PRANZO DELLA CARITÀ A TRINITAPOLI	29
VISITA AL PRESEPE VIVENTE PEZZE DI GRECO	30
"QUANTI SPERANO NEL SIGNORE,	
CAMMINANO SENZA STANCARSI!"	31

SOCIETÀ E CULTURA

PROGETTO POLICORO/1	32
PROGETTO POLICORO/2	32
PROGETTO POLICORO/3	33
EDUCATORI DAL CUORE GRANDE ...	
NEI LABIRINTI DELLA COMPLESSITÀ	34
UN VESCOVO ALLA SINISTRA DI DIO	
LUIGI BETTAZZI	35
IL SENSO STORICO APRE LE ALI AL FUTURO	
E ALLA SPERANZA	36
LA VITA DI CRISTO	37
DAL PASSATO AL FUTURO: "ORA, LEGE ET LABORA"	
UN POLO MUSEALE NEL MONASTERO	38
GLI EROI DI BENGAL	39
PRESENTATO A TRINITAPOLI IL NUOVO ROMANZO	
DI MIMMO MUOLO "RIBELLARSI ALLA NOTTE"	40
UNA CHIESA CATTOLICA, SEMPRE MENO CATTOLICA ...	41
"LA SCIENZA DEL BENE COMUNE: APPLICAZIONI	
PRATICHE DELLA R.O." DI CORRADO BINETTI	42
"PROTESI SOCIALI"	43
ACTOR DEI "L'ATTORE DI DIO" OPERA MUSICAL	44
AMCI MEDICI CATTOLICI DI BARLETTA	
UN VENTENNIO AL SERVIZIO DELLA COMUNITÀ	46
BARLETTA. TEATRO DEI BORGIA IN SCENA AL CURCI ..	47
"PROGETTO AURORA" FINANZIATO CON I FONDI	
DELL'8XMILLE ALLA CHIESA CATTOLICA	49

OLTRE IL RECINTO	50
EVENTI	56

“POSSA ESSERE UN ANNO VERSO LA SANTITÀ!”

TRANI, CATTEDRALE | 29 DICEMBRE 2024

Con l'apertura della *Porta Santa* della Basilica di San Pietro, la sera del 24 dicembre scorso, Papa Francesco ha inaugurato il Giubileo per la Chiesa universale. Oggi in questa chiesa Cattedrale, come in tutte le diocesi del mondo, celebriamo l'apertura diocesana del Giubileo.

Dice Papa Francesco: *“La speranza è una delle tre virtù teologali, che si chiamano così perché possiamo viverle solo grazie al dono di Dio, ed è la sorella minore delle altre due: la fede e la carità. Possiamo immaginarla tenuta per mano dalle due più grandi, ma in realtà è lei a guidarle. È quella virtù umile che corre sotto il pelo dell'acqua della vita, ma che ci sostiene per non farci annegare tra le difficoltà che ci circondano. È la più nascosta, ma è quotidiana”* (PAPA FRANCESCO, *La speranza non delude mai*, Piemme, Milano 2024, p.10).

Pellegrini di speranza è il titolo di questa straordinaria esperienza di grazia per tutti noi. Pellegrini, cioè comunità di battezzati, che camminano insieme, in comunione, verso l'incontro con il Signore, con degli obiettivi da raggiungere. Comunione da costruire e maturare sempre di più, una comunione da accogliere come dono

che proviene dall'alto, che in questo anno ci viene proposto in modo sovrabbondante. Obiettivi che, nel contesto del cammino sinodale che ci sta coinvolgendo ed entusiasmando profondamente, desideriamo concretizzare anche nelle scelte che andremo a delineare nell'ambito della pastorale familiare e giovanile, della cultura, della comunicazione e dei nuovi linguaggi.

In questo *Anno Santo* tutto dovrà convergere e partire dal cuore di Dio, dalla sua infinita misericordia che si fa perdono della colpa morale e remissione della pena temporale legate ai nostri peccati e, da parte nostra, impegno sincero e gioioso di conversione. È *Anno Santo* perché ci chiama ad impostare con maggiore determinazione la nostra vita come un cammino, un pellegrinaggio verso la santità.

Dice ancora il Papa: *“Quando penso alla speranza, penso anche alla Chiesa e alla necessità di contrastare tante cose che ci fanno disperare. Occorre una conversione continua, fatta di atteggiamenti di servizio e non di dominio, occorre ascoltare senza dogmatizzare”*.

Uno degli aspetti del Giubileo nella tradizione ebraica era quello di un anno di riposo della terra. Un anno di

Omelia dell'Arcivescovo
nella concelebrazione
eucaristica di apertura
dell'Anno Giubilare
nell'Arcidiocesi



riposo perché poi la produzione delle coltivazioni fosse migliore. Come sarebbe bello, quanti ulteriori frutti potremmo produrre se, nella nostra quotidianità, nelle relazioni all'interno delle nostre parrocchie, nelle zone pastorali e nella Chiesa diocesana potessimo vivere un anno di riposo, un anno di riposo dalle chiusure inutili, dalle opposizioni e ostruzionismi immotivati, dalle lamentele e dal chiacchiericcio non costruttivi, dalla rinuncia alla partecipazione personale alla vita della nostra comunità che, a volte, si attribuisce il diritto di impedire anche la partecipazione di altri.

“Tu ci hai fatti per te, Signore, e il nostro cuore è inquieto finché non riposa in te” (S. Agostino, *Confessioni* I,1). Il vero cammino, il più difficile ma il più bello, è quello verso il proprio cuore, inquieto finché non sperimenta pace



dentro di sé, finché non vive pace con gli altri fratelli e sorelle, finché la pace non abbraccia il mondo intero!

L'infinita misericordia di Dio, che è disponibile sempre al perdono delle nostre colpe e, durante il Giubileo, anche alla remissione delle conseguenti pene temporali domanda soltanto la nostra disponibilità ad accogliere tutto ciò che Lui è già disposto ad offrirci. Ciò significa che nella misura in cui sapremo disaffezionarci al peccato potremmo essere aperti ai doni di grazia straordinari come le indulgenze.

Ognuno di noi possa orientare mente, cuore e azione verso il recupero, la cura di quelle relazioni che risultano ferite, o malate, per tanti motivi. Non è possibile continuare a trascinarsi rancori, lamentele, ricordi che imprigionano cuore e sguardo verso



Don Vincenzo Bovino, delegato diocesano per l'Anno Giubilare

Sappiamo bene che, a volte, la nostra vita si fa difficile per tanti motivi che ognuno di noi potrebbe ora elencare. Ci capita perfino di provare la sensazione di aver smarrito Gesù, proprio come accadde a Maria e Giuseppe mentre stavano facendo ritorno a casa dopo essersi recati a Gerusalemme per la festa di Pasqua. Gesù, a loro insaputa, era rimasto a Gerusalemme e loro avevano cominciato a cercarlo con angoscia. È la stessa esperienza che facciamo quando ci assalgono dei dubbi di fede, nei confronti della vita ..., quando la malattia tocca il nostro corpo o quello delle persone alle quali vogliamo particolarmente bene. Non riusciamo sempre a comprendere gli insegnamenti della Chiesa, o della Parola di Dio e ci chiediamo: perché è accaduto questo, perché proprio a me, perché Dio permette queste cose.

Oggi è la festa della Santa Famiglia di Gesù, Maria e Giuseppe. A questa famiglia guardiamo come modello da imitare come motivo di speranza per ogni comunità. Nella Santa Famiglia, come ha detto il Santo Padre questa mattina all'Angelus, ci sono difficoltà, incomprensioni. Tuttavia è un modello. Perché? Perché è una famiglia che dialoga, che si ascolta, che parla. Una famiglia che non comunica non può essere una famiglia felice. Ciò è vero anche per le nostre comunità parrocchiali e per la nostra comunità diocesana.

Desidero concludere invitando tutti a pregare con le parole che ci ven-



gono proposte dalla liturgia dei vesperi di questa festa:

O Cristo, tu sei il modello e il salvatore di tutti gli uomini. Per il mistero della tua sottomissione a Maria e a Giuseppe, insegnaci l'obbedienza e il rispetto verso coloro che hai posto a capo della comunità. Tu, che hai amato con affetto filiale i tuoi genitori, Maria e Giuseppe, custodisci le nostre famiglie nel vincolo della carità e della pace. Fosti ardente di zelo per le cose del Padre tuo, fa' che in ogni famiglia Dio sia amato e onorato. Dopo tre giorni di ansiosa ricerca, fosti ritrovato nel tempio, donaci la tua sapienza nel cercare soprattutto il regno di Dio. Hai unito a te Maria e Giuseppe nella gloria del cielo, accogli tutti i defunti nella famiglia dei beati.

✠ **Leonardo D'Ascenzo**
Arcivescovo



il passato e impediscono di incamminarci verso il futuro con la capacità di chi sa riconoscere i tanti semi, e forse più che semi, di speranza che il Signore ha sparso e continua a spargere con abbondanza nella vita della nostra Chiesa diocesana.

APERTURA DIOCESANA DELL'ANNO GIUBILARE. GRANDE PARTECIPAZIONE DI FEDELI

In una Basilica Cattedrale gremita di fedeli (circa 800 compresi sacerdoti, diaconi, consacrate e consacrati) il 29 dicembre scorso si è aperto nella nostra Arcidiocesi l'Anno Giubilare. Un evento atteso, sentito e partecipato che si è unito spiritualmente a quello presieduto dal Santo Padre Francesco a Roma il 24 dicembre u.s., che ha visto un primo momento di *statio* presso la Parrocchia di San Giovanni Battista - nel quale l'Arcivescovo ha introdotto con un monito l'apertura dell'Anno Santo-, e a seguire un corteo processionale che al canto delle litanie dei santi, si è mosso verso la Basilica Cattedrale, dove è stata celebrata l'Eucarestia. Le parole di Mons. D'Ascenzo sono state illuminate, come prescriveva il Rito, dalla presenza di un crocifisso che come segno e vessillo si è innalzato sui fedeli, ed è stata scelta e voluta come effigie, quella del Crocifisso di Colonna, particolarmente venerato in Trani. Al termine della funzione, Don Vincenzo Bovino, delegato diocesano per l'Anno Giubilare, ha indicato le chiese giubilari che l'Arcivescovo ha designato per la nostra Chiesa diocesana e ha ricordato condizioni cristiane per vivere l'Anno Santo. La funzione è stata seguita anche sui canali social e televisivi grazie alla presenza dell'emittente EasyTv. L'apertura del Giubileo nella nostra chiesa particolare, è un modo per rendere ancor più vicina l'esperienza della grazia e della gratuità di Dio da vivere durante l'Anno Santo, anche per chi non ha fisicamente la possibilità di recarsi a Roma, mettendosi comunque in cammino come "Pellegriani di speranza".

Maurizio Di Reda

GIUBILEO 2025

Il decreto dell'Arcivescovo



Mons. Leonardo D'Ascenzo

ARCIVESCOVO DI TRANI - BARLETTA - BISCEGLIE
TITOLARE DI NAZARETH

Prot. n. 1134/24

VISTA la Bolla *Spes non confundit* del 9 maggio 2024 con la quale Papa Francesco ha solennemente indetto il Giubileo Ordinario per l'anno 2025, che inizierà a Roma il 24 dicembre p.v. con l'Apertura della Porta Santa e si concluderà il 6 gennaio 2026, «per offrire l'esperienza viva dell'amore di Dio, che suscita nel cuore la speranza certa della salvezza in Cristo» (FRANCESCO, *Spes non confundit. Bolla di indizione del Giubileo Ordinario dell'Anno 2025*, 9 maggio 2024, n. 5);

ACCOGLIENDO l'invito che il Santo Padre ha rivolto a tutti i *pellegrini di speranza*, che in occasione dell'Anno Santo celebreranno il Giubileo in questa Chiesa particolare, affinché possano beneficiare del salvifico incontro *vivo e personale* con il Signore Gesù, *Porta di salvezza* e *Nostra speranza*, attraverso l'esperienza del *pellegrinaggio* (cfr. *ivi*, n. 1);

VISTE le *Norme sulla concessione dell'indulgenza durante il Giubileo Ordinario dell'anno 2025* della Penitenzieria Apostolica del 31 maggio u.s., che dispone che «tutti i fedeli veramente pentiti, escludendo qualsiasi affetto al peccato e mossi da spirito di carità e che, nel corso dell'Anno Santo, purificati attraverso il sacramento della penitenza e ristorati dalla Santa Comunione, pregheranno secondo le intenzioni del Sommo Pontefice, dal tesoro della Chiesa potranno conseguire pienissima Indulgenza, remissione dei loro peccati, da potersi applicare alle anime del Purgatorio in forma di suffragio»;

IN VIRTÙ della Nostra Potestà Ordinaria, col presente decreto,

STABILIAMO

quanto segue:

- Il Giubileo a livello diocesano sarà aperto con la solenne Concelebrazione presso la Basilica Cattedrale domenica 29 dicembre**, preceduta, alle ore 16.30, dal pellegrinaggio dalla parrocchia "S. Giovanni" in Trani, scelta per la *collectio*. Per tale circostanza, si dispone che **le SS. Messe vespertine domenicali non siano celebrate nel pomeriggio prima delle ore 19.00**. Il Giubileo in diocesi si concluderà domenica 28 dicembre 2025.
- Sono da considerarsi **chiese giubilari per la nostra Arcidiocesi**:
Basilica Cattedrale "S. Maria Assunta" in Trani, chiesa madre di tutti dell'Arcidiocesi;
Chiesa "Beata Maria Vergine del Carmine" in Trani;
Basilica Concattedrale "S. Maria Maggiore" in Barletta;
Santuario "Maria SS. dello Sterpeto" in Barletta;
Basilica Concattedrale "S. Pietro" in Bisceglie;
Chiesa "S. Maria Maggiore" (Chiesa Matrice) in Corato;
Parrocchia Santuario "SS. Salvatore" in Margherita di Savoia;
Parrocchia "S. Stefano" in Trinitapoli;
Parrocchia "Beata Maria SS. del Rosario" in S. Ferdinando di Puglia.
- L'accesso al Sacramento della Riconciliazione sia promosso e agevolato**, attraverso la disponibilità di confessori con ampiezza di tempi presso tutte le Parrocchie, e in particolare i Santuari e le chiese giubilari designate, valorizzando ogni possibilità pastorale come occasione di incontro con l'abbraccio misericordioso del Padre.
- La concessione, secondo le indicazioni delle Norme, a tutti i presbiteri secolari e a quelli membri di un Istituto di Vita Consacrata o di una Società di Vita Apostolica dimoranti in diocesi, della facoltà di cui al can. 508, § 1 del CIC** ossia di assolvere in foro sacramentale dalle censure *latae sententiae* non dichiarate per sentenza o per decreto e non riservate alla Sede Apostolica, a beneficio di tutti i fedeli della diocesi, dei forestieri presenti in diocesi e dei diocesani fuori dal territorio della diocesi, atteso quanto già disposto dal Santo Padre Francesco con Lettera apostolica *Misericordia et misera* del 20 novembre 2016 circa la facoltà, da Lui concessa a tutti i sacerdoti in forza del loro ministero, di assolvere quanti hanno procurato peccato di aborto e pentiti di cuore ne chiedono il perdono.



ESORTIAMO ad accogliere il dono di questo tempo di grazia, ricordando che potranno conseguire l'indulgenza giubilare tutti coloro che:

- prendendo parte a un pellegrinaggio presso le chiese giubilari designate, partecipino «devotamente alla Santa Messa [...], alla celebrazione della Parola di Dio; alla Liturgia delle ore (ufficio delle letture, lodi, vesperi); alla Via Crucis; al Rosario mariano; all'inno Akathistos; ad una celebrazione penitenziale, che termini con le confessioni individuali dei penitenti» (*Norme*, I);
- visitino le predette chiese giubilari, soddisfacendo le consuete indicazioni (confessione sacramentale, comunione eucaristica e preghiera secondo le intenzioni del Sommo Pontefice) e le specifiche disposizioni stabilite dalla Penitenzieria Apostolica che concede di lucrare tali indulgenze a coloro che «individualmente o in gruppo, visiteranno devotamente qualsiasi luogo giubilare e lì, per un congruo periodo di tempo, si intratterranno nell'adorazione eucaristica e nella meditazione, concludendo con il Padre Nostro, la Professione di Fede in qualsiasi forma legittima e invocazioni a Maria, Madre di Dio» (*Norme*, II).

L'indulgenza giubilare si potrà inoltre conseguire con le opere di misericordia e penitenza, con la partecipazione a missioni popolari, esercizi spirituali, con le opere di misericordia corporali e spirituali, la visita ai fratelli che si trovano in necessità o difficoltà (infermi, carcerati, anziani in solitudine, diversamente abili...), le opere di penitenza (in particolare il venerdì) e le opere di carattere religioso o sociale (cfr. *Norme*, III).

Inoltre, «i fedeli veramente pentiti che non potranno partecipare alle solenni celebrazioni, ai pellegrinaggi e alle pie visite per gravi motivi (come anzitutto tutte le monache e i monaci di clausura, gli anziani, gli infermi, i reclusi, come pure coloro che, in ospedale o in altri luoghi di cura, prestano servizio continuativo ai malati), conseguiranno l'*Indulgenza giubilare*, alle medesime condizioni se, uniti in spirito ai fedeli in presenza, particolarmente nei momenti in cui le parole del Sommo Pontefice o dei Vescovi diocesani verranno trasmesse attraverso i mezzi di comunicazione, reciteranno nella propria casa o là dove l'impedimento li trattiene (ad es. nella cappella del monastero, dell'ospedale, della casa di cura, del carcere...) il Padre Nostro, la Professione di Fede in qualsiasi forma legittima e altre preghiere conformi alle finalità dell'Anno Santo, offrendo le loro sofferenze o i disagi della propria vita» (*Norme*, II).

L'ARCIVESCOVO
✠ Leonardo D'Ascenzo

QUELLE GIORNATE DEL 2000



L'APERTURA DELLA PORTA SANTA DEL 24 DICEMBRE NON PUÒ NON AVER RICHIAMATO IN TANTI I RICORDI INDELEBILI DELL'ANNO GIUBILARE DEL 2000

Allora una generazione che, almeno in Europa, non aveva conosciuto la guerra, non sapeva cosa significasse essere profugo e che apparteneva a una società nella quale sembrava si potesse comprare qualunque cosa, si affacciava ad un nuovo millennio con grandi aspettative.

Tante sono le immagini che potrei tirar fuori dal cassetto dei ricordi di quell'estate calda della Giornata Mondiale della Gioventù, parte integrante del Giubileo, in cui ero poco più che ventenne.

Vi andai un po' spinto dal richiamo di un'esperienza da condividere con amici, ma anche dalla percezione che qualcosa di straordinario sarebbe accaduto. Il nuovo millennio prometteva grandi attese di cambiamento. C'era speranza, stessa virtù richiamata da Papa Francesco con la Bolla di indizione *Spes non confundit*, la speranza non delude.

Non sapevo a cosa mi sarebbe servita quell'esperienza di raduno a Tor Vergata, cosa avrei fatto, chi avrei incrociato.

Poi a Roma incontrai molti coetanei mai conosciuti prima con cui scambiare due parole. Incrociavamo

le nostre esperienze di volontariato e di catechesi. Ci alimentavamo vicendevolmente anche con momenti di preghiera. Posso dire che sperimentammo quel senso autentico di comunità di cui spesso si parla e di cui purtroppo oggi si è perso un po' il senso. Quelle relazioni brevi ma autentiche per me furono il principale miracolo di quella GMG.

Durante l'adorazione del 19 agosto giovani da tutto il mondo festanti e sorridenti sventolavano bandiere o reggevano fiaccole al calar del buio mentre le loro anime bruciavano di fede. Migliaia di sacerdoti erano concentrati nelle confessioni. Si dirà, poi, al rientro, che lì nacquero tante conversioni del cuore e tante vocazioni.

Sui maxischermi comparve il Papa che dall'automobile si faceva largo tra

ali di giovani. Erano circa due milioni. In tanti abbassarono il capo e ripresero a pregare. Lingue diverse, - spagnolo, francese, polacco, - si fondevano in un'unica lode a Dio. Intervenero alcuni giovani al microfono, raccontarono le loro aspettative e il loro bisogno di fede. Le lacrime rigavano il viso di alcuni ragazzi, e anche io, quella sera di veglia, mi sforzai di pregare con tutto me stesso.

Poi, Giovanni Paolo II, trasportato da quell'atmosfera unica, quasi mistica, sostenuta da canti di gioia, tuonò: *"Questo chiasso ha colpito Roma e Roma non lo dimenticherà mai!"*.

E effettivamente per chi visse quei giorni nella Capitale come me conserva nel proprio cuore la traccia vivida di quei momenti.

Andammo via esausti ma felici con la convinzione che quell'esperienza sarebbe stata l'inizio di una nuova testimonianza. E ancora oggi, che giovane non sono più, guardo a quel frangente come uno dei momenti di maggior pienezza spirituale della mia vita.

Giovanni Capurso



“CITTADINI, PARTECIPAZIONE E BENI COMUNI”

VERSO UN REGOLAMENTO PER UN'AMMINISTRAZIONE CONDIVISA

Il 6 dicembre scorso si è svolto a Barletta presso la Chiesa di San Michele un incontro sul tema “Cittadini, partecipazione e beni comuni” e in cui sono intervenuti: Luigi Lanotte, Coordinatore di Argomenti 2000 e del gruppo delle Associazioni; Anna Chiumeo dell'Associazione Donne Giuriste Italia, sezione di Trani; Roberta Piazzolla dell'Associazione Retake; Raffaele Fiore (già Sindaco di Barletta) dell'Associazione La Prima Radice; Ugo Villani, docente emerito di Diritto internazionale presso l'Università di Bari.

Il tema dell'incontro nasce da una condivisione di riflessioni sui percorsi delle varie associazioni che compongono il gruppo e da alcuni indicatori, come, per esempio: il calo di interesse da parte dei cittadini sulla partecipazione alla vita pubblica, uno scarso senso civico del cittadino collegato a forme di illegalità diffusa, il crescente astensionismo alle ultime tornate elettorali, la sfiducia dei cittadini nei confronti della politica. Ci troviamo in un momento storico particolarmente importante, non solo perché è necessario ricostruire le comunità provate dalle ultime crisi economiche che si sono susseguite a partire dalla pandemia, e poi le guerre in atto, ma anche perché di fronte a questi scenari la società civile si sta attrezzando per rispondere insieme allo Stato nelle sue diramazioni in maniera sempre più efficace e collaborativa. Va infatti evidenziato l'impegno attivo di molti cittadini singoli e associati, “Volti e segni di speranza”, che, attraverso la propria sensibilità e competenza esplicano una formazione e un servizio civile nel territorio, in continuo fermento, con passione e proteri alla costruzione del bene comune.

Il percorso interassociativo nel tempo ha messo a fuoco e in cantiere una serie di temi e iniziative come quelle sulla legalità e la cura del verde pubblico. In questo periodo abbiamo messo al centro dell'attenzione il tema: “cittadini, partecipazione e beni comuni” e sappiamo benissimo quanto sia importante lavorare su questo aspetto soprattutto per la nostra città di Barletta, in forma condivisa con l'amministrazione comunale, per suscitare e favorire una piena coscienza civile della nostra comunità.

L'incontro cittadino che ha richiamato anche l'esperienza della 50ª Settimana Sociale dei Cattolici a Trieste, svoltasi dal 3 al 7 luglio scorso e dal tema: “Al cuore della democrazia”, ha evidenziato un lavoro formativo in rete tra le Associazioni barlettane per mettere a fuoco la partecipazione e i processi democratici che coinvolgono tutti i cittadini. È stata un'opportunità per risocializzare con tre parole: processo, partecipazione e politica, in effetti, abbiamo generato un processo, sperimentando la bellezza del dialogo e del confronto aperto, anche con passione civica, e soprattutto tendente sempre a costruire una partecipazione condivisa, come diceva Papa Francesco nell'enciclica “Fratelli tutti”: per attuare la “migliore politica”.



Da destra: Luigi Lanotte, Anna Chiumeo, Roberta Piazzolla, Raffaele Fiore, Ugo Villani

L'appuntamento del 6 dicembre, a cui tra l'altro hanno partecipato numerosi cittadini impegnati nelle associazioni, ma anche alcuni politici locali e membri della Consulta comunale delle Associazioni di Barletta, ha consegnato simbolicamente alla cittadinanza il **“Regolamento sulla collaborazione tra soggetti civici e amministrazione per lo svolgimento di attività di interesse generale, la cura, la rigenerazione e la gestione condivisa dei beni comuni.”**

Una proposta, quella del Regolamento, consegnata al Sindaco di Barletta e già in vigore anche nelle città a noi vicine come Bari, Trani, Andria, ma non mancano le numerose esperienze già attive su scala nazionale. Il Regolamento ha lo scopo di favorire e regolamentare, nell'ottica della trasparenza, patti di collaborazione per un'Amministrazione condivisa dei beni comuni.

Il filo conduttore della serata è stata la “sussidiarietà orizzontale” richiamata nella nostra Costituzione (Art. 118, comma 4): “Stato, Regioni, Città metropolitane, Province e Comuni favoriscono l'autonoma iniziativa dei cittadini, singoli e associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale, sulla base del principio di sussidiarietà.”

Il dialogo tra i presenti e i relatori è poi proseguito sulla partecipazione attiva dei cittadini alla vita amministrativa delle comunità e sulla collaborazione tra i settori Pubblico e Privato sociale per favorire una più efficace lettura dei bisogni dei cittadini, un più utile ed efficace utilizzo delle risorse disponibili e una valorizzazione delle diverse espressioni della società civile.

L'auspicio e l'impegno di tutti, e si spera anche dei nostri amministratori, è quello di stimolare e migliorare l'amministrazione condivisa, cioè quel modello organizzativo di welfare che permette ai cittadini, al Terzo settore e alle Amministrazioni pubbliche di svolgere su un piano paritario attività di interesse generale che riguardano la cura, rigenerazione e gestione del bene comune.

Luigi Lanotte



INTELLIGENZA ARTIFICIALE AMBIENTE DA ABITARE CONSAPEVOLMENTE

Il giorno 24 novembre presso la parrocchia San Magno di Trani si è svolto l'incontro con Padre Paolo Benanti dal titolo «Missionari nell'Ambiente digitale».

Come ha ricordato l'Arcivescovo, tale incontro rientra nella Proposta Diocesana di Formazione che si rivolge a tutti e a tutte le persone che compongono quella porzione del popolo di Dio, la Chiesa, che vive su questo territorio.

Padre Benanti ha subito posto un interrogativo fondamentale: che cosa significa **abitare questa strana società** che definiamo la **società del digitale**? La tecnologia è un bene oppure un male?

La tecnologia mette in luce il fatto che l'uomo è in una condizione di **"eccedenza"** rispetto alla sua condizione biologica, apre l'uomo a nuovi orizzonti, dando origine a quella *condizione tecno-umana* di cui ha parlato il Papa nel discorso al G7 del 16 giugno 2024. Don Vincenzo Di Pilato, citando quel discorso, evidenzia come l'uso di un utensile semplice è sotto il controllo dell'essere umano, e che soltanto dall'essere umano ne dipende il suo buon uso. L'intelligenza artificiale, invece, può adattarsi autonomamente e compiere scelte indipendenti dall'essere umano per raggiungere l'obiettivo prefissato.

In relazione agli usi che possiamo fare della tecnologia, ci si predispone verso una posizione non di giudizio o difesa, ma di discernimento, quasi una *posizione di "missione"*.

Occorre soffermarsi su un tipo di tecnologia: il linguaggio che è un **artefatto tecnologico**. Esso necessita di essere

appreso e permette di ereditare una conoscenza che arricchisce l'umanità. L'uomo è l'unica specie che ha un linguaggio che segue una forma **sintattica**. Attraverso il linguaggio è stato possibile rendere visibile inoltre qualcosa che non è visibile, come la storia. È legato agli aspetti più alti dell'esistenza umana come i desideri, la fede. Il linguaggio ha inoltre attraversato tappe evolutive: da parlato è diventato stampato, fino a diventare computato. Quest'ultimo ha attuato il cambiamento nella catena del valore delle informazioni che si trasmettono. Il linguaggio computato è piatto, uguale. Questo ha generato uno spaesamento e ha rappresentato il segno di una trasformazione epocale. Si tratta di vivere un'epoca simile al "Rinascimento", ma che grazie allo Spirito Santo invocato, riempie il cuore e permette di attraversare questo periodo. Tuttavia, occorre "addomesticare" questa macchina rispetto a quei criteri di valore della conoscenza, che si rifanno ad una *modalità architettonica*.

Questa nuova realtà che computa, è capace di sintassi e assolve a questo compito molto bene, ma non è capace di semantica. La semantica risulta essere ancora esclusivamente ad appannaggio dell'uomo, poiché la macchina non è felice di vincere o perdere. Anche don Vincenzo Di Pilato ribadisce che uno dei tanti usi dei programmi di intelligenza artificiale è legato alla capacità di interagire con



Trani, 24 novembre 2024, parrocchia San Magno vescovo e martire, da sinistra l'Arcivescovo Leonardo D'Ascenzo, padre Paolo Benanti, don Vincenzo Di Pilato

PAOLO BENANTI è un francescano del Terzo Ordine Regolare e si occupa di etica, bioetica ed etica delle tecnologie. In particolare i suoi studi si focalizzano sulla gestione dell'innovazione: internet e l'impatto del Digital Age, le biotecnologie per il miglioramento umano e la biosicurezza, le neuroscienze e le neurotecnologie.

fatto che un giorno abbiamo riconosciuto che una **"Parola"** era diversa dalle altre parole, attraverso il dono della Grazia. Si rende necessaria una rieducazione, considerando l'impatto che l'ambiente digitale ha sui processi di apprendimento, sulla percezione di sé e del mondo, sulla costruzione delle relazioni interpersonali.

La tecnologia è espressione di **autonomia in più se integra l'umano**; a condizione che ci siano delle regole di convivenza tra gli umani.

Il documento del 2020, "la Rome Call for AI Ethics", ha sottoposto all'attenzione mondiale la necessità di un'*algoritmica*, un'etica cioè di cui tenere conto nella progettazione degli algoritmi dell'intelligenza artificiale. Questa dichiarazione, sottoscritta da tanti leader religiosi, con i grandi *players* del mercato dell'intelligenza artificiale come IBM e Microsoft, e alcune Istituzioni, tra cui la FAO, rappresenta quel *lievito per il mondo* che collabora a questa sfida che è ancora tutta aperta.

A questa sfida siamo chiamati come popolo di Dio a contribuire nel discernimento, anche come Chiesa particolare che *cammina insieme*, e che ricorderà quanto vissuto a condizione di restare legata alla sua "fisicità".

Michela Arcangela Grieco

gli esseri umani. Attraverso tali *chatbots*, si sostengono conversazioni e si stabiliscono rapporti di vicinanza con l'essere umano che risultano piacevoli e rassicuranti, poiché tali programmi sono ideati per imparare a rispondere ai bisogni fisici e psicologici dell'essere umano.

La macchina rimane, però, una *scatoletta virtuale* che genera algoritmicamente informazioni. Si tratta di un "ambiente artificiale", da abitare consapevolmente.

La sfida per la nostra Comunità che si ritrova attorno a un "Testo", che non solo ha una sintassi, ha una semantica, ed è pieno di senso come il Vangelo, consiste nell'esplicitare cosa vuol dire abitare una realtà in cui ci sono questi "Pappagalli stocastici", che parlano molto bene.

Abitare la stagione dell'intelligenza artificiale, significa **rendere ragione della Speranza che è in noi**, e quindi del

**CHE IMPORTANZA DAI
A CHI AIUTA LE PERSONE
A IMPARARE UN MESTIERE?**

La Chiesa Cattolica è casa, è famiglia, è comunità di fede. Per te, con te. Offre percorsi formativi per favorire l'inserimento nel mondo del lavoro.

**CHIESA
CATTOLICA
ITALIANA**

NELLE NOSTRE VITE,
OGNI GIORNO.

«I GIOVANI OGGI NON MENO CREDENTI!»

“Io vorrei questa sera convincere tutti quelli di voi che sono poco convinti o per niente convinti o solo abbastanza convinti, che i giovani hanno un modo diverso di vivere l’esperienza di fede”.

Così la dott.ssa Paola Bignardi, membro del Comitato di Indirizzo dell’Istituto Toniolo, ha dato inizio all’incontro dal titolo “Metamorfofi del credere. Accogliere nei giovani un futuro inatteso”, tenutosi presso la parrocchia San Magno in Trani il 13 dicembre u.s. facente parte della seconda sessione del **Percorso diocesano di Formazione 2024**.

La riflessione posta dalla Bignardi evidenzia le difficoltà delle comunità cristiane nell’intercettare l’esperienza della fede tra le nuove generazioni, a fronte di un calo significativo della religiosità tradizionale. Riportando dati statistici condotti dall’Osservatorio Giovani Toniolo, viene evidenziato come dal 2013 al 2023, i giovani che si identificano come cristiani cattolici sono passati dal 56% al 32,7%. Parallelamente, sono aumentati gli atei (dal 15% al 31%) e coloro che credono in una generica entità trascendente (dal 5,6% al 13,4%).

Questi dati statistici a una lettura immediata, potrebbero portare a concludere che le nuove generazioni siano incredule. Ma l’esperienza di incontro diretto con i giovani da parte di diversi ricercatori dell’Istituto ha ritenuto che

soddisfatte dalla religione); **critico** (disaccordo con la morale ecclesiastica); **maturativo** (scelta autonoma in cerca di un’esperienza autentica); **“arrabbiato”** (delusioni personali legate alla Chiesa). Tuttavia quello più significativo dal punto di vista pastorale e formativo, secondo la Bignardi, è quello **evolutivo**: cioè l’impossibilità di passare da una “fede bambina”, quella degli anni della fanciullezza, ad un modello diverso, adulto, di vita cristiana. È come se la comprensione della vita cristiana per questi giovani fosse rimasta alla fanciullezza e alla preadolescenza, e catalogata tra le esperienze di quella età. Un tentativo a tornare lo farebbero, se trovassero accanto a sé persone disposte ad accompagnarli con delicatezza e rispetto per i loro percorsi, se mostrassero cioè una “fede contemporanea”, dal sapore di gratuità, amica della vita e del desiderio di una vita piena. Per farlo sarebbe necessario riconoscere la Chiesa non come “vecchia”, giudicante, lontana e inaccessibile, ma comunità dialogica, aperta e accogliente, che utilizzi linguaggi comprensibili e celebrazioni coinvolgenti.

Molti giovani non abbandonano la fede, né il desiderio di credere, ma si allontanano dalla pratica tradizionale, cercando una spiritualità diversa, tutta umana, al centro della quale vi è la ricerca di se stessi. Si potrebbe dire che i giovani interpretano la vita come un viaggio alla ricerca di un “dove” piantare le proprie radici nonostante affrontino una stabilità inquieta, una ricerca di armonia e benessere, tensione verso una felicità soggettiva, identificata con uno stato interiore che tiene in armonia corpo, psiche, spiritualità, religione. Nella concezione che i giovani ne hanno, la spiritualità porta verso se stessi, verso una socialità armoniosa e può forse diventare una via verso Dio, un Dio con cui intrattenere una relazione personale.

Paola Bignardi collega questi fenomeni al cambiamento d’epoca che stiamo vivendo e che risulta influenzato anche da cambiamenti culturali e tecnologici, che modificano la percezione di sé, del tempo e delle relazioni. Questo contesto modifica inevitabilmente anche il modo di vivere la religione. I giovani sono gli interpreti di questo mondo nuovo, poiché il loro tempo è il presente, non il futuro per cui provano angoscia. Nei loro comportamenti religiosi vi è la domanda di essere aiutati a collocare l’esperienza religiosa, e cristiana in particolare, dentro la loro vita di uomini e donne di oggi.

Che fare dunque? Per rendere concrete le richieste dei giovani, emerse dall’indagine, è necessario mantenere un atteggiamento di ascolto attivo dei giovani per cercare di approfondire, capire e indagare i loro bisogni, la loro sofferenza e la loro nuova ricerca di spiritualità. La Bignardi invita ancora una volta la Chiesa a una “conversione” del proprio stile e pensiero, per dialogare meglio con i giovani e reinterpretare il cristianesimo autentico, radicato nel Vangelo e nell’avvento dello Spirito Santo.

Paola Anna Chiariello



Trani, 13 dicembre 2024, parrocchia San Magno vescovo e martire, la dott.ssa Paola Bignardi

questa conclusione fosse inappropriata e che ci fosse la necessità di una lettura diversa e più articolata della realtà giovanile, che ci fosse bisogno di ascoltare ancor più attentamente i giovani. Ciò ha messo in luce come tale fenomeno rifletta in realtà un cambiamento profondo nei valori spirituali e che generano intorno ai 16-17 anni un allontanamento.

L’indagine individua diversi tipi di distacco che mettono in atto i giovani: **per disinteresse** (mancanza di interesse per la trascendenza); **esistenziale** (ricerca di risposte non

PELLEGRINI DI SPERANZA



TERZA PUNTATA DI UNA NOSTRA PRESENTAZIONE
DELLA BOLLA D'INDIZIONE PER L'ANNO SANTO ORDINARIO 2025
DI PAPA FRANCESCO DAL TITOLO "**SPES NON CONFUNDIT**"

Inoltre il Papa richiama i vescovi ad essere portavoce contro la **pena di morte** (n. 10), invita la vicinanza agli **ammalati** perché "le opere di misericordia sono anche opere di speranza" (n. 11), l'attenzione e il prendersi "**cura dei ragazzi**" dato che "sul loro entusiasmo si fonda l'avvenire" e "quando il futuro è incerto e impermeabili ai sogni [...] è inevitabile che il presente sia vissuto nella malinconia e nella noia", spalancando la via oscura alle droghe, alle trasgressioni e alla ricerca dell'effimero che "nascondono la bellezza e il senso della vita" (n. 12).

Le parole provocatorie del Papa anche riguardo l'attenzione ai **migranti** affinché "le loro attese non siano vanificate da pregiudizi e chiusure", agli **anziani** in modo da "valorizzare il tesoro che sono", ai miliardi di **poveri** e di come sul tema della povertà "c'è il rischio di abituarsi e rassegnarsi" laddove nei dibattiti politici ed interna-

zionali "sembra che i loro problemi si pongano come un'appendice, come una questione che si aggiunga quasi per obbligo [...] un mero danno collaterale" (nn. 13-14-15).

Gli "appelli" che Papa Francesco rivolge nella Bolla possono essere interpretati come ulteriori segni di speranza che riguardano tutti: perché il Creato sia rispettato e, come già sollecitato in occasione della Cop28, "con il denaro che si impiega nelle armi e in altre spese militari costituiamo un Fondo mondiale" affinché **la fame** non sia "una piaga scandalosa", dato che "**i beni della Terra** non sono destinati a pochi privilegiati, ma a tutti".

Allo stesso modo il richiamo alle Nazioni più benestanti di **condonare i debiti** nei confronti "di Paesi che mai potrebbero ripagarli: prima che di magnanimità, è una questione di giustizia" (n. 16). Infine l'appello del Papa è per **l'unità dei cristiani** nella

ricorrenza dei 1700 anni del primo grande Concilio Ecumenico di Nicea e l'auspicio "per compiere un passo deciso verso l'unità intorno a una data comune per la Pasqua", visto che nel 2025 i cristiani d'Oriente e d'Occidente "per una provvidenziale circostanza" festeggeranno la Pasqua lo stesso giorno (n. 17).

La speranza, insieme alla fede e alla carità sono le tre virtù teologali e Papa Francesco vede nella speranza la virtù che "imprime l'orientamento, indica **la direzione e la finalità** dell'esistenza credente" (n. 18). L'attenzione maggiore su fede e carità hanno adombrato quei contenuti decisivi riguardanti la speranza, che sembra apparire come la grande dimenticata. Papa Francesco riprende questo tema e ci dice che "in virtù della speranza nella quale siamo stati salvati, guardando al tempo che scorre, abbiamo la certezza che la storia dell'umanità e quella di ciascuno di noi non corrono verso un punto cieco o un baratro oscuro, ma sono orientate all'incontro con il Signore della gloria. Viviamo dunque nell'attesa del suo ritorno e nella speranza di vivere per sempre in Lui" (n. 19).

A seguire vengono presentati i grandi interrogativi che nascono dal profondo del cuore dell'uomo e che spesso non hanno risposta, o lo affliggono: **la morte e il giudizio di Dio**. Quando muore una persona che si ama spesso ci si chiede, soprattutto dopo un percorso di sofferenza, il perché o il dove possa trovarsi o se c'è una vita dopo la morte. Papa Francesco risponde: "La speranza cristiana consiste proprio in questo: davanti



alla morte, dove tutto sembra finire, si riceve la certezza che, grazie a Cristo, alla sua grazia che ci è stata comunicata nel Battesimo, «la vita non è tolta, ma trasformata», per sempre. Inoltre il Papa invita a guardare alla testimonianza offerta dai **martiri** provenienti dalle diverse tradizioni cristiane che “sono anche semi di unità perché esprimono l’ecumenismo del sangue” (n. 20). Riguardo al giudizio di Dio su ognuno di noi, il Papa ricorda che è sempre basato sull’amore, che si tratta di un giudizio che “va compreso come una relazione di verità con Dio-amore e con sé stessi all’interno del mistero insondabile della misericordia divina” (n. 22). Di conseguenza Papa Francesco richiama l’importanza del **Sacramento della Penitenza** che “non è solo una bella opportunità spirituale, ma rappresenta un passo decisivo, essenziale e irrinunciabile per il cammino di fede di ciascuno”. Purtroppo, continua il Papa, il peccato ha delle conseguenze, esteriori ed interiori, per cui «permangono, nella nostra umanità debole e attratta dal male, dei “residui del peccato”» che possono essere rimossi solo attingendo al tesoro delle indulgenze (n. 23).

Il Papa al termine della Bolla indica come “la speranza trova nella **Madre di Dio** la più alta testimone” perché guardando Gesù sotto la croce «ripeteva il suo “sì”, senza perdere la speranza e la fiducia nel Signore [...] e nel travaglio di quel dolore offerto per amore diventava Madre nostra, Madre della speranza». Segue l’invito ai pellegrini che giungeranno a Roma a pregare nei Santuari mariani, di modo che “specialmente quanti soffrono e sono tribolati, potranno sperimentare la vicinanza della più affettuosa delle mamme, che mai abbandona i suoi figli” (n. 24).

L’auspicio finale del Papa, mirabilmente rappresentato dal logo del Giubileo, è che nella speranza “abbiamo come **un’ancora sicura e salda** per la nostra vita” (cf. Eb 6,18-20). Questo Anno Santo possa aiutare tutti “a ritrovare la fiducia necessaria, nella Chiesa come nella società, nelle relazioni interpersonali, nei rapporti internazionali, nella promozione della

dignità di ogni persona e nel rispetto del creato”, di lasciarci attrarre dalla virtù della speranza “che attraverso di noi diventi contagiosa per quanti la desiderano” (n. 25).

Lasciandoci prendere per mano dalla Madre di Dio in questo pellegrinaggio giubilare, desidero riportare una preghiera di Papa Giovanni Paolo II, tratta dall’Esortazione apostolica post-sinodale *Ecclesia in Europa* del 2003:

Maria, Madre della speranza,
cammina con noi!
Insegnaci a proclamare il Dio vivente;
aiutaci a testimoniare Gesù,
l’unico Salvatore;
rendici servizievoli verso il prossimo,
accoglienti verso i bisognosi,
operatori di giustizia,
costruttori appassionati
di un mondo più giusto;
intercedi per noi
che operiamo nella storia
certi che il disegno del Padre
si compirà.

Aurora di un mondo nuovo,
mostrati Madre della speranza
e *veglia su di noi!*

Veglia sulla Chiesa in Europa:
sia essa trasparente al Vangelo;
sia autentico luogo di comunione;
viva la sua missione
di annunciare, celebrare e servire
il Vangelo della speranza
per la pace e la gioia di tutti.

Regina della pace
Proteggi l’umanità del terzo millennio!

Veglia su tutti i cristiani:
proseguano fiduciosi
sulla via dell’unità,
quale fermento
per la concordia del Continente.

Veglia sui giovani,
speranza del futuro,
rispondano generosamente
alla chiamata di Gesù.

Veglia sui responsabili delle nazioni:
si impegnino a costruire
una casa comune,
nella quale siano rispettati
la dignità e i diritti di ciascuno.

Maria, *donaci Gesù!*

Fa' che lo seguiamo e lo amiamo!
Lui è la speranza della Chiesa,
dell’Europa e dell’umanità.
Lui vive con noi, in mezzo a noi,
nella sua Chiesa.

Con Te diciamo
«Vieni, Signore Gesù» (Ap 22,20):
Che la speranza della gloria
infusa da Lui nei nostri cuori
porti frutti di giustizia e di pace!

Ruggiero Grimaldi
Accolito istituito
Parrocchia S. Filippo Neri di Barletta

(3ª parte, fine. La 1ª parte è stata pubblicata su *In Comunione* n. 9, p.11; la 2ª sul n. 10, pp. 14-15)





Papa Francesco apre la Porta Santa di San Pietro durante il Giubileo della Misericordia

IL GIUBILEO nella storia

La storia dei Giubilei nella tradizione cristiana ha origine nel **Giubileo ebraico**, un anno di liberazione e rinnovamento previsto ogni cinquant'anni, secondo la legge di Mosè. Durante quell'anno, i debiti venivano cancellati, gli schiavi liberati, e la terra redistribuita per garantire giustizia sociale ed equilibrio tra le persone (Lv 25). La Chiesa cattolica ha ripreso questo concetto, adattandolo alla sua tradizione spirituale.

Il **primo Giubileo cristiano** fu istituito da papa Bonifacio VIII nel **1300**. Egli stabilì che ogni fedele che visitasse le basiliche di San Pietro e San Paolo a Roma e si confessasse avrebbe ricevuto un'indulgenza plenaria, ovvero la remissione totale delle pene temporali per i peccati confessati e perdonati.

Inizialmente, il Giubileo doveva ripetersi ogni **cento anni**, ma l'enorme partecipazione spinse i papi successivi a ridurne la frequenza. Nel 1350, papa Clemente VI lo celebrò a cinquant'anni dal primo, e nel 1470 papa Paolo II stabilì la cadenza ogni **venticinque anni**, mantenuta ancora oggi.

Oltre ai Giubilei "ordinari", la Chiesa ha indetto **Giubilei straordinari** in occasioni particolari:

- **1933:** Papa Pio XI proclamò un Giubileo per il 1900° anniversario della Redenzione;
- **1983:** Papa Giovanni Paolo II ne celebrò uno per il 1950° anniversario della Redenzione;
- **2000:** Fu celebrato un Grande Giubileo da Giovanni Paolo II per l'inizio del terzo millennio;

- **2016:** Papa Francesco indisse il Giubileo straordinario della Misericordia, per sottolineare il tema del perdono e della misericordia.

Tra le "parole chiave" da ricordare in questo anno giubilare che ci apprestiamo a vivere, sono degne di menzione la **Porta Santa**: durante l'Anno Santo, infatti, viene aperta la Porta Santa in alcune basiliche (San Pietro, San Giovanni in Laterano, Santa Maria Maggiore e San Paolo fuori le Mura). Attraversarla simboleggia il passaggio alla riconciliazione con Dio; l'**Indulgenza plenaria**: chiunque partecipa ai riti giubilari e rispetta le condizioni (confessione, comunione, preghiera secondo le intenzioni del papa) può ottenere l'indulgenza; **Pellegrinaggio**: visitare Roma o altre mete giubilari è un atto di fede e penitenza.

I Giubilei hanno avuto un profondo impatto non solo religioso ma anche sociale ed economico. Hanno attirato milioni di pellegrini a Roma, favorendo lo sviluppo dell'arte e dell'architettura (come il restauro della Basilica di San Pietro). Il **Giubileo ordinario**, appena cominciato, è dedicato al tema della speranza, sintetizzato con il motto "**Pellegrini di speranza**" e l'apertura della Porta Santa di San Pietro da parte di Papa Francesco è avvenuta durante una celebrazione eucaristica il 24 dicembre 2024.

Anche nella nostra Arcidiocesi vivremo in modo particolare il Giubileo, già avviato in data 29 dicembre 2024 con una concelebrazione presieduta dal nostro Arcivescovo mons. Leonardo D'Ascenzo.

Maurizio Di Reda

PADRE LEONE È VENERABILE PER DECRETO DI PAPA FRANCESCO

Finalmente, la notizia tanto attesa e invocata è arrivata. In data 18 dicembre 2024, Papa Francesco ha decretato la Venerabilità di Giuseppe Maria Leone, redentorista, nato il 23 maggio 1829 a Casaltrinità (oggi Trinitapoli) e morto ad Angri (Salerno) il 9 agosto 1902.



Il Venerabile padre Giuseppe Maria Leone; sotto la sua tomba nella Chiesa Madre di Trinitapoli

A comunicarla, con una lettera (pubblicata a parte), l'Arcivescovo di Trani-Barletta-Bisceglie, mons. Leonardo D'Ascenzo, in cui esprime la grande gioia per questa "grazia". Dopo il voto favorevole di cardinali e vescovi e del parere di storici e teologi, relativamente alla "Positio super vita, virtutibus et fama sanctitatis" del Servo di Dio, il Pontefice, ha autorizzato il Cardinale Marcello Semeraro, Prefetto del Dicastero delle Cause dei Santi, a promulgare il decreto riguardante le **virtù eroiche del Servo di Dio, Padre Leone**.

La Positio (873 pag.), presentata alla Congregazione per le Cause dei Santi il 31 maggio 2021 dal **Postulatore generale p. Antonio Marrazzo**, redentorista, è stata realizzata sotto la supervisione del **Relatore generale della Congregazione Vaticana, fra Vincenzo Criscuolo**, cappuccino dei frati minori francescani, che per l'estensione

del volume si è avvalso della collaborazione esterna di **don Mario Porro**, dottore in teologia e parroco in Canosa di Puglia, città natale del **Venerabile p. Antonio Losito**, redentorista e **confessore di p. Leone**, del quale ha redatto anche la sua Positio.

L'iter della Causa di Beatificazione e Canonizzazione di p. Giuseppe Maria Leone è stato piuttosto travagliato. Il religioso, ritenuto santo già in vita, dopo la sua morte fu avvolto da un alone di grande venerazione, tanto che da subito si cominciò a raccogliere documentazione e testimonianze che attestassero la sua santità, in vista del riconoscimento canonico delle sue virtù. Promotori di questo lavoro furono due pugliesi: il **Beato Bartolo Longo** di Latiano (Br) e il **Venerabile p. Antonio Losito** da Canosa di Puglia (Bat). La Causa ebbe inizio nel 1922. Le sessioni dei processi furono complessivamente 126, celebrate in massima parte nelle rispettive Curie di Nocera e di Barletta, a Pompei, ad Eboli, e per rogatoria, a Senigallia, con un totale di 47 testimonianze. Il 27 dicembre 1933 i relativi Atti transunti furono presentati in Roma alla competente Congregazione dei Sacri Riti. Dopo aver superato in Vaticano, il 20 gennaio 1945, l'esame dei censori teologi sugli scritti del Servo di Dio, con l'emissione di giudizio di assenza di errori "**quoad fidem vel bonos mores**", sembrava cosa fatta, ma la Causa di Padre Leone, per effetto della nuova legge sulle procedure delle Cause di Beatificazione, rientrò nella categoria di "Causa storica". Per cui, al fine di completare l'iter procedurale del processo di canonizzazione, il Postulatore generale, p. Antonio Marrazzo, redentorista, in data 26 febbraio 2001, chiese a **mons. Giovan Battista Pichierri, Arcivescovo di Trani-Barletta-Bisceglie**, la costituzione della Commissione storica, conferendo, per l'occasione, la delega di **vice**



Trinitapoli, la Chiesa Madre, dedicata a Santo Stefano

Postulatore, a mons. Stefano Sarcina, parroco della Chiesa Madre, ove riposano (nella Cappella del SS. Sacramento) i resti mortali del Venerabile.

Il Processo canonico suppletivo sulla fama di santità del Servo di Dio fu aperto da **mons. Pichierri** il 22 ottobre 2006, per concludersi, positivamente, il 4 novembre 2007 nella Collegiata di Santo Stefano a Trinitapoli. Nell'arco di appena un anno furono celebrate 12 sessioni e ascoltati 10 validi testimoni che attestarono l'ancora viva fama di santità, diffusa nei luoghi in cui **padre Giuseppe Maria Leone** è vissuto e ha operato.

Tutto questo fu possibile grazie alla competenza e alla speditezza dei membri del Tribunale preposti ad escutere i testimoni: **mons. Sabino Amedeo Lattanzio**, giudice delegato, **don Filippo Salvo**, promotore di Giustizia e **Grazia Doronzo**, notaio attuario. Un lavoro scrupoloso che permise, in data 16 settembre 2010, di ricevere dalla Congregazione delle Cause dei Santi la validità giuridica della Causa di Beatificazione e Canonizzazione in questione. Alla notizia, ha esultato di gioia anche il **Pontificio Santuario della Madonna del Rosario di Pompei**, eretto grazie ai consigli di P. Leone al Beato Bartolo Longo.

Gaetano Samele

PADRE GIUSEPPE MARIA LEONE VENERABILE

La lettera alla comunità diocesana dell'Arcivescovo del 18 dicembre 2024

«*Carissimi Fratelli e Sorelle,*

con grande gioia, vi annuncio che il Santo Padre, il 18 dicembre 2024, ha autorizzato la Promulgazione del Decreto sull'eroicità delle virtù del Servo di Dio Padre Giuseppe Maria Leone (1829-1902) così che diventi Venerabile avendo esercitato in grado "eroico" le virtù cristiane.

Padre Leone, originario di Trinitapoli, è religioso della Congregazione del Santissimo Redentore e discepolo di Sant'Alfonso Maria de' Liguori. Il lungo lavoro condotto dalla Postulazione generale dei Padri Redentoristi, e dalla Vice Postulazione, ha permesso di riconoscere la sua testimonianza verace nella *sequela Christi* e l'infaticabile impegno missionario di evangelizzazione.

Questo è un momento di grazia per tutta l'Arcidiocesi, in cui Padre Leone si è formato presso il Seminario diocesano. La città di Trinitapoli custodisce la memoria della sua santità così come in molti luoghi visitati tra il 1865 e il 1880 lasciando un segno indelebile nel cuore dei vescovi, sacerdoti, religiosi e religiose e di tanti laici da lui guidati con paterna dedizione.

La sua Venerabilità costituisce un dono anche per la Chiesa campana che ha sperimentato la santità di Padre Leone attraverso la sua predicazione, i suoi scritti, l'incontro con molteplici Istituti religiosi delle province di Salerno e Napoli. In modo particolare, con la sua vicinanza ai semplici e ai bisognosi di Angri, Salerno, Napoli, e agli ammalati dell'Ospedale degli incurabili di Regina Coeli.

È evento di grazia per la Congregazione dei Padri Redentoristi, di cui Padre Leone era figlio e da lui sempre amata, dal momento del suo ingresso in noviziato, fino alla sua morte, senza tralasciare il periodo buio della soppressione degli ordini Religiosi a causa dei moti rivoluzionari di fine '800. Autentico discepolo di Sant'Alfonso, Padre Leone ha incarnato in sé gli ideali della sua famiglia religiosa, impegnandosi, malgrado la sua gracile costituzione, alla diffusione del Vangelo verso il popolo santo di Dio, in particolare attraverso le missioni popolari e la pubblicazione di scritti di spiritualità.

Eleviamo tutti insieme il nostro ringraziamento profondo al Signore per questa grande testimonianza di santità che in Padre Leone ci ha consegnato come esempio di virtù e di vita evangelica.

Eleviamo altresì la nostra preghiera alla Vergine Maria che Padre Giuseppe ha sempre amato e nelle cui mani ha riposto la propria vocazione.

Invochiamo la benedizione del Signore per intercessione di Padre Giuseppe Maria Leone, perché possa continuare a manifestare in questo suo discepolo la sua protezione e possa concedere quanto prima la sua beatificazione.

Con la presente, invito tutti i sacerdoti a comunicare ai fedeli, durante le Ss. Messe di domenica 22 dicembre quanto comunicato su Padre Giuseppe Maria Leone, beneducendo e ringraziando il Signore».

PADRE GIUSEPPE MARIA LEONE: UNA VITA AL SERVIZIO DI DIO E DEL PROSSIMO

Il Venerabile padre Giuseppe Maria Leone è una figura che ha lasciato un segno indelebile nella storia della Chiesa cattolica. La sua esistenza fu interamente dedicata al servizio di Dio. La sua vocazione si manifestò in maniera determinata. Entrò giovanissimo nel seminario di Trani e poi nella Congregazione dei Redentoristi, superando l'opposizione della famiglia. Ordinato sacerdote nel 1854, in Amalfi, dedicò la sua vita al ministero pastorale, nonostante le gravi patologie che lo affliggevano alla colonna vertebrale e per le continue crisi di emottisi.

Le Opere sociali e spirituali

Come sacerdote, padre Leone si impegnò nella guida spirituale delle anime, manifestando un particolare carisma nella preghiera, nella predicazione e nella confessione. La sua capacità di ascoltare

e comprendere le sofferenze altrui lo rese un confessore e un consigliere ricercato e amato, anche da vescovi e cardinali.

La sua opera fu determinante per il sostegno di importanti figure religiose come Sant'Alfonso Maria Fusco, il beato Bartolo Longo e la beata Maria Maddalena Starace. Con Bartolo Longo collaborò per la fondazione del Santuario della Madonna del Rosario di Pompei. Inoltre, fu guida e ispirazione per numerosi istituti religiosi, come le Suore Battistine e le Suore Compassioniste.

Fondò scuole e opere di carità per aiutare poveri, emarginati ammalati, figli di carcerati, mettendo in pratica l'insegnamento evangelico.

Padre Leone si distinse per la pubblicazione di numerosi scritti ascetici e teologici. A Lui fu attribuito il dono della

profezia, della bilocazione e di guarigioni miracolose.

Il Cammino verso la Santità

Il Venerabile Giuseppe Maria Leone, rappresenta un modello di vita cristiana autentica. La sua testimonianza di fede, carità e speranza rimane viva e attuale, offrendo a tutti un esempio luminoso di come vivere pienamente la vocazione alla santità. La fama di santità di Padre Leone si diffuse già durante la sua vita, e molti lo consideravano un uomo di Dio, dotato di straordinarie virtù. Dopo la sua morte, avvenuta in Angri (Sa), la Chiesa avviò il processo di Beatificazione che gli ha riconosciuto, ufficialmente, le virtù eroiche. Ora, concluso il giudizio ecclesiastico, si attende un miracolo che consenta al Venerabile p. Leone di essere proclamato Beato.

Gaetano Samele

DALL'ARCIDIOCESI FELICITAZIONI PER LE NOMINE DI MONS. NATALE ALBINO E PADRE FRANCESCO RUSSO OSJ

Il primo continuerà il servizio di diplomatico della Santa Sede presso la Segreteria di Stato, il secondo nominato superiore provinciale della Provincia italiana dei Giuseppini. Ad entrambi gli auguri dell'Arcivescovo

Nuovo incarico per mons. NATALE ALBINO, presbitero diocesano di Trani, dopo tre anni e mezzo in Terra Santa



Mons. Natale Albino, presbitero diocesano, dal mese di febbraio, continuerà il servizio diplomatico della Santa Sede presso la Segreteria di Stato in Roma, in particolare nella Sezione per i Rapporti con gli Stati e le Organizzazioni Internazionali.

«Sono lieto – così si è espresso l'Arcivescovo mons. Leonardo D'Ascenzo nell'apprendere la notizia della nuova nomina al sacerdote diocesano - per don Natale, che continuerà ad offrire il suo servizio al Santo Padre nella Segreteria di Stato. A lui, anche a nome della comunità ecclesiale diocesana, auguro di cuore ogni bene!».

Don Natale è nato a Trani (1986), originario della Parrocchia "Ss. Angeli Custodi". Si è formato presso il Liceo Classico "F. de Sanctis" di Trani, il Seminario minore "Don P. Uva" in Bisceglie e il Pontificio Seminario Regionale Pugliese "Pio XI" in Molfetta.

Ordinato presbitero il 1° ottobre 2011, dal 2010 al 2014 è stato a servizio della Parrocchia "S. Maria del Pozzo" in Trani, collaborando alla Pastorale Giovanile Diocesana.

Nel 2014 ha conseguito la *Licenza in Teologia Biblica* presso la Pontificia Facoltà dell'Italia Meridionale – sez. "S. Luigi", in Napoli.

Dal 2014 al 2018 ha frequentato la Pontificia Accademia Ecclesiastica in Roma e ha conseguito prima la *Licenza* e poi il Dottorato in *Diritto Canonico* presso la Pontificia Università Lateranense. Dal 2018 è stato Segretario della Nunziatura Apostolica in Repubblica Centrafricana e in Ciad; e dal 1 luglio Segretario della Nunziatura Apostolica in Israele. Negli anni ha appreso l'inglese, il francese e il russo.

Dal 2014 al 2018 ha frequentato la Pontificia Accademia Ecclesiastica in Roma e ha conseguito prima la *Licenza* e poi il Dottorato in *Diritto Canonico* presso la Pontificia Università Lateranense. Dal 2018 è stato Segretario della Nunziatura Apostolica in Repubblica Centrafricana e in Ciad; e dal 1 luglio Segretario della Nunziatura Apostolica in Israele. Negli anni ha appreso l'inglese, il francese e il russo.

Padre FRANCESCO RUSSO, di Margherita di Savoia, ha esercitato il suo ministero presbiterale nella nostra diocesi

Padre Francesco Russo, sacerdote giuseppino, nativo di Margherita di Savoia, molto conosciuto e stimato nella nostra diocesi per essere stato rettore e parroco del Santuario Maria SS. dello Sterpeto in Barletta dal 2014 al 2018, il 7 gennaio è stato nominato Superiore Provinciale della Provincia Italiana "San Giuseppe Marellò", recentemente unificata, per il triennio 2025-2028. Darà inizio al suo mandato il 14 marzo 2025. La nomina è stata operata

dal Superiore Generale della congregazione religiosa degli Oblati di San Giuseppe Padre Jan Pelczarski.

«Questa nomina – ha commentato Padre Francesco dal mensile diocesano *In Comunione* – per me rappresenta un'attestazione di stima e fiducia da parte dei confratelli e del nostro Superiore Generale, ma porta con sé anche una grossa responsabilità. Infatti, sarà la prima esperienza dopo l'unificazione delle due Province italiane avvenuta nel Capitolo Generale dello scorso agosto; è in gioco una revisione delle nostre Opere in Italia, ma soprattutto una riqualificazione e un rilancio della nostra presenza in diverse comunità, per essere sempre più fedeli al carisma ereditato dal nostro Santo Fondatore, San Giuseppe Marellò, in risposta alle nuove sfide che affronta la Chiesa nell'opera di evangelizzazione e di formazione delle nuove generazioni».

L'Arcivescovo mons. Leonardo D'Ascenzo, appresa la notizia, ha dichiarato «di avere conosciuto e apprezzato il sacerdote giuseppino. Nel complimentarmi con lui gli porgo gli auguri più sinceri per il suo nuovo incarico di grande responsabilità e credo, nel contempo, molto impegnativo, a seguito della nuova configurazione della provincia italiana degli Oblati di San Giuseppe».

Padre Francesco è nato il 26 agosto 1972, ha emesso la professione perpetua negli Oblati di San Giuseppe il 12 settembre 1999 ed è stato ordinato presbitero il 18 giugno 2000 a Margherita di Savoia per l'imposizione delle mani da parte dell'Arcivescovo mons. Giovan Battista Pichierri, quale prima ordinazione presbiterale dal lui effettuata nella diocesi di Trani-Barletta-Bisceglie.

Ha conseguito il diploma di maturità classica ad Aversa nel 1991; il baccalaureato in Teologia presso Istituto Teologico Pugliese di Molfetta nel 1999; la licenza in Teologia con spec. in Pastorale Giovanile e Catechetica presso Università Pontificia Salesiana di Roma nel 2013.

Oltre al già citato servizio come rettore e parroco a Barletta, ha ricoperto numerosi incarichi di natura pastorale in diverse città del Sud, come vicario e amministratore parrocchiale, parroco, cappellano, come responsabile della pastorale giovanile; e di governo nella provincia, tra cui quello di superiore provinciale della Provincia "Santa Famiglia" – Italia Sud dal 2013 al 2018. Al momento della nomina era Segretario e Procuratore Generale della Congregazione, incarichi che manterrà sino all'inizio del mandato il prossimo 14 marzo.



Nicoletta Paolillo

LA DIOCESI CELEBRA LA RIAPERTURA DELLA **COLLEGIATA DI SANTO STEFANO PROTOMARTIRE** IN TRINITAPOLI



Il 21 dicembre 2024, la comunità di Trinitapoli in particolare, ma potremmo dire l'intera diocesi, ha vissuto un momento di profonda gioia e spiritualità con la riapertura della Collegiata dedicata a Santo Stefano Protomartire. Il restauro reso possibile con i fondi dell'8xmille alla Chiesa Cattolica.

Chiusa dal 2020, dopo un importante restauro conservativo, questo capolavoro architettonico, della superficie di 1.700 mq., è stato restituito ai fedeli e alla città, con una solenne celebrazione eucaristica presieduta da mons. Leonardo D'Ascenzo, Arcivescovo dell'Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie.

"La riapertura della nostra chiesa matrice di Santo Stefano - ha detto mons. D'Ascenzo - è sicuramente per tutti noi motivo di grande gioia. Le chiese sono la nostra casa e quando una chiesa è chiusa è sempre motivo di tristezza. Tante volte, purtroppo, le

troviamo chiuse - ha lamentato - anche se non ci sono necessità di lavori. Magari per tanti motivi, ma oggi è motivo di gioia. Si ritorna a casa, si ritorna in un luogo che richiama chissà quante memorie, quanti ricordi, ricordi che hanno a che fare con la vita". "La riapertura di questa Chiesa - ha concluso l'Arcivescovo - possa significare per tutti noi, per l'intera città di Trinitapoli un rinnovato slancio per vivere il Vangelo nella vita di tutti i giorni".

Anche mons. Stefano Sarcina, parroco della Collegiata, ha espresso grande soddisfazione: "La riapertura della Collegiata rappresenta un evento significativo che segna non solo la restituzione di un luogo di culto, ma anche il rinnovato impegno della comunità verso la conservazione del proprio patrimonio. Una festa che unisce spiritualità, arte e cultura, rafforzando il legame tra passato e presente".

L'importo complessivo dei lavori finora realizzati si attesta intorno ai 617.300 euro, finanziati per il 70% dalla Conferenza Episcopale Italiana attraverso i proventi dell'8x mille alla Chiesa cattolica (447.093 euro), un sostegno fondamentale per garantire la tutela e la valorizzazione dei luoghi di culto e della cultura ecclesiastica, mentre la restante parte è stata finanziata dalla parrocchia e dai benefattori anonimi che hanno contribuito alla realizzazione di quest'opera (85.101 euro), dalla Curia Arcivescovile (85.101 euro).

Il progetto, realizzato dall'architetto Giovanni Basanisi e dall'ingegnere Ruggero Miccoli, ha mirato a garantire solidità strutturale senza alterare l'estetica storica dell'edificio a preservare e valorizzare il patrimonio artistico e culturale dell'edificio di culto, restituendo alla comunità un luogo



ricco di storia e spiritualità. Il restauro ha interessato la cupola, la lanterna, il tamburo, il maschio campanario, il catino absidale e gli affreschi del tamburo e dei pennacchi che arricchiscono l'edificio. Particolare attenzione è stata data agli affreschi raffiguranti le Virtù Cardinali e gli Evangelisti, che sono stati restaurati con metodologie avanzate, preservando la loro bellezza originaria. I lavori sono stati eseguiti dall'impresa Cilli Cosimo Restauro Opere d'Arte S.r.l. di Barletta, sotto l'alta sorveglianza della Soprintendenza Archeologica, Belle Arti e Paesaggio delle Province di Barletta, Andria, Trani e Foggia.

La Collegiata di Santo Stefano ha, così, ritrovato la sua antica magnificenza. Non è solo un luogo di culto, ma un tesoro culturale per l'intero territorio. Purtroppo, la Chiesa necessita di ulteriori interventi di restauro per essere ultimata: la Cappella del Santissimo e le facciate laterali, cruciali non solo per la preservazione dell'edificio, ma anche per il suo valore estetico e storico. I lavori di recupero delle facciate posteriori, invece, si concluderanno entro la fine di gennaio 2025.

Gaetano Samele

LUOGHI IMMAGINI E ARTE
DELL'ARCIDIOCESI



IN RICORDO DI MONS. GIOVAN BATTISTA PICHIERRI

Il 26 gennaio 2000 faceva il suo ingresso in diocesi S.E. mons. Giovan Battista Pichierri, trasferito dalla diocesi di Cerignola-Ascoli Satriano. Pertanto, il 26 gennaio è ricorso il 25° dell'inizio del suo episcopato tranese, anniversario che ci offre lo spunto per ricordarne la figura.



Dopo la sua morte improvvisa, avvenuta il 26 luglio 2017, la diocesi lo volle ricordare con un volume, curato da don Domenico Marrone, dal titolo *Oportet illum crescere. Il magistero episcopale di Mons. Giovan Battista Pichierri*, edito dalla Rotas di Barletta. Il volume fu presentato il 30 agosto 2018 nella Concattedrale di Barletta e a me fu chiesta una riflessione dal punto di vista storico sull'episcopato di mons. Pichierri, riflessione che cerco ora di riassumere.

Sul piano storiografico un tema di microstoria – come può essere la

storia di una diocesi – è visto come lo studio di una cellula nei suoi rapporti con il tessuto di cui fa parte: l'operato di un vescovo, pertanto, va visto nel contesto della storia della Chiesa del suo tempo, per cogliere analogie e differenze, sintonie o discordanze. Si fa in tal modo storia generale, ma dal punto di vista della cellula considerata.

Poiché l'episcopato di mons. Pichierri ebbe inizio nel Duemila, viene da chiedersi: qual era la fisionomia della Chiesa all'alba del terzo Millennio? Quali le sue consapevolezze e le sue prospettive per il futuro? Dai lavori della X Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei vescovi, svoltasi a settembre-ottobre del 2001, emerge una visione della Chiesa all'alba del terzo Millennio che possiamo così riassumere:

una *Chiesa-comunione*: Giovanni Paolo II ricordava che "fare della Chiesa la casa e la scuola della comunione è la grande sfida che ci sta davanti nel millennio che inizia";

una *Chiesa-missione*: quella di Cristo è una Chiesa in continua tensione missionaria;

una *Chiesa "Casa della santità"*: in una Chiesa chiamata per vocazione alla santità il primo compito dei Pastori è quello di additare la santità ai fedeli;

una *Chiesa in dialogo*: è la Chiesa del dialogo ecumenico e interreligioso;

una *Chiesa lievito della società*: orientata ad evangelizzare la cultura e le culture del nostro tempo;

una *Chiesa-segno di speranza* per l'uomo di oggi, deluso dalle tante ideologie. La speranza cristiana è forza motrice del nuovo, è capace di dare senso alla storia.

Ecco l'*identikit* della Chiesa del nuovo millennio, l'*identikit* di una Chiesa che, nella fedeltà a sé stessa e al suo Signore, è pienamente consapevole delle grandi sfide della nostra epoca ed è decisa ad affrontarle con nuovo slancio, per continuare ad essere, anche per l'uomo del nostro tempo, segno visibile e sicuro di incrollabile speranza.

Questo *identikit* elaborato dai Padri sinodali è stata la *Magna carta* dell'episcopato di Mons. Pichierri. Una Chiesa diocesana "*Cantiere di comunione*" e "*Avamposto di missione*": ecco il sogno di mons. Pichierri. Dietro il suo impulso la nostra Chiesa locale ha avvertito il bisogno di riconcentrarsi sulla missione, ripensando i rapporti con la società, adottando un profilo più basso, volendo e dovendo offrire a tutti spazi di accoglienza e dialogo, dove il racconto dei sentimenti e degli affetti prevalgano sulla razionalità asettica della dottrina; una Chiesa, quindi, capace di costruire ponti tra l'oggettività della sua dottrina teologica, morale e liturgica, e la soggettività variegata di coloro che bussano alla sua porta in cerca di Dio.

Mons. Pichierri parla poi di una Chiesa "*Palestra di santità*", in cui allenarsi continuamente all'esercizio della santità, in cui «dobbiamo con tutte le nostre forze, aiutati dallo Spirito Santo e dalla Madonna, tendere

alla santità secondo il nostro stato di vita e nella nostra vita quotidiana»; non mancando, per la santità a cui è chiamato tutto il popolo di Dio, il forte riferimento da parte sua ai venerabili e ai servi di Dio della nostra Chiesa diocesana.

Protagonista il nostro arcivescovo anche sul piano della *Chiesa in dialogo*: con lui l'ecumenismo si è concretizzato con l'accoglienza della Chiesa Ortodossa Romana sul territorio diocesano attraverso l'uso della chiesa di S. Martino in Trani, ove si adunano i fedeli ortodossi romeni.

Va ricordata poi, sempre a livello di impulso ecumenico, la sua richiesta di perdono avanzata il 19 marzo 2016, in occasione del 150° anniversario della strage dei 5 evangelici uccisi a Barletta (19 marzo 1866) "da alcuni presbiteri e da cattolici resi ciechi dall'odio", gesto di pacificazione ricordato anche da una lapide «in memoria della 'riconciliazione condivisa'».

Sul piano di una *Chiesa-lievito della società*, volta ad evangelizzare la cultura e le culture del nostro tempo, per Mons. Pichierri «la prima pietra della Nuova Chiesa ha un nome antico: formazione». Egli avverte fortissima l'esigenza di una formazione ripensata sia nel suo obiettivo a farsi carico anche della non fede, sia nel suo modello, vale a dire più familiare. E la consapevolezza che anche i laici hanno un ruolo attivo nella missione evangelizzatrice della Chiesa fa ritenere indispensabile una loro forma-

zione. Di qui l'importante ruolo svolto dall'Istituto Superiore di Scienze Religiose, preposto alla diaconia della formazione.

Da segnalare anche l'apertura, durante il suo episcopato, delle Sale di Comunità e l'attività della Scuola Diocesana di Formazione per Operatori pastorali, frutto del Primo Sinodo diocesano.

Piena, dunque, la sintonia di mons. Pichierri con la visione della Chiesa elaborata dai Padri Sinodali all'inizio del terzo Millennio. In una prospettiva storica, quindi, la nostra diocesi appare come una cellula perfettamente inserita nel tessuto della Chiesa universale. Di cui talvolta ha profeticamente anticipato qualche evento, come il *Sinodo dei Giovani* svoltosi in diocesi negli anni 2003-2006 e preparato dalla *Missione: Giovani per i Giovani*.

Ma con uno sguardo al passato, a partire da quel Concilio di Trento che segnò una profonda cesura nella storia della Chiesa, mi piace ricordare due impulsi derivati dall'episcopato di Mons. Pichierri.

Come è noto, il Concilio di Trento volle fare della parrocchia la cellula base della organizzazione ecclesistica sul territorio; ma al Sud, quasi soffocata da strutture del sacro di diversa tipologia e profondamente radicate, come la fitta rete di conventi, confraternite, cappelle, oratori e chiese non parrocchiali, la parrocchia di tipo tridentino stenterà ad affermarsi, nonostante lo zelo e l'impegno



di alcuni vescovi. Ad esempio, nuove parrocchie cominceranno ad aversi a Barletta solo a partire dal Novecento, a distanza di quattro secoli dal Concilio di Trento. Oggi i tempi sono cambiati, le motivazioni anche: pertanto, potrebbe sembrare normale quanto fatto da mons. Pichierri, che portò da 59 a 66 le parrocchie della nostra diocesi, ma è un dato, questo, che sul piano di una storia di lunga durata merita di essere segnalato. Così come non si può sottacere l'importanza della indizione del Sinodo Diocesano: il Concilio di Trento, infatti, aveva deliberato che doveva aver luogo ogni anno, ma nella nostra diocesi non si svolgeva un sinodo dal 1793. Tante le motivazioni storiche, i conflitti con il potere civile, gli ostracismi interni alla Chiesa stessa che ostacolarono per secoli la celebrazione del sinodo nelle diocesi meridionali.

Meritoria, pertanto, l'iniziativa del Sinodo Diocesano, da cui è scaturita l'immagine della Chiesa locale come "carovana in cammino"; sinodo che – ancora una volta ispirato e contrassegnato dal motto "Per una Chiesa mistero di comunione e di missione" – ha impresso una svolta nella pastorale diocesana.

Nuove parrocchie e sinodo diocesano: con questi temi ancora una volta la storia particolare di questa diocesi si riconnette e confluisce nell'alveo della storia generale della Chiesa.

Pietro di Biase



Roma, 20 febbraio 20216. Mons. Pichierri consegna a papa Francesco il cofanetto con il "Libro Sinodale" dell'Arcidiocesi

UN PASTORE

custode del gregge

Il 7 febbraio 1975 moriva, nel Convento di Madonna dell'Arco (NA),
S.E. mons. Reginaldo G.M. ADDAZI o.p., nostro arcivescovo (1947-1971)



Nato a Grottammare (AP) il 30 novembre 1899, battezzato col nome di Giuseppe. Terminato il servizio militare tra i ragazzi del '99, vestì le *bianche lane* dei Domenicani col nome di fr. Reginaldo Maria; emise la professione solenne il 10 ottobre 1922. Ordinato presbitero il 26 luglio 1926, si dedicò all'insegnamento della teologia nello "Studium" generale domenicano di Napoli, di cui divenne *Reggente* (Rettore).

Era Membro dell'Almo Collegio dei Teologi di Napoli. Il 12 dicembre 1940 fu eletto Priore provinciale della ricostituita Provincia "Regni". Il 7 novembre 1947, Papa Pio XII lo nominò Arcivescovo Metropolita di Trani, Barletta, titolare di Nazareth, Amministratore apostolico perpetuo di Bisceglie. Consacrato vescovo il 4 gennaio 1948 (nella Basilica di S. Domenico Maggiore, Napoli), il successivo 1° febbraio fece il suo ingresso in Diocesi.

Che tipo era fr. Reginaldo Addazi? Statura imponente, sguardo penetrante, sorriso accattivante, battuta pronta, parola un po' impacciata, penna brillante. Preceduto dalla fama di *severo*, si rivelò affabile, giovale, accogliente, schivo, mite, umile (*"Le lodi non mi inorgoliscono, le critiche*

non mi abbattono", scriveva). Uomo dalla fede profonda, dalla speranza salda, dalla carità operosa. I poli della sua spiritualità furono l'Eucaristia, la S. Scrittura, la Madonna e s. Domenico di Guzman. Chi è il vescovo? "... è il servo di tutti, ..."; colui che guida il gregge di Cristo e lo ristora con cibo spirituale.

Gli inizi del suo episcopato furono segnati dalla ricostruzione post-bellica. Dedicò le sue doti ed energie alla rinascita spirituale e morale del suo gregge. Costretto dalla malattia a starne lontano per un lungo periodo, mi scrisse: *"Ti assicuro che soffro per la lontananza dal mio gregge, ma se questo è la volontà del Signore, fiat!"*.

Soffrì molto per le vittime del crollo di via Canosa a Barletta del 16 settembre 1959. Visitò più volte tutte le parrocchie e le altre realtà ecclesiali. Si adoperò a rimediare alla scarsità del clero. Eresse nuove parrocchie per provvedere alle necessità spirituali dei residenti nelle periferie. Per ovviare all'ignoranza religiosa e alla sistematica disaffezione alla messa, raccomandava ai parroci di non limitarsi alla catechesi finalizzata ai sacramenti, ma di istruire tutti (specie gli adulti) nelle verità della fede cristiana. Esortò il clero all'osservanza della disciplina, per realizzare quella comunione per cui il Signore Gesù aveva pregato, sofferto, offerto la sua vita. Fu generoso verso i poveri, gli orfani, i carcerati. Si circondò di giovani, per ovviare alla solitudine del vescovo. Spesso l'episcopio risuonava delle loro voci e risate, per cui fu soprannominato *"il Vescovo dei Giovani"*. Valorizzò le associazioni giovanili (A.C., FUCI, SCOUTS); favorì quelle dei Lavoratori. Combatté il diffondersi del materialismo, sia quello teorico, ateo (di matrice marxista) che quello pratico. Testimoni del suo magistero sono le sue 25 Lettere pastorali. Partecipò a tutte le quattro sessioni del Concilio Ecumenico Vaticano II. Nella prima sessione intervenne sul tema dell'Unità della Chiesa. Poi, con prudenza e saggezza, ne avviò in Diocesi l'attuazione delle riforme.

Concluso in anticipo (3 luglio 1971), per motivi di salute, il suo servizio pastorale, terminò i suoi giorni terreni in convento, nella preghiera e sotto lo sguardo della Madonna, da lui definita *"stella che ha illuminato il mio cammino"*. Continuò (finché le sue forze glielo permisero) a dispensare ai suoi figli spirituali i doni di intelligenza, dottrina, bontà elargitigli dal Signore, esortandoli a informare la loro vita al vangelo della gioia, per esserne nel mondo testimoni. Ora riposa nella tomba di famiglia nel Cimitero di Grottammare.

Diac. Paolo Dargenio



IL RICORDO DI DON NICOLA RAGNO

La vetrata posta sulla porta d'ingresso della chiesa parrocchiale, Ss. Angeli Custodi di Trani, racconta la costruzione della stessa chiesa. A sinistra sono raffigurati don Nicola Ragno e l'ing. Aurelio Decorato che guardano il cantiere della chiesa e vari gruppi all'opera.

LO SCORSO 28 DICEMBRE LA COMUNITÀ PARROCCHIALE SANTI ANGELI CUSTODI IN TRANI, NEL BEL MEZZO DELLE FESTIVITÀ NATALIZIE, SI È RITROVATA A VIVERE IL 50° ANNIVERSARIO DEL DIES NATALIS DEL PRIMO PARROCO

Durante la celebrazione eucaristica presieduta dal nostro Arcivescovo Leonardo, più volte è stato riproposto l'esempio di un Prete che come un padre ha visto crescere la sua comunità e che ancora oggi vive di quegli ideali che il caro don Nicola ha saputo portare avanti.

Don Mimmo de Toma, nipote di don Nicola, ci ha riportato alla memoria alcuni eventi personali e comunitari della vita del presbitero.

Don Mimmo, chi era don Nicola?

Don Nicola nasce il 26 giugno del 1927 e, da ragazzo, la sua formazione era avvenuta sotto l'ombra di un parroco molto stimato di Trani, il parroco di Santa Chiara, don Giovanni Carbone. Dopo gli studi ginnasiali, era andato nel seminario a Molfetta, dove proseguiva la formazione con il liceo e poi con gli studi teologici. Fu ordinato sacerdote nel 1950 e destinato subito alla parrocchia della Madonna del Pozzo, dove don Nicola rimase per 12 anni, maturando una bella esperienza in diversi ambiti che sicuramente divennero le fondamenta salde dell'incarico che di lì a poco gli sarebbe stato affidato. La costruzione di una nuova Chiesa.

In che ambiente si andava a costituire la nostra parrocchia?

Nel 1962, fu deciso di erigere una nuova parrocchia, trasferendo il titolo da un'altra chiesa ovvero degli Angeli Custodi. Questa nuova parrocchia fu pensata e poi situata nel quartiere di via Andria, un quartiere che, dobbiamo dirlo senza reticenze, a quel tempo - e forse ancora oggi - era segnato da quello che, con un termine tecnico, si chiama stigma. Lo stigma è una pa-

rola che indica il marchio impresso sul corpo degli schiavi e dei delinquenti. Non che quelli che abitavano in via Andria fossero delinquenti, ma questo stigma, questo marchio, rendeva quella zona malvista. Vivere in via Andria, dire "abito in via Andria", era motivo di imbarazzo.

Solo due figure tra i sacerdoti dell'epoca per caratteristiche personali avrebbero potuto ricoprire proficuamente il ruolo di parroco qui: don



La tomba di Don Nicola Ragno nella chiesa parrocchiale dei Ss. Angeli Custodi



Don Nicola Ragno sul cantiere della nuova chiesa parrocchiale. Il sacerdote è deceduto al mattino di domenica 29 dicembre 1974 con il cantiere della nuova chiesa bloccato per insufficienza di fondi. Il 16 luglio 1975 la chiesa si apriva al culto nella data che sarebbe stata quella del 25° anniversario di don Nicola dopo mesi di lavoro condiviso tra benefattori e volontari che dopo la giornata di lavoro si riunivano in parrocchia per portare a conclusione l'opera.

Nicola Ragno o don Vincenzo Franco. Don Vincenzo era già parroco a San Giovanni, altro quartiere molto popoloso, don Nicola arrivò qui.

Don Mimmo, quale poteva essere il "programma" del parroco di don Nicola?

Allora, don Nicola si pose su due linee guida: la prima quella del riscatto sociale di questo quartiere e l'altro della promozione religiosa.

Per quanto riguarda il riscatto sociale, la chiesa ancora non c'era. Come primo luogo fruibile per il culto fu scelta la chiesa dell'Apparizione. Per i piccoli ragazzi, invece, da subito l'interno della scuola Petronelli divenne il luogo dove, la domenica, si celebrava la Santa Messa.

Si portò dalla Madonna del Pozzo la squadra di calcio della San Bosco, lui, tra l'altro, era un tifoso sfegatato, sanguigno e superfizioso interista oltre che del Trani. Fu anche presidente della Federazione Italiana Gioco Calcio zonale per la parte dei dilettanti. Portare qui, in questa parrocchia, un

ruolo del genere, dal punto di vista sociale rappresenta qualcosa di rilevante.

Dalla Madonna del Pozzo portava in dotazione una serie di legami con tante persone, sia quelle più socialmente elevate che quelle più umili. Inoltre, era un amico privilegiato di tutte le forze dell'ordine: militari, carabinieri, polizia, agenti di polizia penitenziaria.

In occasione di Ferragosto, quando si voleva organizzare una festa esterna per la Madonna Ausiliatrice, don Nicola fece venire da Martina Franca quella che, al tempo, era forse l'unica banda di ragazzi di tutta la Puglia. Fu uno spettacolo davvero unico: vedere questa banda di ragazzi, composta da 30 elementi, tutti ospitati dalle famiglie del quartiere. Don Nicola, sul corso Vittorio Emanuele, apriva la marcia della banda con fierezza, chiamando tutti quanti con il cuore orgoglioso di questa iniziativa. Un modo per tirare fuori questo quartiere da quello stigma, da quel marchio, fu l'asilo parrocchiale.

Molto presente il gruppo adulti e tanti, tanti giovani che di fatto contribuirono alla realizzazione della Chiesa quella che potremmo chiamare la "chiesa capannone" dove comunque sono stati celebrati i sacramenti, compresi tanti matrimoni, Non mancavano anche allora coppie che dicevano: don Nicola ma io non posso sposarmi in un'altra chiesa? *Do ta da' spsè! Do ta da' spsè!*

Per quanto riguarda la formazione religiosa, la domenica mattina, come ricordano, con la campanella andavano in giro per chiamare i ragazzi alla messa: "Alla messa, alla messa, alla messa!"

Per la formazione, per esempio, delle ragazze, si fece aiutare dalle suore piccole operaie, in particolare suor Geltrude, che tanti ricordano. Nel '73 fu poi destinato qui come viceparroco il carissimo don Tommaso Palmieri che insieme al carissimo don Savino Giannotti, non ostante facesse avanti e indietro da Roma per gli studi, si occupavano dell'accompagnamento dei giovani.

Dopo 50 anni qual è l'eredità che possiamo ricevere da don Nicola e che possiamo ancora mettere in pratica?

Ecco, ciò che ci potremmo trarre da questa storia di vita, anche come eredità morale e soprattutto umana è la capacità di entrare immediatamente in contatto con le persone; in un attimo di tempo era capace di rivoltare una situazione che tra persone volgeva al peggio, con una capacità di intervento veramente unica. Il riscatto sociale, nucleo centrale di tutta la sua vita, accostato all'aspetto della formazione religiosa per cui in questo momento in cui lo ricordiamo, siamo qui accanto ai suoi resti mortali dove meritatamente è stato sepolto, ecco, possiamo dire che dare onore a don Nicola, significa dare onore meritatissimo a questa comunità parrocchiale degli Angeli Custodi, grazie.

La morte di don Nicola in giovane età (29 dicembre 1974, a 47 anni) colpì con grande dispiacere la comunità parrocchiale. Da quel giorno cominciò un periodo di collaborazione con la manodopera di adulti e giovani del quartiere che dopo il proprio orario di lavoro si dedicarono al completamento delle rifiniture della chiesa

Tutto questo è testimoniato ancora oggi dalle centinaia di famiglie che si sono formate e sono cresciute con la struttura fisica della chiesa degli Angeli Custodi, costruita con sacrifici e fatica.

È necessario anche ricordare che la comunità degli Angeli Custodi è stata ed è ancora fucina di numerose vocazioni fra cui: don Mimmo de Toma, don Raffaele Sarno, don Enzo de Ceglie (parroco attuale), don Natale Albino, don Francesco Mastrulli, don Michele Caporusso, fra Vincenzo Marulli o.p., fra Savino Somma o.p. e tre diaconi permanenti: Giorgio Cardone, Michele Riondino, Vincenzo Selvaggio.

Don Enzo introducendo la celebrazione ha fatto presente a tutti che: "Il ricordo di don Nicola è vivo nei nostri cuori e nelle azioni che continuano a ispirarsi alla sua opera. La sua visione di comunità caratterizzata da un rapporto schietto e inclusivo con tutti è stato un seme che ha fondato una comunità operosa attenta ad annunciare il vangelo con segni concreti di promozione umana".

Francesco Albino

«PER ME È STATO DAVVERO UN ESODO!»

La testimonianza di **don Giorgio Del Vecchio**, sacerdote diocesano *fidei donum* nella diocesi di Ascoli Piceno, dove è parroco di due parrocchie rurali

Salve a te carissimo lettore, mi chiamo Giorgio e sono un sacerdote della nostra arcidiocesi. Da sei anni vivo il ministero a servizio della diocesi di Ascoli Piceno nelle Marche grazie ad una convenzione della Chiesa Cattolica Italiana che permette una cooperazione missionaria tra le Chiese in Italia.

Ho sempre desiderato essere missionario; questa figura mi ha affascinato sin da ragazzo quando vidi per la prima volta il film *Mission* di cui tutti conosciamo le colonne sonore, spesso suonate nei matrimoni e quando, stando in Seminario Vescovile a Bisceglie, nel mese di ottobre, il mese delle missioni, accoglievamo il missionario visitatore per ascoltare la sua testimonianza: ricordo ancora che il primo fu un saveriano.

Lungo il tempo del discernimento vocazionale, la Chiesa mi ha mostrato tanti volti e tante esperienze di missione, non solo quelle orientali. Ho conosciuto la Missione per le Persone Sorde, ad esempio, ed ho compreso subito l'urgenza di rendermi disponibile a questo servizio, apprendendo la Lingua dei Segni e la cultura sorda e accompagnando negli itinerari di vita cristiana questi nostri fratelli.

Nel 2018, mi capitò di ascoltare Papa Francesco che, parlando ai vescovi italiani, suggeriva loro di aiutarsi vicendevolmente, ispirando i vescovi più fortunati con maggior presenza di clero a proporre opportunità di sostegno ai confratelli che ne avevano carenza. Questa notizia fece su-



Basilica di Loreto, 25 marzo 2019, messa del Papa, don Giorgio porge i commenti nel linguaggio dei segni (LIS)

bito breccia nel mio cuore che ne parlai col nostro Vescovo Leonardo, il quale accolse con sorpresa questa mia disponibilità e mi invitò ad attendere appena si fosse palesata qualche necessità. Dopo qualche settimana, la diocesi di Ascoli fece richiesta e all'inizio del nuovo anno ebbe inizio questa avventura.

È stato davvero un esodo. Questa storia posso raccontarla soltanto adesso, ma il nostro direttore della Rivista mi ha corteggiato sin da subito per rilasciare una testimonianza.

Un esodo, dicevo, perché non basta l'entusiasmo di indossare uno zaino in spalla e partire, soprattutto quando non si conosce bene la meta. Ho compreso meglio la premura di chi, andando in missione all'estero, deve prepararsi mesi prima a comprendere gli stili missionari, la lingua e la cultura del Paese che lo ospiterà, la visione antropologica e culturale che campeggia in quella realtà. Per me, ed altri come me, che abbiamo aderito alla *missio ad intra* (come la definisce il documento conciliare *Missio ad Gentes*) non è e non dev'essere diverso. L'arrivo in un territorio non familiare, dove non si conosce alcuno, non ci sono riferimenti affettivi, dove è facile mal interpretare un saluto più confidenziale di un braccio teso e distanziato, porta inevitabilmente ad un disorientamento iniziale. Tutto quello che pastoralmente avevo appreso negli otto



Ascoli Piceno, 10 giugno 2018, don Giorgio con mons. Giuseppe Pavone, allora vicario generale della nostra Arcidiocesi, l'Arcivescovo mons. Leonardo D'Ascenzo, mons. Giovanni D'Ercole, l'allora Vescovo di Ascoli Piceno



Messa LIS a Porto S. Giorgio (Fm) con Pastorale Sordi Marche

GIORGIO DEL VECCHIO (40 anni) ordinato il 7 dicembre 2010 nella parrocchia SS. Salvatore di Margherita di Savoia. Gli ultimi incarichi diocesani ricoperti: vicario parrocchiale della parrocchia Spirito Santo in Trani e cappellano di Villa Dragonetti in Trani, responsabile della Pastorale Sordi diocesana e del settore catechesi disabili. Collaboratore dell'Ufficio Catechistico Regionale nel settore disabili. A livello nazionale responsabile del Settore Spirituale dell'Ente Nazionale Sordi. Attualmente parroco delle Chiese San Pio X e Maria SS. Assunta di Spinetoli (Ap) e responsabile Commissione Pastorale delle Persone Con Disabilità; responsabile della Pastorale Sordi Marche. Studente di Catechetica all'Università Pontificia Salesiana.

«PER ME È STATO DAVVERO UN ESODO!»

anni di ministero fino a quel momento vissuti andavano cestinati; era il tempo di inculturarsi, di rispondere alle domande di *orientering*: chi sono? Da dove vengo? Dove sono? Verso dove sto andando?

La paterna vicinanza del Vescovo Leonardo è stata fondamentale: mi accompagnò personalmente, si accertò di dove fossi collocato e con quale mansione, mi telefonò a settimane alterne e ci scrivevamo spesso su whatsapp. In un primo e lungo periodo di smarrimento e di adattamento mi suggerì la figura di Abramo che non dovette uscire solo dalla sua terra ma dovette fare un'uscita ancor più determinante e radicale: abbandonare l'uomo vecchio per abitare un uomo nuovo, quello che Dio aveva pianificato per lui, passare dalla resistenza alla resa – per dirla alla Bonhoeffer –, dal farmi piccolo per poter passare per la porta stretta. Per chi mi sta leggendo, e crede di conoscermi, capirà che si è trattato per me di un lavoraccio considerando la mole corporea.

Oggi, dopo le tante "scosse" esistenziali e spirituali che ho attraversato posso dire a cuore pieno che è stata una scelta necessaria di salvezza. Se non ci facciamo piccoli e non ci spogliamo del superfluo non potremo comprendere ciò che Dio desidera da noi. Oggi mi percepisco 'diverso', da come sono partito e da come affronto le istanze personali e pastorali. Non è manca-

to un lavoro personale di verità interiore, accompagnato da persone competenti e autorevoli, che mi ha permesso di poter scrivere anche questa testimonianza con la consapevolezza che i tempi fossero maturi. Non credo sia solo una questione di età, dato che da pochi mesi sono entrato nel club degli "-anta", ma avverto una serenità interiore che mi aiuta a sentirmi leggero, anche nel fisico, e davvero "a servizio".

Sono parroco di due piccole comunità rurali, a Spinetoli, che si distinguono per l'attività agricola dei frantoi per l'olio e l'oliva ascolana e per i vigneti

e la produzione di vino piceno. Dal 2022, con la benevolenza dell'attuale Vescovo Gianpiero Palmieri, abbiamo attivato il Servizio Pastorale delle Persone con Disabilità, a motivo del quale, dall'anno scorso, ho ripreso gli studi universitari a Roma e sono iscritto alla Licenza in Catechetica e Disabilità presso l'Università Pontificia Salesiana.

C'è sempre un disegno, c'è sempre un puzzle da montare per realizzare questo disegno, c'è sempre una via che il Signore ci fa percorrere e che ci fa innamorare di Lui.

Questa esperienza mi sta restituendo l'amore, il credo, il servizio disinteressato. Quando terminerà il servizio potrò dire, alla maniera del Vangelo: "sono servo inutile; ho fatto quanto dovevo" (Lc 7,10).

Giorgio Del Vecchio



Don Giorgio con mons. Gianpiero Palmieri, Vescovo di Ascoli Piceno, il 18 giugno 2023, in occasione della Giornata diocesana della Disabilità

VIII GIORNATA MONDIALE DEI POVERI

**“LA GIORNATA MONDIALE POSSA RAPPRESENTARE UNA PERMANENTE PROVOCAZIONE PER LE NOSTRE COMUNITÀ A ESSERE ATTENTE E ACCOGLIENTI VERSO QUANTI SI TROVANO IN PIÙ BISOGNO E DIFFICOLTÀ”
(Mons. Rino Fisichella)**

In questa prospettiva si è organizzato l'evento straordinario di domenica 10 novembre 2024 a Margherita di Savoia, promosso dalla Caritas Diocesana ad opera del direttore della stessa, diacono Ruggiero Serafini. Significative le sue parole: “È la sequela di Gesù che rende esigente e doverosa la vita di carità. Essa diventa il nostro modo di essere tra di noi e con gli altri”.

Ci sono voluti alcuni giorni per la preparazione dell'evento, che ha avuto come prerogativa la difesa del diritto alla salute, all'insegna della carità cristiana.

È stato messo su un vero e proprio ospedale da campo adattando alcuni locali della sede cittadina dell'UNITALSI, della Caritas Parrocchia Santissimo Salvatore, uffici e salone della stessa Parrocchia. Sono stati allestiti i reparti di Urologia per la prevenzione del carcinoma prostatico, Nefrologia, Pneumatologia e Allergologia, Cardiologia, Ecografia della tiroide, del fegato e colecisti, Screening Demenza e Alzheimer, Ortopedia, Fisiatria, Senologia, Chirurgia generale, Ginecologia, Oncologia, Psicologia e Psicodinamica.

Agli assistiti Caritas è stata offerta la colazione, consistente in crostate e rotoli dolci preparati dall'IISS “Aldo Moro” di Margherita di Savoia, latte e caffè dalle Caritas parrocchiali locali.

La manifestazione ha avuto un importante riscontro da parte dei cittadini ed è stato ribadito durante la conferenza dal diacono Ruggiero Serafini, alla presenza dell'Arcivescovo Mons. Leonardo D'Ascenzo, del sindaco avv. Bernardo Lodispoto, del parroco don Matteo Martire e del diacono dott. Antonio Diella.

Ruggiero Serafini, dopo i saluti e dopo aver esternato la sua emozione, ha ringraziato il direttore socio-sanitario ASL BAT dott. Domenico Antonelli, il dott. Andrea Dell'Olio, direttore sanitario dell'Ambulatorio medico E.P.A.S.S. ODV di Bisceglie e il dott. Angelo Guarriello, direttore sanitario dell'ambulatorio San G. Moscati e presidente dell'Associazione Orizzonti, il dott. Marcello Paduanelli, direttore amministrativo di Universo Salute, opera Don Uva di Bisceglie, tutto il personale infermieristico, la Croce Rossa Italiana di Barletta e l'UNITALSI per aver messo a disposizione la sua struttura ed i suoi volontari.

Il sindaco Bernardo Lodispoto dopo aver presentato i suoi saluti istituzionali ha ricordato che: “La Giornata Mondiale dei Poveri dovrebbe richiamare tutti a un senso di responsabilità nei confronti di chi ha bisogno e rischia seriamente di essere marginalizzato ...”. Ha poi continuato: “E questa responsabilità di cui ci si fa carico verso le persone che necessitano di mangiare, di dormire, di trovare casa, di curarsi e andare a scuola è affidata totalmente alla Chiesa e ai Comuni. È un compito molto gravoso quello a cui siamo chiamati e spesso non riusciamo ad adempierlo a causa delle poche risorse economiche...Il Comune è in piena sinergia con la Chiesa e particolarmente con la parrocchia del Santissimo Salvatore”. L'avv. Bernardo Lodispoto ha poi proseguito elencando i progetti attuati, relativamente all'edilizia popolare e quelli ancora da attuare concernenti strutture dedicate alla Caritas e un progetto di teleassistenza medica.



Da sinistra: don Matteo Martire, avv. Bernardo Lodispoto e mons. Leonardo D'Ascenzo

L'Arcivescovo mons. Leonardo D'Ascenzo, dopo aver ringraziato le tante persone che in sintonia hanno permesso la realizzazione della giornata, il direttore diocesano Ruggiero Serafini, il sindaco avv. Bernardo Lodispoto, il parroco don Matteo Martire e il diacono dott. Antonio Diella, si è soffermato sul versetto del Siracide 21,5: “La Preghiera del Povero sale fino a Dio”: “Nella Bibbia risulta proprio evidente l'attenzione, la preferenza, potremmo dire, da parte di Dio nei confronti del povero e la sua preghiera è così forte che sale fino a Dio e supera ogni barriera, ogni ostacolo e penetra anche le nubi. Ma è anche una preghiera efficace, perché trova davanti un Dio che di fronte ad essa diventa impaziente...Una preghiera che si quietava fino a quando viene



VIII GIORNATA MONDIALE DEI POVERI

esaudita". Continua: "Davanti a Dio siamo mendicanti, tutti poveri; noi abbiamo una vita perché l'abbiamo ricevuta da Dio, il problema è che alcune volte lo dimentichiamo e allora diventiamo arroganti, persone che pensano di essere padroni della propria vita e di quella degli altri, nel momento in cui siamo noi a decidere quando una vita può venire alla luce, oppure per chissà quali motivi debba essere soppressa o ancora nel ritenere che una vita abbia fatto già il suo corso, come quella degli anziani; anche in quel caso c'è l'arroganza, la prepotenza di decidere che quella vita non ha più senso. Oppure quando una cattiva politica decide l'uso delle armi".

Mons. Leonardo D'Ascenzo ha posto come centrale l'attenzione spirituale verso il povero. Infatti, prendersi cura solo dei bisogni materiali è filantropia; il servizio Caritas deve tener presente questo aspetto e ascoltare la preghiera del povero.

Successivamente, lo stesso mons. Leonardo D'Ascenzo, durante la santa messa, nell'omelia, traendo spunto dal Vangelo, ha parlato di un insegnamento che si esplica in due momenti: "Nel primo Gesù ci invita a guardarci dagli scribi, cioè da quelle persone che, allora come oggi, hanno studiato, hanno delle competenze. Lo scriba leggeva le scritture ed era capace di darne spiegazione come interprete della legge. Però gli scribi, o almeno una buona parte di loro, anziché utiliz-

zare tutto questo a servizio degli altri, lo utilizzavano per mettersi in mostra, a proprio vantaggio. Gesù invita a non guardarli, perché loro amano essere guardati. Da questo prendono ossigeno e si gonfiano. Gesù dice «non guardateli!», così si sgonfiano. Persone che amano passeggiare con lunghe vesti, che amano la divisa, amano essere riconosciuti anche attraverso quello che indossano".

La seconda parte dell'insegnamento di Gesù viene dalle parole «guardate questa vedova che ha messo due spiccioli»: "Ha messo più di tutti gli altri che hanno versato tante monete, perché Dio, come troviamo nella scrittura, non guarda all'apparenza, ma guarda il cuore. Anche se facessimo cose grandi e appariscenti queste non risulterebbero grandi agli occhi di Dio: importante per Lui è il coinvolgimento del cuore".

Non fare per fare, ma fare per amare col Suo amore!

Il parroco don Matteo Martire ha sviluppato il tema della vulnerabilità: vivere la fragilità secondo la fede cristiana: "La fragilità diventa luogo affinché la nostra vita cristiana possa sempre più maturare... Al cuore della vita cristiana vi è il mistero Pasquale; il Risorto è per sempre segnato dalle stigmate della Croce e la storia di passione di Gesù diventa storia di un amore infinito. Tutto ciò che concerne l'umana vulnerabilità Gesù l'ha sperimentato! Un Dio che risorge non oltre

la morte, ma nella morte! Un Dio che tocca l'abisso della condizione umana, che ha vissuto i nostri drammi, le nostre fatiche. Quando non riusciamo a camminare perché siamo stanchi, scoraggiati, amareggiati, delusi, Gesù ci porta sulle spalle, ci porta sul suo petto. Questo credo sia il compito che spetti alla Chiesa, a tutti i credenti: imitare Gesù!... Accompagnare le persone che hanno il passo più lento: la nostra fede è fragile ma sempre feconda!".

Il diacono dott. Antonio Diella ha detto che la Giornata Mondiale dei Poveri rappresenta il grido che si eleva per dare voce alle diverse povertà, mancanze e disagi sociali che i poveri subiscono quotidianamente e da cui il nostro paese non è immune.

Disagi radicalizzati di devianza giovanile, diversi casi di denunce di violenza sulle donne, emergenza abitativa. Inoltre, il dott. Diella ha fatto presente che 400 nuclei familiari a Margherita di Savoia, sono assistiti dalle Caritas che vivono debolezza economica e psichiatrica, con l'aggravante di un'impossibilità conclamata a trovare una collocazione. Vi è anche un punto di sofferenza per quanto riguarda la solitudine degli anziani e la mancanza di luoghi di aggregazione. Si avverte anche la necessità di un ambiente per far fronte alle emergenze, in cui Comune, ASL e il Servizio di Carità possano unitariamente operare. E per ultimo, ma non perché sia meno importante, il grave arretramento culturale, civico e di partecipazione alla vita politica, perché da ciò scaturisce la delega in bianco lasciata a chi amministra e che dà origine al complottismo dilagante.

Fra gli aspetti positivi si rileva un **raccordo diffuso fra Chiesa, Caritas e comunità** verso la richiesta d'aiuto che si presenta, il Servizio cittadino Docce, partito da un paio di anni e un sempre più coinvolgimento dei giovanissimi nelle azioni di Carità, come proposta formativa.

Fra le iniziative degli ultimi due anni da parte della Caritas Parrocchia Santissimo Salvatore è da segnalare un'importante partecipazione degli assistiti ad alcuni momenti di preghiera comunitaria durante i periodi più forti dell'anno: il Natale, la Quaresima e la Pasqua.

Concetta Di Pace

SENTIERI POSSIBILI PER ABITARE LA FAMIGLIA E LE FRAGILITÀ: RICORDARE, RICONOSCERE, RIMANERE

SERVIZIO DIOCESANO
PER L'ACCOGLIENZA
DEI FEDELI SEPARATI



Il Servizio diocesano per l'accoglienza dei fedeli separati (SDAFS), in continuità con la proposta formativa realizzata nel precedente Anno Pastorale Diocesano, **promuove un percorso di formazione** rivolto a quanti hanno a cuore la famiglia che vive situazioni di fragilità dal titolo Sentieri possibili per abitare la famiglia e le fragilità, facendo tesoro di quanto suggerisce il Santo Padre, il quale afferma l'importanza di: «*Incoraggiare cammini comuni che abbiano come fine l'attenzione alle persone nelle loro diverse situazioni in un orizzonte formativo e spirituale di trasmissione dei valori della fede con l'auspicio di alimentare il desiderio di famiglia e rendere disponibile il lieto annuncio del Vangelo della famiglia a quei fedeli "segnati da un amore ferito e smarrito, ridonando fiducia e speranza" (Amoris Laetitia, n. 291).*

Le parole di Papa Francesco ci interpellano e invitano ad una corresponsabilità tra coloro che si adoperano per il bene nella famiglia quale *comunità di speranza che custodisce, rivela e comunica l'amore*. Chi è "segnato da un amore ferito e smarrito" ha bisogno di essere aiutato a partecipare alla vita di fede e di carità della comunità cristiana che rimane il luogo speciale dove si impara ad amare Dio, ad amare il prossimo.

A partire dalla consapevolezza delle difficoltà in cui versano le relazioni coniugali oggi e dalle sfide sociali e culturali cui è sottoposta la famiglia, si richiama l'importanza di una formazione condivisa quale luogo di riflessione, luogo di crescita, al fine di disegnare insieme, alla luce del Magistero attuale, strade comuni finalizzate a porsi accanto alla famiglia sin dal suo sorgere.

Il percorso che propone il SDAFS, articolato in tre incontri (*vedi codice QR*), cercherà di disegnare i "sentieri possibili" per una pastorale della prossimità al fine di aiutare la famiglia a riscoprirsi, in quanto famiglia, comunità che di per sé annuncia il Vangelo essendo comunità di amore vicendevole, di accoglienza della vita, di disponibilità al perdono e di attenzione al più debole anche quando si vivono relazioni ferite e smarrite.*

Questo interpella gli operatori pastorali unitamente con il SDAFS, che da 2016 nella nostra Arcidiocesi opera con una peculiare attenzione alle situazioni di fragilità e la concretezza dei problemi che attraversano le coppie in crisi. Un concreto riscontro è il fatto che il servizio diocesano unitamente all'opera di ascolto favorisce momenti di formazione e di riflessione come questa proposta formativa e la pubblicazione di testi e sussidi, al fine di favorire un'azione pastorale sinergica e di prossimità. A tal riguardo si rinvia a

due importanti testi che si pongono in sinergia con Amoris Laetitia, ossia: il Vademecum per la consulenza (2019) e il testo recentemente pubblicato delle Linee guida circa le situazioni di fragilità matrimoniali (2024). Quest'ultimo sarà presentato nel corso dei tre incontri previsti.

La proposta formativa, pertanto, che si pone all'attenzione degli operatori pastorali rimanda: 1. ad una attenta e adeguata riflessione rispetto ad una maggiore consapevolezza da parte degli sposi del Sacramento del Matrimonio, anche al fine di prevenire matrimoni "nulli"; 2. alla necessità, del prendersi cura delle relazioni coniugali e familiari anche quando queste vivono situazioni di fragilità e considerate le sfide socio-culturali contemporanee; 3. a maturare competenze adeguate in materia di "accompagnamento e discernimento pastorale e giudiziale" a partire dalla necessità della collaborazione tra operatori pastorali e componenti del Servizio Diocesano di Accoglienza dei Fedeli Separati.

Insieme, facendo tesoro degli insegnamenti Evangelici e di quelli Magisteriali, si cercherà di mettere in luce i "sentieri possibili" e avendo come riferimento l'affermazione delle 3 R: **ricordare, riconoscere, rimanere**.

1. **Ricordare** è come fare memoria della Vocazione scelta, della Sacramentalità del Matrimonio, sia nelle situazioni ordinarie, che nelle crisi, nelle difficoltà.
2. **Riconoscere** è come accompagnare i coniugi a riconoscere il volto materno della Chiesa, chiamata ad essere più madre che maestra, sempre di più luogo evangelico dell'accoglienza e del perdono.
3. **Rimane** è come l'essere fedele (il rimanere) lungo la strada illuminata dalla Parola di Cristo "Stella sul cammino" anche e soprattutto quando si vivono situazioni di fragilità coniugale.

«*La Chiesa vuole raggiungere le famiglie con umile comprensione, e il suo desiderio è di accompagnare ciascuna e tutte le famiglie perché scoprano la via migliore per superare le difficoltà che incontrano sul loro cammino» (Amoris Laetitia, n. 200).*

Dott.ssa Michela di Gennaro

Membro SDAFS e Presidente Consultorio Familiare
ECCIASS di Trinitapoli

* Si prega un cenno di conferma per la partecipazione scrivendo a: tribunalecclesiastico@arcidiocesitrani.it indicando come oggetto "partecipazione al percorso di formazione diocesana" ed il proprio nominativo e luogo di provenienza. Questo lo si chiede al fine di permettere agli organizzatori l'accoglienza e la preparazione del materiale che verrà fornito ai partecipanti, di volta in volta.

8 DICEMBRE 2024

UNA GIORNATA SPECIALE!

Il Natale degli assistiti Caritas di Margherita di Savoia è avvenuto il 18 dicembre presso l'I.I.S.S. Aldo Moro, per il terzo anno consecutivo, grazie al pranzo offerto dagli studenti dello stesso Istituto



Davvero una bella e significativa consuetudine! **Dopo la partita Clero vs Animatori, assistiti Caritas e studenti del Liceo Scientifico** è seguito un lauto pranzo preparato e servito dai professionali studenti dell'Istituto.

Gentili, impeccabili, hanno donato tutto loro stessi: una lezione di vita condivisa, per tutti!

Erano presenti il vicepresidente prof. Sardaro, l'Arcivescovo mons. Leonardo D'Ascenzo, il vicario generale don Sergio Pellegrini, don Peppino Pavone, don Matteo Martire, don Michele Piazzolla, altri sacerdoti ed il responsabile Caritas Diocesana diacono Ruggiero Serafini.

Un ringraziamento speciale alla dirigente professoressa Anna Lamacchia, da parte delle Caritas di Margherita di Savoia, che ha reso possibile attraverso tutto lo staff studenti dei corsi di sala e cucina, accompagnati dai loro docenti, l'organizzazione del pranzo. Questa giornata è stata considerata come momento di incontro e servizio ai più bisognosi.

"È sempre un piacere educare i ragazzi alla solidarietà e al rispetto degli altri":

Augurando Buon Natale, così si è espressa telefonicamente la dirigente Anna Lamacchia, impossibilitata a essere presente.

Hanno preceduto il pranzo i saluti del **professore Sardaro**, che ha posto in rilievo lo scopo educativo, empatico, emozionale a servire chi è solo, chi spesso non viene ascoltato, chi reprime il grido d'aiuto e vive attorno a sé il gelo di una vita isolata, in cui spesso deve fare a meno anche di un pasto caldo.

L'Arcivescovo mons. Leonardo D'Ascenzo è passato fra i tavoli a porgere i suoi saluti alle persone presenti e dopo la preghiera è iniziato il pranzo. Al termine l'Arcivescovo medesimo, ringraziando gli studenti numerosi, sia in sala che in cucina, i docenti e la dirigenza dell'I.I.S.S. "Aldo Moro" per l'impegno profuso, la cura del servizio a tavola, la qualità eccelsa del cibo e della sua preparazione, ha detto: "Grazie di cuore, questi sono momenti che fanno bene a tutti, reciprocamente, che aiutano alla crescita, a stare più vicini, per noi e per voi, anche se a lavorare, a faticare, siete stati voi!"

Concetta Di Pace

BISCEGLIE. LA "FESTA DI NATALE" DELLA CARITAS ALLE VECCHIE SEGHERIE

È dal 2000 che la Caritas cittadina, con la collaborazione dei volontari delle varie parrocchie, organizza per Natale un "pranzo" che da undici anni (ad eccezione del periodo covid) si svolge presso le Vecchie Segherie Mastrototaro. Ma è perentorio il **coordinatore cittadino Caritas Sergio Ruggieri**: "Non è solo un pranzo, ma una festa: nel giorno della FESTA per antonomasia, quale è il giorno di Natale, abbiamo voluto che fosse un momento di condivisione per stare insieme soprattutto per chi è solo e che, in questi giorni festivi, diventa ancora più vulnerabile". Ed infatti, tra una portata e l'altra si balla allegramente sulle musiche che quest'anno sono state scelte accuratamente da un volontario (con un passato da dj) che per la prima volta ha allietato la festa, il giovane ma bravissimo Maurizio Palmiotti.

La festa ha avuto inizio con la Santa Messa celebrata **dall'arcivescovo Leonardo D'Ascenzo** che, durante l'omelia ha detto "il Natale è la festa in cui Cristo si è incarnato per noi, si fa vicino a tutti noi e ci chiama ad essere vicino a chi è più bisognoso".

Hanno assistito alla celebrazione diverse **autorità civili sia nazionali che regionali e locali**, un apprezzato e bellissimo segno di vicinanza alle fasce "deboli" dei cittadini biscegliesi e ai volontari della Caritas, e tutti sono intervenuti per portare il loro augurio.

Oltre 150 gli utenti Caritas che hanno potuto godere di alcune ore di spensieratezza ed allegria, hanno gustato un pranzo completo e con menù differenti (per i nostri fratelli musulmani) offerto da **numerosi ristoratori ed operatori del settore** che si ringraziano per la loro generosità: antipasti forniti dalla Mastrototaro food, primi forniti da Beverly, Pane e Pomodoro, Torre Rossa, Salsello (pasta al forno e lasagne), secondi da Casal San Nicola, Bue Marino (Porchetta e Pesce) e dei rollè di pollo preparati dalle cuoche della Caritas Angela ed Andreina, contorni da Piquenique (patate), frutta e dolci offerti da diverse pasticcerie.

Quest'anno si è celebrato un evento straordinario a cui tutti i presenti hanno fatto da cornice: il fidanzamento ufficiale tra due giovani: lui, approfittando della festa, ha regalato pubblicamente un "gioiello" suggellando la promessa di matrimonio.

Il volontario Angelo, nelle vesti di Babbo Natale, ha portato giochi ai bimbi presenti: è stato anche questo un bel momento emozionante.

A tutti Maurizio Mastrototaro, a fine festa, ha donato vasetti di marmellata da portare via.

Sergio Ruggieri è stato, come ogni anno, l'ottimo regista di tutta la festa coadiuvato da **Michele Stornelli e Antonio L'Erario con le volontarie e i volontari storici: Isa Gangai, Licia Cosmai e Giulia Soldani, Maurizio Mastrototaro il "piccolo" autista del furgone Caritas, e l'operatore volontario Nardino Lopopolo** che, dall'inizio del progetto RecuperiAMOCi (2010) raccoglie dolci e quant'altro per tutta Bisceglie; Sergio ha presenziato sia alla celebrazione eucaristica che al pranzo/festa: approfitta di questo breve resoconto per ringraziare tutti i Biscegliesi che hanno "donato" qualcosa durante la **raccolta alimentare del 21 dicembre** ed i **gestori dei supermercati** che hanno autorizzato la presenza dei volontari al loro interno.

Un grande GRAZIE va infine ai **docenti ed agli studenti della Scuola Media "Monterisi"** che hanno riempito vari scatoloni con prodotti alimentari a lunga conservazione e prodotti per l'igiene personale che sono stati donati alla Caritas. È stato il loro ringraziamento per gli incontri effettuati in Caritas nel mese di ottobre dagli studenti delle classi prime in occasione della giornata contro lo spreco alimentare.

Le due raccolte hanno così riempito le dispense delle varie Caritas parrocchiali. Sergio Ruggieri ha commentato: "Le difficoltà economiche che colpiscono tutti in questo periodo di congiuntura negativa non hanno bloccato la generosità e la vicinanza dei nostri concittadini, senza i quali il nostro lavoro sarebbe molto più gravoso. Ringrazio i diversi privati per le loro donazioni e le associazioni Adisco, la Don Pierino Arcieri servo per amore, e la Star Volley Bisceglie per il loro provvidenziale e cospicuo contributo. Ringraziamo Dio per la vicinanza e la condivisione di tanti fratelli, perché con il poco di ognuno si può veramente fare molto."

Marisa Cioce

PRANZO DELLA CARITÀ A TRINITAPOLI

Tante emozioni al Centro ascolto Caritas interparrocchiale di Trinitapoli, più di sessanta persone hanno partecipato al pranzo della Carità, offerto proprio dalla Caritas Diocesana.

Qui gli operatori e i volontari provenienti dalle Caritas parrocchiali si sono prodigati per la riuscita di un momento di convivialità. Erano presenti il Sindaco Francesco di Feo, con la Giunta ed i consiglieri comunali oltre alle assistenti sociali, l'Arcivescovo mons. Leonardo D'Ascenzo, il vicario generale don Sergio Pellegrini, mons. Giuseppe Pavone, mons. Stefano Sarcina, don Vito Sardaro, padre Francesco Milillo, con i rispettivi diaconi e il direttore Caritas diocesana il diac. Ruggiero Serafini.

Nella celebrazione eucaristica mons. D'Ascenzo ha ribadito nella sua omelia l'importanza di questo momento di festa, nell'atmosfera natalizia quando ancora nel nostro cuore e al centro della nostra attenzione c'è il riferimento a Gesù Bambino. Inoltre, mons. D'Ascenzo ha invitato tutti i presenti a non isolarsi mai e a rendersi disponibili al servizio che in momenti come quello vissuto oggi si fa concreto.

Il Sindaco Francesco di Feo ha ricordato l'impegno svolto dai volontari Caritas, nelle strutture di ascolto ed accoglienza per i più bisognosi "Un grazie va soprattutto ai tanti volontari, per il lavoro svolto durante l'anno, un lavoro eccezionale per aiutare le famiglie in difficoltà; senza di loro sarebbe difficile organizzare qualsiasi tipo di iniziativa".

Michele Mininni



VISITA AL PRESEPE VIVENTE PEZZE DI GRECO

Un tuffo nella storia e nel tempo, un viaggio per scoprire una manifestazione che non ha tempo e racconta la storia della cristianità.

La Parrocchia Spirito Santo in Trani ha pensato di organizzare durante le feste natalizie con la comunità, in particolare con i ragazzi dell'Oratorio e con le loro famiglie, una visita al Presepe Vivente di Pezze di Greco, alle porte di Fasano, nel brindisino. Un luogo suggestivo, una vecchia tufara, dove ogni anno più di 20mila visitatori da tutta Italia si danno appuntamento in questa Lama del Trappeto che vede allestito un villaggio rupestre.

Sin da epoca medioevale, quando le lame erano ormai prosciugate, l'uomo ha scavato grotte e ambienti in cui poter abitare. Un luogo magico e suggestivo, in grado di emozionare piccoli, giovani e adulti. A rendere festosa la visita canti e suoni di zampognari, balli, profumi selvatici e odori di arrosto, luoghi in cui scaldarsi, donne alle prese con prodotti da forno, la vivacità dei bambini e la ricchezza degli animali.

A organizzare la visita con il parroco don Mimmo Gramegna è stata Maria Sciancalepore, docente e catechista. "Ho accettato la proposta di don Mimmo - spiega Maria - per mera curiosità, trattandosi di una prima volta per me. Non è affatto scontato che i giovanissimi debbano essere attratti da un Presepe, in contrasto con i mercatini che di solito sono gettonati. Anche la data a ridosso di Natale e prima del Capodanno atteso avrebbe potuto creare disagi. Dovendo sintetizzare è stata una bella esperienza, un salto nel passato declinato in termini di ambientazione, di riscoperta di antichi mestieri, usanze e tradizioni, oggetti e costumi e perché no, anche

sapori ormai desueti. È stato magico scoprire che in questo mondo così lontano, semplice e silenzioso è avvenuto il "miracolo dei miracoli": la nascita di Nostro Signore. La natività, la nascita di un bimbo è già un miracolo a cui assistiamo costantemente senza rendercene conto, la nascita di Gesù è il Miracolo dei Miracoli".

Le fa eco Federica, docente, che commenta positivamente questa ricostruzione storica che coinvolge tutte le generazioni. Il messaggio che ho colto - dice - è soprattutto nella semplicità che possiamo ritrovare nella modernità, e quella continuità della Natività e di una vita comune e fraterna che stride con il Natale consumistico. Una tradizione povera nei pasti, come quella del tempo, frugale, essenziale, che è stata valorizzata dai dettagli e dalla cura di tutto il percorso".

Alessandro aggiunge: "sono qui per la prima volta in compagnia dei miei genitori e credo che bisogna fare queste esperienze perché sacro e profano possono convivere".

Soddisfatto il parroco Don Mimmo Gramegna, che alla fine dichiara: "intanto questa uscita è servita per fare comunità, adulti, famiglie, bambini, ragazzi insieme per vivere un'esperienza che è anche una testimonianza nel tempo di Natale. Spesso ci si riduce solo a celebrare le Messe, ci sono poche proposte di esperienze pastorali esterne nei tempi liturgici forti. Mi



ha colpito che mentre camminavamo per visitare i vari stands, ci siamo poi ritrovati davanti alla Natività, alla Grotta di Gesù Bambino quasi a dire che il Signore si è voluto incarnare nell'ordinarietà della vita, il Dio Bambino. La scena della Natività è incastornata in altre scene e riquadri, per non dare troppo distacco sottolineando la Divinità di Cristo, ma risaltandone l'umanità, Dio che s'incarna nella vita ordinaria di Maria e Giuseppe e di chi ha avuto la gioia di condividere la Nascita del Salvatore".

Sabina Leonetti



“QUANTI SPERANO NEL SIGNORE, CAMMINANO SENZA STANCARSI!”

Domenica 1° dicembre, durante il ritiro d'Avvento rivolto ai giovani della diocesi e svoltosi a Trani presso la Cittadella Sanguis Christi, abbiamo potuto sperimentare davvero la grazia delle parole del profeta Isaia.

A cuori scalzi-Scalz a C'lonn, il titolo scelto per questa giornata: per accostarsi e prepararsi al tempo d'Avvento, occorre, infatti, gettare via ogni maschera, abbandonare le ipocrisie, liberarsi dalle paure che attanagliano i nostri cuori e bloccano i nostri passi. Essere in vita significa essere in costante cammino e, il più delle volte, camminare comporta fatica. Ma insieme e liberi da ogni condizionamento, durante il ritiro, i tanti cuori dei giovani presenti hanno compreso quanto la speranza alleggerisca i pesi della nostra vita, divenendo un antidoto contro la stanchezza. Tante le “ricariche” di speranza ricevute nel corso della giornata.

In primis grazie alla testimonianza di Sr. Valeria Amata, francescana alcantarina, che ci ha ricordato quanto nella vita sia fondamentale ricordare a noi stessi che non siamo meri vagabondi, ma pellegrini consapevoli dei nostri punti di partenza e delle mete che desideriamo raggiungere, per sperimentare la nostra “parte di cielo” e dare un senso a questa vita in salita. E poi, ancora, grazie ai ricordi di un cammino sofferto, ma pieno di emozioni e stimolante per la crescita, come è stato per Diego e Debora, due giovani che ci hanno riportato la loro esperienza sul cammino di Santiago. Camminare comporta graffi, ma anche quando ci si sente sull'orlo di un precipizio, pronti a cedere, il vero

pellegrino non demorde, l'incoraggiamento vicendevole non cessa e la Provvidenza risponde donando con abbondanza.

Camminare significa, allora, riempirsi di vita ed essere in vita. Per questo, divisi in piccoli gruppetti, i giovani hanno potuto riflettere e condividere i loro stati d'animo, servendosi dell'immagine dell'elettrocardiogramma: picchi, discese, momenti piatti ma, seppur il terreno sotto i nostri piedi vacilli, pur sempre... vita!

Affidando i nostri cuori alle mani di Dio nel corso della celebrazione e dell'adorazione eucaristica, i giovani hanno pregato affinché Egli possa essere per tutti una luce nel buio, bastone per la stanchezza e donarci calzari nuovi per ogni avventura.

Il tempo di Avvento giunge per ricordarci che anche il Signore bussa alla porta del nostro cuore a piedi scalzi, in attesa che il nostro modo di stare al mondo, così carico di attese, dia un timido segnale del risveglio della speranza, affinché sia Natale ogni volta che sappiamo accogliere. Il ritiro vissuto è stata la risposta speranzosa di molti giovani, pronti ad accogliere con gioia e a testimoniare quotidianamente quella stessa Luce che illumina i loro passi e rinvigorisce i loro cuori.

Martina Perrone

PROGETTO POLICORO/1

46° CORSO DI FORMAZIONE NAZIONALE DEL PROGETTO POLICORO



Nei giorni fra il 27 Novembre e il 1 dicembre 2024 tutti gli Animatori di Comunità (AdC) del Progetto Policoro in Italia si sono riuniti nella città di Assisi per partecipare al 46° corso di formazione nazionale, dal titolo *Non per dove ma con chi*.

Tutto il corso è stato ispirato dalla tematica dell'anno, l'accompagnamento, cui è stata affiancata la figura di un testimone-chiave: Don Tonino Bello.

Per avviare i lavori del giorno, tutti i presenti hanno vissuto momenti di spiritualità misurandosi con la Parola in format di preghiera diversi.

Gli animatori hanno così potuto vivere una profonda riflessione sull'icona biblica dei Discepoli di Emmaus, in cui è stato osservato lo stile di Gesù Maestro ed accompagnatore allo stesso tempo discreto e coinvolgente. Questo passaggio è stato di notevole impatto perché il compito degli AdC assume spesso caratteri speculari a quel modo di fare che già duemila anni fa incoraggiò i viandanti verso Emmaus. In un altro momento è stato approfondito nella preghiera il tema dell'accompagnamento della fragilità, che comporta la necessità di ritrovare nella Fede la Speranza per ricostruirsi dopo i fallimenti.

Ancora, sono stati molto utili i momenti in plenaria, soprattutto il *talk show* volto a conoscere e mettere a confronto tre agenzie educative che accompagnano i giovani cattolici italiani: il Movimento Studenti di Azione Cattolica (rappresentato dalla sua Segretaria Elena Giannini), l'Associazione Guide E Scout Cattolici Italiani (con la sua Capo Guida Giorgia Caleri), l'Opera Salesiana (nella persona del Presidente don Elio Cesari). Questo *panel* è stato percepito come un proficuo ed arricchente dialogo. Particolarmente interessante è stato il passaggio toccato dagli ospiti circa lo stile dell'accompagnatore: essere capaci di ascoltare, cedendo così il potere sulla conversazione e riconoscendo l'importanza delle parole e della vita altrui.

A questo già ricco *carnet* di momenti formativi si aggiunge la competenza tecnica di Daniele Marini, professore di Sociologia dei Processi Economici. Infatti, durante una conferenza incentrata sulle modifiche strutturali cui va incontro il mercato del lavoro, il professore ha presentato in modo serio e competente la percezione che i giovani hanno del loro futuro lavorativo: non più un posto fisso con una carriera lineare, ma un percorso fatto di progressi socio-economici. La conferenza è risultata davvero

lungimirante: è ormai evidente che i giovani che vengono accompagnati al mondo del lavoro percepiscono (e sognano) la loro occupazione secondo nuovi valori, come un più equo bilanciamento lavoro/tempo libero.

A conclusione è importante rilevare come siano stati considerati momenti di forte impegno spirituale ed umano le veglie di preghiera vissute nelle sere del 29 e del 30 Novembre. La prima, ambientata nella delicata cornice della Chiesa di Santa Chiara, ha caricato i ragazzi alla prima esperienza di coraggio per il loro servizio nel momento apicale del *mandato agli AdC di 1 anno*, simbolicamente segnalato dalla consegna del sussidio *Percorsi di fraternità*.

Specularmente, la sera dopo nel Sacro Convento gli AdC che hanno concluso ufficialmente il loro triennio hanno ricevuto il *mandato ai Senior*, simbolicamente rappresentato dall'invito a partecipare alla formazione permanente socio-politica per ex Animatori di Comunità.

Al termine della 46° Formazione Nazionale del Progetto Policoro tutti i coinvolti sono rientrati nelle loro diocesi carichi di entusiasmo e speranzosi di poter dare un contributo significativo sulla triplice tematica Giovani-Vangelo-Lavoro.

Adriano Cantarone

PROGETTO POLICORO/2

CHE COS'È IL PROGETTO POLICORO?

Nato nella città di Policoro da un'intuizione di Don Mario Operti il 14 dicembre del 1995 (e pronto a festeggiare nell'anno incombente i primi 30 anni della sua esperienza), il Progetto

ha sempre portato con sé la vocazione di connettere la Pastorale Sociale e del Lavoro con quella Giovanile e con la Caritas. L'unità di base della struttura è l'Animatore di Comunità, chiama-

to ad animare il proprio territorio sul doppio binario dell'Evangelizzazione del mondo del lavoro e dell'accompagnamento dei giovani verso la scoperta della propria vocazione lavora-

tiva. Nel corso degli anni il Progetto ha accompagnato molte persone ad una nuova cultura del lavoro e in numerosi casi anche all'imprenditoria: le imprese (ma anche le realtà *no profit*) nate nell'orbita dello stesso vengono dette nel gergo degli animatori *gesti concreti*.

È a tutti gli effetti un servizio pastorale per l'intera diocesi, con il compito di mettere in rete i diversi uffici e creare sincronia tra i bisogni delle varie realtà pastorali: dai poveri ai giovani e al mondo del lavoro. In più, nella nostra diocesi, offre anche un servizio di orientamento e accompagnamento al post diploma nelle scuole superiori, particolarmente per gli istituti tecnici e professionali, proprio per intercettare le necessità dei più giovani.

Il mandato dell'Animatore dura tre anni; durante il terzo anno viene affiancato dall'esordiente al primo anno, di modo che vi sia una collaborazione fra animatore entrante ed uscente e che contestualmente il più esperto guidi sul da farsi l'ultimo arrivato.

Peculiarità del servizio nel Progetto Policoro è il sostegno economico che viene garantito ai giovani coinvolti: una borsa di studio al primo anno e un COntratto di COllaborazione COntinuata nelle annate successive.

Tutti gli Animatori fanno riferimento per la loro formazione tecnica ad un formatore d'area, divisi per zone della Penisola.

A guidare l'intera iniziativa vi sono un formatore nazionale, Domenico Smimmo, un coordinatore, don Ivan Licinio, i direttori nazionali delle Pastorali coinvolte: don Bruno Bignami, direttore dell'Ufficio Nazionale per i problemi sociali e il lavoro, don Riccardo Pincerato, responsabile del Servizio Nazionale per la Pastorale Giovanile, don Marco Pagnello, direttore Caritas Italiana.

Va peraltro detto senza esitazioni che l'intera iniziativa della Conferenza Episcopale Italiana sta vivendo una fase di aggiornamento e riforma, anche alla luce dell'evidente (ed evidenziata) necessità di coltivare con più chiarezza e profondità l'identità



dell'intera organizzazione. Di conseguenza, il futuro potrà riservare nuove frontiere di impegno per tutti coloro che sono coinvolti nelle quotidiane attività del Progetto.

Adriano Cantarone

PROGETTO POLICORO/3

SCHEDE BIOGRAFICA NUOVO ANIMATORE DI COMUNITÀ PER LA NOSTRA DIOCESI



Dal 1° gennaio 2025 l'Animatore di Comunità della nostra arcidiocesi è Adriano Cantarone, in carica per il triennio 2025-2027. Adriano è un giovane studente della facoltà di Giurisprudenza presso l'Università degli Studi di Bari "Aldo Moro". Biscigliese e appartenente alla comunità parrocchiale di Santa Maria di Passavia, è impegnato assiduamente sia come educatore ACR in parrocchia che come membro dell'Equipe Diocesana di Azione Cattolica dei Ragazzi. Il suo impegno nella vita della comunità diocesana, insieme ad una personale passione per il mondo della giustizia e del lavoro, lo hanno spinto a partecipare al bando diocesano per la selezione del nuovo AdC. La conoscenza della dottrina sociale

della chiesa, delle nuove frontiere del mondo del lavoro e delle dinamiche giovanili in esso presenti, che saranno acquisite dal nuovo AdC nell'anno di formazione da borsista che si prepara a vivere, potranno essere messe al servizio di tutte le parrocchie e le associazioni che volessero informarsi e/o impegnarsi in qualsiasi forma circa le tematiche proprie del Progetto Policoro, della Pastorale Sociale e del Lavoro, della Pastorale Giovanile e della Caritas. Nella foto, don Riccardo Pincerato, direttore Ufficio Nazionale Pastorale Giovanile, durante la veglia di preghiera in cui è stato conferito il mandato ai nuovi animatori delle diocesi, nello specifico ad Adriano Cantarone.

Silvio Caldarola

EDUCATORI DAL CUORE GRANDE ... NEI LABIRINTI DELLA COMPLESSITÀ

LE FINALITÀ DEL MOVIMENTO DI IMPEGNO EDUCATIVO DI AZIONE CATTOLICA (MIEAC). PRESENTE NELLA NOSTRA ARCIDIOCESI DAL 1992



Investire in educazione, questa è la ragione che può mettere insieme educatori a vario titolo. Il MIEAC ha tenuto il suo XI Congresso triennale a Fiuggi dal 31 ottobre al 3 novembre 2024, dal titolo "Terra di pace".

Gioia grande è stata per i congressisti l'essere stati ricevuti in Vaticano il 31 ottobre in udienza privata dal Santo Padre nella sala del Concistoro!

Il MIEAC si ispira e accoglie l'invito di Papa Francesco ad essere "Educatori dal cuore grande per il bene dei ragazzi, dei giovani e degli adulti che vivono accanto a voi". Educare nel senso di riscoprire e valorizzare la centralità della persona in un contesto relazionale dove la dignità della vita umana trovi compimento e adeguati spazi per crescere. "Un'educa-

zione che aiuti a rientrare in sé stessi, a coltivare l'interiorità, la trascendenza, la spiritualità, come elementi imprescindibili per lo sviluppo integrale della persona umana, in tutte le sue dimensioni: esistenziale, spirituale, affettiva, culturale, sociale, politica" (dal discorso del Papa al MIEAC).

L'educazione è quel cammino che ci porta a diventare noi stessi; ma come ogni cammino, ha bisogno di avere delle coordinate. Essa è pertanto una strategia attraverso la quale ridare senso a questo viaggio.

Questo vuole essere il MIEAC, Movimento di Impegno Educativo di Azione Cattolica, presente nella nostra diocesi dal 1992. Da allora la missione è quella di aiutare a progettare percorsi ed itinerari educativi mirati, facilitare il dialogo tra le generazioni,

operare "insieme" una lettura sapienziale della realtà per cogliervi i germi di novità, di speranza. Nella babele della comunicazione sono necessarie dinamiche relazionali positive, reti tra identità differenti, perché la diversità venga assunta come ricchezza e non come rischio.

Secondo lo statuto del MIEAC l'educazione è una realtà dinamica, è un movimento, che porta alla luce le persone. Si tratta di un peculiare genere di movimento che ha al centro la persona nella sua realtà integrale e ha lo scopo di portarla alla conoscenza di sé stessa, della casa comune in cui è posta a vivere e soprattutto alla scoperta della fraternità come relazione che produce la composizione multiculturale dell'umanità, fonte di reciproco arricchimento.

La formazione dei formatori diviene quindi fondamentale per la crescita e maturazione della personalità, con un preciso impegno a liberarsi di tutti gli elementi di squilibrio o disarmonia che possono danneggiare la stessa attività educativa che, oggi, deve rivolgere la parola alla realtà, e richiede una costante pratica di discernimento adeguata all'alfabeto attuale in cui si esprime l'epoca storica in cui viviamo.

Il Papa inquadra l'educazione sempre all'interno di una visione ampia della società, come un contesto vitale di incontro e di assunzione di impegni comuni per la costruzione della società civile.

L'educazione è e rimarrà sempre la via più efficace per umanizzare il mondo e la storia.

Anna Casale e Rossella De Finis

UN VESCOVO ALLA SINISTRA DI DIO LUIGI BETTAZZI

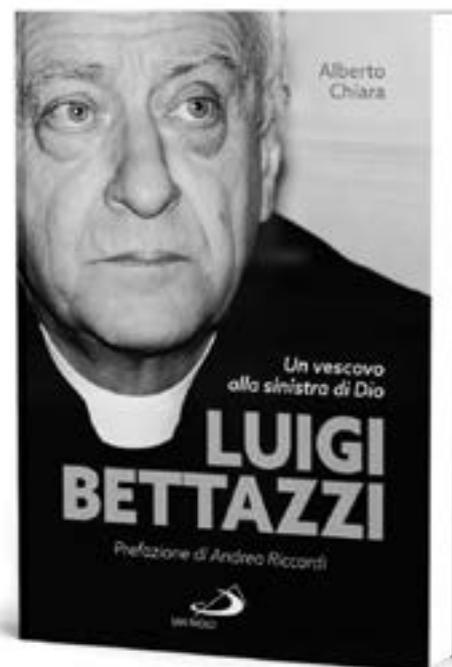
Una serata tra passato e futuro, tra pace e nonviolenza, quella svoltasi il 26 novembre 2024 presso l'Auditorium don Pierino Arcieri di Bisceglie, in occasione della presentazione del libro "Un vescovo alla sinistra di Dio. Luigi Bettazzi" (ed. San Paolo, 2024), con la presenza dell'autore Alberto Chiara, giornalista, già vicedirettore di Famiglia Cristiana e autore di numerosi reportage da zone di guerra, tra cui Somalia, Bosnia, Myanmar, Sri Lanka, Nepal e Bolivia.

Uomo rigoroso, vescovo secondo Concilio, firmatario del Patto delle Cattedre nel 1965 per una "Chiesa dei poveri", operatore di pace e costruttore di nonviolenza: don Luigi Bettazzi ha attraversato mondi e storie diverse. Come in un film sono stati sintetizzati 100 anni di viaggi di don Luigi Bettazzi (ne avrebbe compiuti 101 il 26 novembre 2024, ma è morto il 16 luglio 2023), azioni di pace, dialoghi con la politica (è noto il carteggio con Enrico Berlinguer), difesa del diritto all'obiezione di coscienza, mediazioni internazionali (è stato 8 volte in Vietnam, oltre all'Iraq, alla Serbia, alla Bosnia, all'America latina).

Lo hanno ricordato e raccontato con passione **mons. Giovanni Ricchiuti**, presidente di Pax Christi Italia, **mons. Leonardo D'Ascenzo**, vescovo della diocesi di Barletta-Trani-Bisceglie e l'autore del libro **Alberto Chiara** che ha raccontato episodi noti e meno noti del *patriarca* (come amava definirsi) Bettazzi. Presidente nazionale di *Pax Christi Italia* prima, dal 1968 al 1985, e *internazionale* poi, dal 1978 al 1985, è stato autore sin dal

primo numero di *Mosaico di pace*, la rivista promossa dal movimento Pax Christi, e ha partecipato a tutte le Marce della pace del 31 dicembre.

"Fino all'ultimo istante – scrive nel libro don Renato Sacco – è uomo del Vangelo e uomo del Concilio. Dal Nuovo Testamento trae linfa per la nonviolenza. Lo ribadisce ancora poche settimane prima di morire, parlando della guerra in Ucraina, invocando il primato della politica, dall'interposizione disarmata e pacifica". "Profeta della pace e della nonviolenza – prosegue poche pagine dopo don Tonio Dell'Olio – è tutt'altro che protagonista del passato. È piuttosto uomo del futuro. Si è proteso in avanti, ha anticipato il domani. Ha aperto squarci su ciò che ci attende".



ra senza ritorno: "La nuova mentalità della nonviolenza fatica a contrastare quella diffusa della violenza [...] Non mi dilungo a sostenere che la vera risposta è in tre punti: 1) alimentare la mentalità non violenta; 2) impegnarsi veramente in azioni diplomatiche [...]; 3) promuovere interposizione di volontari tra i due eserciti, obbligati così a una tregua [...]: dovrebbe farlo



E siamo chiamati – sì, proprio tutti – a un lavoro appassionato e paziente di costruttori di pace e di speranza. *In piedi*, avrebbero detto insieme don Luigi Bettazzi e don Tonino Bello, anch'egli presidente di Pax Christi Italia sino alla sua morte. In piedi, costruttori di pace! Perché la guerra che ci circonda è sempre *un'avventu-*

l'Onu, impedita nella libertà delle sue decisioni dal diritto di veto..." (don Luigi Bettazzi, *Un vescovo alla sinistra di Dio*).

Il libro presentato è disponibile presso la libreria Semeia di Bisceglie, che ha collaborato alla realizzazione dell'evento.

Rosa Siciliano

IL SENSO STORICO APRE LE ALI AL FUTURO E ALLA SPERANZA



Foto ANSA

PAPA FRANCESCO RILANCIA LO STUDIO DELLA STORIA NELLA CHIESA

Porta la data del 21 novembre 2024 una Lettera di Papa Francesco sul rinnovamento dello studio della Storia della Chiesa, in cui si sottolinea l'importanza di collegarsi alla «storia», in modo speciale per aiutare i candidati al sacerdozio ad interpretare la realtà umana e sociale del proprio tempo. È necessario, infatti, promuovere negli studenti di teologia una «reale sensibilità storica», attraverso una conoscenza approfondita e puntuale non solo dei venti secoli di cristianesimo, ma della storia *tout court*. Questo perché senza passato non si capisce a fondo il presente e non si può programmare il futuro. Va nutrito il legame con le generazioni precedenti, non solo a livello di singoli, ma anche di comunità, «altrimenti rimane solo la memoria personale dei fatti legati al proprio interesse o alle proprie emozioni, senza un vero collegamento con la comunità umana ed ecclesiale nella quale ci troviamo a vivere».

Una corretta sensibilità storica – continua il Santo Padre – ci aiuta a stare con i piedi per terra, a guardare la realtà per quella che è e non per come l'abbiamo immaginata o per come vorremmo che fosse: da un tale approccio scaturisce un richiamo alla responsabilità etica, alla condivisione, alla solidarietà.

Certo, nella storia della Chiesa non mancano le macchie e le rughe, ma noi dobbiamo amarla come una mamma, guardandola nella sua realtà, e cioè una Chiesa che ha imparato e continua ad imparare dai suoi errori e dalle sue cadute; una Chiesa che, nel riconoscere «i suoi momenti

oscuri, diventa capace di comprendere le macchie e le ferite del mondo in cui vive, e se cercherà di sanarlo e di farlo crescere, lo farà nello stesso modo in cui tenta di sanare e far crescere se stessa, anche se tante volte non ci riesce».

Educare i candidati al sacerdozio ad una sensibilità storica è una stringente necessità al giorno d'oggi, in cui si asseconda l'amnesia del passato, puntando tutto su un "presentismo" che si connota unicamente per «il bisogno di consumare senza limiti e l'accentuarsi di molte forme di individualismo senza contenuti».

Dopo questa introduzione il documento pontificio si suddivide in tre capitoli, il primo dei quali ha come titolo: «L'importanza di collegarci alla storia».

Non solo i candidati al sacerdozio, ma tutti oggi abbiamo bisogno di consolidare la nostra sensibilità storica, in modo da contrastare le varie ideologie che ci invitano a disprezzare il passato e a guardare solo al futuro che esse prospettano, con l'obiettivo sotteso di dominare eliminando ogni opposizione: «A tale scopo hanno bisogno di giovani che disprezzino la storia, che rifiutino la ricchezza spirituale e umana che è stata tramandata attraverso le generazioni, che ignorino tutto ciò che li ha preceduti».

A fronte, pertanto, del tentativo di cancellare il passato o del diffondersi di racconti di parte, è fondamentale il lavoro degli storici e la conoscenza del passato contro gli inganni, i revisionismi interessati e quell'uso pubblico della storia volto a giustificare guerre, persecuzioni, produzio-

ne, vendita e consumo di armi. E il quadro si fa ancora più scuro «se pensiamo a storie oculatamente e occultamente prefabbricate che servono per costruire memorie ad hoc, memorie identitarie e memorie escludenti».

Nel secondo capitolo (*La memoria della verità intera*) il Papa scrive che non bisogna dimenticare eventi come la Shoah, le atomiche su Hiroshima e Nagasaki, le persecuzioni, il traffico di schiavi, i massacri etnici e tanti altri eventi indegni dell'essere umano, sostenendo magari che ormai è passato tanto tempo e che bisogna guardare avanti: «no, per amor di Dio! Senza memoria non si va mai avanti, non si cresce senza una memoria integra e luminosa», che comprenda anche quanti hanno operato per il bene; se non possiamo permetterci di dimenticare il male, possiamo tuttavia perdonare. E così la Chiesa potrà «avviare – e aiutare ad avviare nella società – sinceri ed efficaci percorsi di riconciliazione e di pace sociale».

Nel terzo capitolo (*Lo studio della storia della Chiesa*) il Santo Padre osserva che tale disciplina non deve avere una impostazione apologetica, né essere vista come ancella della teologia, che spesso si rivela incapace di dialogare con la realtà del nostro tempo. Questo perché la storia della Chiesa non può essere scollegata dalla storia delle società.

Nel percorso di formazione dei futuri sacerdoti è importante un'educazione adeguata alle fonti, in modo da fare storia con rigore e precisione, ma anche con passione e coinvolgimento.

Per il Papa un cantiere privilegiato, per lo storico della Chiesa, è quello di ricostruire il mondo degli ultimi, le loro sconfitte e le sopraffazioni subite, ma anche le loro ricchezze umane e spirituali, il che probabilmente aiuterebbe a comprendere i fenomeni di marginalità e di esclusione di oggi. E in tale contesto sarebbe da recuperare tut-

ta l'esperienza del martirio, di quanti hanno pagato con il sangue la loro adesione al cristianesimo: «proprio lì dove la Chiesa non ha trionfato agli occhi del mondo, è quando ha raggiunto la sua maggiore bellezza».

Nel chiudere il suo scritto Papa Francesco sottolinea che, in merito alla storia della Chiesa, «stiamo parlando di studio, non di chiacchiere, di letture superficiali, di “taglia e incolla” di riassunti di Internet», perché «lo studio serve a porsi domande, a non farsi anestetizzare dalla banalità, a cercare senso nella vita». È con lo studio che si può «rispondere ai ritornelli paralizzanti del consumismo culturale».

Per il Pontefice, quindi, «l'urgente compito dell'annuncio del Vangelo nel nostro tempo richiede, ai credenti e ai sacerdoti in particolare, l'impegno a che tutti possano incontrarsi con un Gesù Cristo fatto carne, fatto umano, fatto storia».

La Lettera prosegue un discorso avviato con l'altra del 4 agosto sul ruolo della letteratura nella formazione sacerdotale, in cui Francesco sottolinea che la inadeguata attenzione a tale disciplina è «all'origine di una forma di grave impoverimento intellettuale e spirituale dei futuri presbiteri, che vengono in tal modo privati di un accesso privilegiato al cuore della cultura umana e più nello specifico al cuore dell'essere umano».

Leggere è «ascoltare la voce di qualcuno», è imparare a «toccare il suo cuore»: e «il compito dei credenti, e dei sacerdoti in particolare, è proprio “toccare” il cuore dell'essere umano contemporaneo affinché si commuova e si apra dinanzi all'annuncio del Signore Gesù».

Il “cuore” e il “vissuto” dell'uomo, cioè a dire la letteratura e la storia, due dimensioni fondamentali della cultura intrinsecamente legate alla dimensione religiosa dell'esistenza.

Pietro di Biase

LA VITA DI CRISTO

Christus è il titolo dell'ultimo libro dello scrittore Matteo de Musso, di Trinitapoli

“Moltiplicazione dei pani e dei pesci”; “Il cieco nato”; “Il figliuol prodigo”; “La pesca miracolosa”; “La tempesta sedata”; “L'obolo della vedova”; “Zaccheo”; “L'ultima cena”; “Istituzione dell'Eucaristia”; “Ecco l'Uomo”; “La Veronica”; “La Crocefissione” e “La Resurrezione”.

Sono queste, una per una, le tavole litografiche marcate “Ottocento”, esaminate nell'ultimo testo dal collega **Matteo de Musso** di Trinitapoli, che appare sotto il titolo emblematico di: “**CHRISTUS**”, con una delicata prefazione curata dal diacono prof. Riccardo Losappo.

In esso, passo dopo passo, l'Autore ha percorso un cammino personale di fede e di riflessione, seguendo le fasi salienti dell'operato di Cristo, per l'appunto, suggerite di volta in volta dalle opere grafiche che gli erano state passate in eredità (e lui ci tiene a sottolinearlo) dal suo defunto zio paterno don Leonardo, sacerdote, venuto a mancare molti anni fa.

Spulciando tra i libri a lui appartenuti, l'Autore ha potuto recuperare quelle opere che altrimenti sarebbero andate cadute facilmente nel dimenticatoio o peggio ancora sarebbero finite al macero. Ha riflettuto su di

esse con meditate pause, e con l'aiuto del Vangelo, si è riappropriato delle fasi salienti della vita di Cristo, come dicevamo. Certo è lontana da lui la presunzione di considerare esaustiva la ricognizione o peggio ancora, come lui afferma categoricamente, è lontana da lui ogni pretesa di fare catechesi.

Per ognuna di quelle litografie, ha voluto aggiungere solo alcuni personali commenti stringati ed appassionati che hanno arricchito il testo che noi oggi riteniamo possa essere strumento a disposizione di quanti vorranno, al di là del periodo pasquale (che resta,



comunque, il più idoneo per approfondire argomenti che dovrebbero interessare tutti), soprattutto all'interno delle associazioni religiose, adusi a masticare la “parola di Dio” ad ogni piè sospinto. Ottimo il DVD allegato alla pubblicazione: integrazione opportuna dei discorsi svolti.

Costantino Bianchi

DAL PASSATO AL FUTURO

“ORA, LEGE ET LABORA”

UN POLO MUSEALE NEL MONASTERO

IL MONASTERO DI SAN RUGGERO DI BARLETTA APRE FINALMENTE LE SUE PORTE AL PUBBLICO, SU UN MONDO FATTO DI CURIOSITÀ SULLA VITA MONASTICA E SUI PREZIOSI TESORI DEL MONASTERO, CHE PER TANTISSIMI ANNI NON SONO STATI FRUIBILI DA NESSUNO.



messo a disposizione dalla Regione Puglia.

La spiritualità che trova radici nella vita quotidiana monastica e nella regola di San Benedetto fatta di preghiera, lettura e lavoro diventa il titolo del laboratorio, che ne riflette le tre dimensioni principali, quello della preghiera, rappresentata dalla spiritualità del luogo e dagli arredi sacri e reliquie legate al Santo Patrono Ruggero; quello della lettura, rappresentato dal patrimonio librario; e infine, vero fulcro del tutto il “labora”, simbolo dei laboratori, come quelli di tessitura manuale (arte antica appresa dalle attuali suore, prima residenti nel Monastero di Santa Maria delle Rose a Sant’Angelo in Pontano delle Marche) e delle attività nell’orto, due attività pensate per coinvolgere soprattutto le scuole e simbolo di un richiamo al passato

Sabato 14 dicembre infatti, il Monastero barlettano, ha avuto questo momento “inusuale, ma carico di prospettive” come ha dichiarato l’Arcivescovo, ha inaugurato una nuova vita per i suoi ambienti storici grazie a un progetto ambizioso di recupero e valorizzazione, reso possibile in particolare da fondi POR FESR-FSE 2014/2020 per la valorizzazione e la fruizione del patrimonio culturale appartenente a enti ecclesiastici della Regione Puglia. Un vero momento di svolta per la comunità locale, dove storia, cultura e spiritualità hanno creato un vero connubio, sfociato in un polo culturale vivo e accessibile “Ora, lege et labora”.

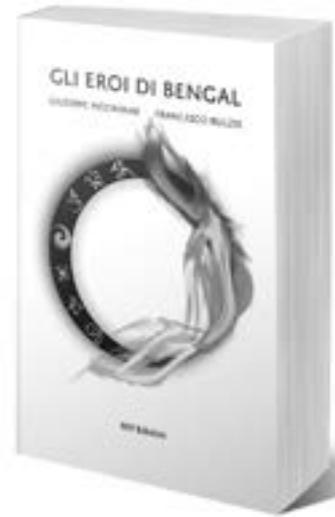
La riqualificazione, guidata dall’architetto Michele Doronzo e dagli in-

gegneri Angelo Dimatteo e Michele Dicuonzo, non ha riguardato solamente gli spazi fisici che sono stati interessati da un risanamento strutturale e funzionale, poiché carichi di storia e significato (come evidenziato anche dalle memorie tramandate dell’ormai defunta ex Abbadessa Suor Ruggerina), ma hanno previsto anche una nuova destinazione d’uso, con la nascita di una biblioteca con un patrimonio librario di circa 10.000 volumi, di cui 5.000 già catalogati e disponibili online, un museo (disponibile anche in versione virtuale) dedicato alla vita monastica e alla storia del monastero, agli arredi sacri e alle reliquie; e poi gli spazi per i futuri laboratori, requisito chiave per la partecipazione al bando



GLI EROI DI BENGAL

L'avvincente fantasy di Giuseppe Piccininni e Francesco Bulzis



ma anche un ponte verso il presente e il futuro, come sottolineato dalla madre Abbadessa Suor Anna Lucia Tonelli.

Un bene storico per la città, spazio vivo e dinamico dove passato e presente si incontrano in una prospettiva di crescita e condivisione, torna ad avere un futuro grazie ai fondi regionali, ma anche grazie alla comunità e a tutti coloro che hanno nel loro piccolo dato un contributo, come ha precisato la Madre Abbadessa. Il passato potrà essere riscoperto e il futuro potrà essere vissuto!

Il Monastero sarà aperto al pubblico il lunedì mattina (dalle 9:00 alle 12:00) e il giovedì pomeriggio (dalle 15:30 alle 17:30). Per visite guidate in orari diversi, o per progetti con le scuole, è necessario prenotare telefonicamente.

Savio Rociola

Gli eroi di Bengal è un libro scritto da due giovani talentuosi Giuseppe Piccininni di Giovinazzo e Francesco Bulzis di Bitonto. È un genere fantasy la cui narrazione si apre con il personaggio di Asor Serra che, in stato di gravidanza avanzata, si sente ferita e straziata dopo aver assistito all'omicidio del marito, Luter, per mano di un male inarrestabile. Asor, matriarca della Magia delle Stelle, si rende conto che il suo potere è svanito durante la gravidanza, ma la presenza della sua bambina nel ventre le dà la forza per continuare.

“Ogni guerra, per essere vinta, ha bisogno dei suoi sacrifici”. Furono quelle parole, che riecheggiavano potenti come la campana di una chiesa, a spingerla a mettersi in marcia. Si allontanò dalla finestra, con rinnovato vigore, e guardò la sua pancia. Poi prese un respiro profondo e si avviò verso la porta in legno. Doveva comunicare la scelta che aveva preso.

Infatti Asor decide di non arrendersi e di mantenere vivo il ricordo di Luter fondando una società scout per reclutare i migliori talenti del magico continente di Chesmarg affinché proteggano la città di Bengal. Successivamente la scena si sposta su Josue Spark, un giovane che deve affrontare un rituale per entrare nell'accademia scout in cui tutti i ragazzi si preparano ad affrontare nuove sfide e in cui ogni membro si dovrà confrontare con le proprie paure e insicurezze per sconfiggere la magia maledetta.

La storia di *Gli eroi di Bengal* evidenzia temi come la crescita personale, la vendetta, l'importanza dei legami e la battaglia tra luce e oscurità.

In questa storia vengono anche affrontati temi delicati come la perdita, la resilienza e la lotta contro le avversità.

La narrazione è coinvolgente e presenta una schiera di personaggi ben

delineati, con emozioni profonde e uno sfondo ricco di magia e conflitti. In generale tutti i capitoli presentano una narrazione ricca di dettagli e un intrigante sviluppo della trama.

Interessante è il capitolo in cui si evidenzia il contesto culturale di Chesmarg, sottolineando l'importanza della conoscenza e dell'educazione. Altrettanto interessanti sono alcuni dei capitoli che rivelano l'importanza dei legami familiari, la necessità di confrontarsi con i loro demoni interiori per poter sconfiggere il potere oscuro e il senso di responsabilità dei ragazzi dell'accademia nei confronti della missione per la salvezza della città e delle vite dei membri della squadra.

La trama si arricchisce di riferimenti al potere della magia e alle tante leggende che riguardano la città, creando un forte senso di identità tra i ragazzi della squadra. Già i primi capitoli evidenziano la determinazione di Josue nel superare le difficoltà del nemico. È possibile dire che i personaggi sono tutti ben delineati, soprattutto i protagonisti Asor e Josue che sono caratterizzati da attenti dettagli. La loro vulnerabilità e determinazione rendono le loro storie coinvolgenti ed è impossibile non empatizzare con almeno un personaggio della storia. La narrazione è carica di una forte tensione emotiva coinvolgendo il lettore in un dramma che supera il semplice contesto di avventura o fantasy. L'inserimento della magia, il forte simbolismo negli oggetti e l'elemento mitologico arricchiscono la storia. Infine anche gli ambienti sono raccontati in modo vivido e dettagliato come la descrizione del bosco che crea un'atmosfera suggestiva e misteriosa.

Carla Anna Penza

PRESENTATO A TRINITAPOLI IL NUOVO ROMANZO DI MIMMO MUOLO "RIBELLARSI ALLA NOTTE"



Un nuovo canto di Natale, un romanzo moderno e dal significato profondo, da leggere e da regalare in qualsiasi momento dell'anno.

nua Muolo – ci sono le vite dei protagonisti, e queste vite si confrontano con l'assenza di Dio, simboleggiata con il furto della statua del bambino, questo significato in controluce metterà in moto tutta una serie di problematiche ed interazione dei personaggi che porteranno poi alla soluzione finale».

La presentazione del libro è stata impreziosita dall'intervento di mons. Leonardo D'Ascenzo, Arcivescovo di Trani-Barletta-Bisceglie: «questo lavoro, del giornalista Mimmo Muolo può essere un'ottima preparazione alla solennità del Natale, perché è un romanzo ambientato proprio nei giorni dopo la festa del Natale. Un'occasione di riflessione sulle tematiche profonde che ogni anno il Natale ci propone, le domande che riguardano la vita e le sue caratteristiche come la gioia, le difficoltà, la sofferenza, la presenza di Dio o l'assenza per poter vivere la propria esperienza prescindendo da Dio. Il racconto è basato – continua D'Ascenzo – sul rapimento del bambino dal presepe di una parrocchia romana; simbolicamente l'autore vuole invitarci a riflettere su tutto ciò che caratterizza la nostra vita vivendola con la consapevolezza che Dio è presente oppure vivendola a seguito di una scelta che si vuole a prescindere dalla presenza di Dio».

Alcune pagine del romanzo sono state lette e rappresentate da Anna Grazia Di Biase nel corso della serata.

Michele Mininni



Da sinistra, mons. Giuseppe Pavone, l'Arcivescovo mons. Leonardo D'Ascenzo, Mimmo Muolo, Riccardo Losappio

Il 3 dicembre 2024, nella Chiesa della Beata Vergine Maria di Loreto a Trinitapoli è stato presentato il libro dal titolo "Ribellarsi alla notte – Una storia di Natale", l'ultimo romanzo di Mimmo Muolo, giornalista e vaticanista del quotidiano Avvenire.

La serata, promossa in collaborazione con l'Ufficio cultura e comunicazioni sociali della diocesi di Trani-Barletta-Bisceglie, ha visto la partecipazione dell'arcivescovo Leonardo D'Ascenzo e gli interventi di mons. Giuseppe Pavone, parroco della comunità ospitante, e del diacono Riccardo Losappio, direttore dell'Ufficio cultura e comunicazioni sociali della diocesi.

Lo scrittore Mimmo Muolo ha tratto l'ispirazione per "Ribellarsi alla Notte" dal proprio lavoro di vaticanista e da un fatto di cronaca realmente accaduto: il furto del bambino dal Presepe di Santa Maria del Fiore a Firenze avvenuto nel 2022. Così ha commentato l'autore, la sua presenza nel piccolo centro ofantino ed il suo lavoro da scrittore «sono tornato volentieri a Trinitapoli, soprattutto in questa parrocchia dove ho conosciuto il parroco Don Giuseppe Pavone, qualche anno fa. "Ribellarsi alla Notte" un romanzo giallo che affronta una domanda esistenziale e di grandissima attualità: che cosa può succedere nella vita di ognuno di noi quando il Dio fatto uomo scompare dall'orizzonte? Dentro il giallo – conti-



UNA CHIESA CATTOLICA, SEMPRE MENO CATTOLICA

Il titolo sembrerebbe un ossimoro, invece è il quadro di una realtà inquadrata dal Censis (istituto italiano di ricerca socio-economica), che ha stilato il rapporto sullo stato di salute della fede in Italia, in vista dell'Assemblea Sinodale che si è svolta dal 15 al 17 novembre. La Conferenza Episcopale Italiana, dopo aver commissionato questo rapporto, si è trovata dinanzi a dei risultati che hanno messo la Chiesa di fronte a luci e ombre.



Foto SICILIANI - GENNARI/Sir

L'Italia, Paese cattolico che si riconosce nei valori della fede cristiana e che dedica del tempo alla preghiera, rimane sulla carta un concetto indiscusso, ma giornalmente si può notare, anche senza indagini numeriche, il fatto che la pratica religiosa stia diventando non solo individualista, ma problema ben più importante è che fatica a trovare posto nella vita di ogni giorno, oppure, come segnalato anche da noi nel numero di novembre dello scorso anno, il dato che le Chiese sono sempre più vuote.

L'indagine, svolta dal Censis dal 27 settembre al 1° ottobre 2024 su un campione rappresentativo di mille adulti (forse un numero esiguo), mette in primo piano una sfida epocale. Il dato fondamentale è che gli italiani che si definiscono cattolici rappresentano solo il 71,1% della popolazione: il 15,3% si dice praticante, il 34,9% dichiara di partecipare solo occasionalmente alle attività della Chiesa e il 20,9% afferma di essere "cattolico non praticante". Ben quattro italiani su dieci dichiarano di non riconoscersi nella Chiesa cattolica...

Il dato che indica la priorità delle questioni da tenere presente in un

dibattito sul futuro della Chiesa, è quello riguardante i giovani (fascia di età dai 18 ai 34 anni): i giovani cattolici sarebbero solo il 58,3%. Di questi, solo il 10,9% si dichiarano "praticanti" e meno del 15% dice di non ritrovarsi nel concetto "chiesa", poiché "troppo antica", come riferisce il 45,1% degli intervistati, oppure poiché manca una direzione chiara (27,8%). Nonostante questo spirito di arretratezza, solo l'8,9% cita l'assenza di donne in posizioni di vertice come causa principale di disaffezione, evidenziando però (43,6%) che la Chiesa è maschilista, percezione meno diffusa tra cattolici praticanti.

Un altro problema sottolineato evidenziato è stato quello della mancanza di credibilità, quindi una fiducia, nei confronti della Chiesa, totalmente minata: quasi 7 italiani su 10 ritengono che gli scandali abbiano danneggiato l'immagine della Chiesa. Ma cos'è che spinge il 55,8% degli italiani a una pratica saltuaria o assente, pur pensando cattolici? Il principale motivo pare essere una forma di "individualismo religioso", quella che si potrebbe definire una fede fai da te, costruita

secondo proprie convinzioni, esigenze, principi ed ideali.

Uno spiraglio di luce da cui si potrebbe partire? Radici culturali cattoliche che rimangono forti e sembra che possano rimanere salde a lungo. Dal campione infatti, si evidenzia che l'80% degli italiani riconosce l'influenza del cattolicesimo nella propria educazione e il 61% vede la religione come elemento d'identità nazionale, in quanto alcuni simboli come il segno della Croce o la devozione mariana, hanno un significato perfino tra i non credenti, portando a pregare in risposta a momenti di forte emozione.

Potremmo dire quindi: sfida aperta per tutti noi! La ricerca del Censis mette in luce un'esigenza di spiritualità ancora forte, ma più individualista, che guarda verso il futuro. Sicuramente lo scenario impone alla Chiesa di ritrovare la capacità di offrire qualcosa di nuovo, di più coinvolgente, che possa far tornare a vivere la vera vita cristiana e di Chiesa in quanto comunità, ma ognuno di noi deve pur mettersi in gioco e fornire il proprio contributo.

Savio Rociola

"LA SCIENZA DEL BENE COMUNE: APPLICAZIONI PRATICHE DELLA R.O."

di Corrado Binetti

IL PROF BISCEGLIESE VINCE IL CONCORSO "LA SCIENZA DI FRANCESCO"

Corrado Binetti, professore di Matematica all'Istituto Alberghiero di Molfetta, ha vinto un prestigioso premio nell'ambito del concorso "La Scienza di Francesco", che si è concluso lo scorso 20 novembre 2024.

Questo concorso, promosso dalle fraternità OFS SS. Crocifisso di Rutigliano, S. Maria del Soccorso e Cappuccini di Noicattaro, ha avuto come obiettivo la sensibilizzazione alla discussione di temi scientifici in chiave interdisciplinare. Il premio gli è stato assegnato per il suo libro multimediale "La Scienza del Bene Comune: Applicazioni pratiche della R.O.". Il docente si è classificato al primo posto nella graduatoria di merito. Questa è stata un'occasione per dare spazio a riflessioni sulla connessione tra scienza, etica e sostenibilità, e i lavori selezionati sono stati pubblicati su *Odysseo*, un magazine di cultura e attualità settimanale.

Il concorso, guidato dalle tematiche del libro "La Scienza di Francesco" di Luigi Borzacchini, ha contribuito a valorizzare il patrimonio culturale e scientifico legato al cattolicesimo e al pensiero francescano. Il libro si inserisce nel paradigma educativo STEAM (Scienza, Tecnologia, Ingegneria, Arte, Matematica), integrando discipline apparentemente distanti come la matematica, la scienza, l'arte e l'ingegneria. Il testo si distingue per il suo approccio multidisciplinare, esplorando il problema da diverse prospettive: scientifica, storica, filosofica e sociale.

Un capitolo importante si concentra sulla matematica utilizzata per analizzare i dati e proporre soluzioni concrete per ridurre lo spreco. Il libro offre anche esempi pratici, come le ricette pugliesi anti-spreco, per sensibilizzare i lettori su come ridurre gli scarti alimentari.



Il prof. Corrado Binetti (al centro) tra il dirigente scolastico prof. Antonio Natalicchio e con la dsга rag. Antonia Preziosa

Questo progetto si inserisce inoltre nel contesto globale dell'Agenda 2030 per la sostenibilità, promuovendo un approccio responsabile e sostenibile.

Il libro risulta pertanto essere innovativo, multidisciplinare, pratico e stimolante e si rivolge a un pubblico ampio, tra cui studenti, insegnanti e chiunque sia interessato a tematiche ambientali e sociali. Inoltre il 18 dicembre, 18 alunni delle classi IV E Enogastronomia, IV A Enogastronomia Opzione Prodotti Dolciari e V A Enogastronomia Opzione Prodotti Dolciari dell'Alberghiero di Molfetta, accompagnati dai docenti Binetti, Spagnoletti e Vilardi, sono stati ospiti presso il Dipartimento di Matematica di Uniba, della Giornata dei Licei Matematici, dove, in modalità debate, hanno esposto un lavoro dal titolo: "Matematica e Realtà: le nostre ricette antispreco"

prendendo spunto proprio dal libro multimediale che aveva vinto il premio del concorso "La Scienza di Francesco".

Carla Anna Penza



“PROTESI SOCIALI”

Un progetto interdisciplinare dell'Istituto di Istruzione Secondaria Superiore Dell'Aquila-Staffa di Trinitapoli in collaborazione con lo studio odontoiatrico del dottor Giuseppe Caputo e la Caritas Diocesana - Centro di Ascolto Interparrocchiale di Trinitapoli

È noto che le agenzie educative, dalla famiglia alla scuola, vivono un momento di grande crisi. I valori tradizionali sono messi fortemente in discussione da una società sempre più concentrata sull'apparire e i cui modelli di riferimento per i giovani sono sempre più precari. Una società liquida, come la definisce il sociologo Zygmunt Bauman, caratterizzata da continui cambiamenti, poche certezze e relazioni instabili. La scuola prova a offrire strumenti culturali solidi e valori condivisibili, orientando i ragazzi verso il “sapere” che è alla base di tutti i saperi specifici. È questo l'impegno dell'Istituto di Istruzione Secondaria Superiore “Dell'Aquila Staffa” che si traduce in progetti finalizzati a una crescita integrale dei propri alunni.

È il caso del percorso per le competenze trasversali e l'orientamento che mira a fornire agli studenti itinerari per orientarsi, in base agli interessi personali, nel mondo del lavoro o nella prosecuzione degli studi.

In particolare, il progetto coordinato dal professor Domenico Merlicco ha interessato la classe 5ª sez. I dell'indirizzo “Arti ausiliarie delle professioni sanitarie: odontotecnico” e si è sviluppato nel biennio con incontri svoltisi quasi esclusivamente online, nella forma di convegni e conferenze

di esperti e specialisti del settore o di settori affini. Dal terzo anno in poi, oltre a seguire corsi sulla sicurezza nei luoghi di lavoro, incontri con operatori dell'animazione turistica e corsi tenuti da esperti del settore odontotecnico, i ragazzi hanno partecipato al progetto “Protesi sociale” che si è concretizzato grazie alla convenzione tra l'istituzione scolastica, lo studio odontoiatrico del dottor Giuseppe Caputo, sito nella città di Trinitapoli, e la Caritas Diocesana-Centro di Ascolto Interparrocchiale di Trini-

è stato la collaborazione con la Caritas che svolge sul territorio una funzione di grande utilità in favore delle persone che vi si rivolgono e che è fatta di ascolto, di attenzione per i bisogni delle fasce deboli della società, di aiuti economici e di ogni tipo di supporto materiale e morale. La Caritas è guidata con grande generosità dal diacono Ruggiero Serafini che, grazie alla sua conoscenza capillare delle necessità del territorio, ha individuato un cittadino bisognoso di protesi dentaria e in condizioni di precarietà economica



tapoli, retta dalla “Fondazione di Culto e religione Villaggio del Fanciullo Cristo Lavoratore”.

Questo connubio tra istituzioni del territorio ha dato ai ragazzi la possibilità di partecipare alla fase medica del progetto nello studio dentistico con la presenza del paziente. Gli studenti hanno collaborato con il docente di indirizzo alla progettazione e alla realizzazione di una protesi totale mobile, svolgendo delle ore sia in ambito scolastico che nello studio del dottor Caputo e partecipando attivamente alla realizzazione del dispositivo. La sinergia che si è creata tra l'istituzione scolastica e lo studio professionale ha permesso di acquisire competenze specifiche del settore e conoscere materiali e tecniche odontoiatriche. Il valore aggiunto di questa esperienza

che ha beneficiato del lavoro dei ragazzi e del dottor Caputo.

La Caritas non è nuova a questo tipo di collaborazione che, nel caso specifico, ha permesso agli studenti di coniugare la preparazione a un'attività professionale con la conoscenza di un'umanità bisognosa di aiuto. Conoscere il valore della solidarietà e della gratuità del dono, che sono alla base dell'azione della Caritas, ha sicuramente aggiunto un tassello importante nella formazione della loro personalità. La scuola, dal canto suo, attraverso questo progetto ha centrato il suo obiettivo fondamentale: formare bravi professionisti pronti per il mondo del lavoro, ma anche creare i presupposti perché diventino uomini e cittadini di una società più giusta.

Maria Giovanna Regano



Ha fatto tappa al teatro Curci di Barletta per la nuova stagione, organizzata dal Comune, in collaborazione con Puglia Culture, con un *fuori abbonamento*, il musical dedicato alla figura di Padre Pio “**Actor Dei – l’attore di Dio**”, Accademia musicale federiciana, interpretato e diretto da Attilio Fontana. Sul palco insieme a lui, Antonio Melissa, Maurizio Semeraro, Luciana Bottalico, Luigi Ciavarella. Direzione musicale Maria Grazia Fontana, coreografie Orazio Caiti. È la storia e il messaggio di un uomo eccezionale che ha fatto della sua esistenza un esempio di coerenza ed onestà, la più grande opera musicale su Padre Pio. Interpretato da Attilio Fontana, è l’*Actor Dei, l’attore di Dio* uomo di profonda azione e di poca parola, un vero combattente, una figura straordinariamente attuale.

ACTOR DEI “L’ATTORE DI DIO” Opera Musical

Come e quando nasce la scelta di un musical tutto dedicato a Padre Pio, dopo l’esperienza di Arriva Lu Sand?

La scelta ricade sul fatto che è stato importante raccontare la vita di uomo così significativo per la Chiesa, e non solo, prima ancora di essere un Santo, un uomo che ha cambiato profondamente la fede. (Attilio Fontana)

Arriva Lu Sand è l’adattamento ridotto dell’opera originale, infatti sono presenti meno scene e meno brani, frutto di un laboratorio di Performing Arts che ha avuto inizio ad Andria, con l’Accademia Musicale Federiciana, nel 2013 (*Agnese Paola Festa, Accademia Musicale Federiciana*)

In quante parti è suddivisa l’opera nei suoi due atti?

L’opera, che vede in scena ben 23 artisti tra cantanti-attori, ballerini ed elementi di coro, ricostruisce la giovinezza, la maturazione spirituale e la costruzione dell’ospedale, rappresentati attraverso scene oniriche come il duello tra Padre Pio e il diavolo, suo alter ego, e quadri reali, veri e propri tableaux vivants di vita quotidiana. L’opera è suddivisa in un prologo iniziale in cui è evidente la lotta tra il bene e il male attraverso il sogno di un bambino che è appunto Francesco Forgione. Dopo l’infanzia e la vocazione che sfocia nei voti francescani, l’arrivo a San Giovanni Rotondo con tutto

ciò che ne comporta: fede, diffidenza, sostegno e difesa per il frate accusato e contrastato dalla chiesa stessa; fino alla costruzione dell'ospedale – un fiore sulla roccia, un posto di dolore dove ci sarà speranza per chi vuole cambiare - e alla descrizione dell'eterna lotta col demonio. *(Attilio Fontana)*

La struttura dell'opera, le fasi della vita del santo di Pietrelcina, la selezione musicale, le coreografie suggestive, quanto è stato difficile scegliere di concentrarsi su alcuni aspetti del ministero del frate?

Più che la scelta su fasi e aspetti della Sua vita, è stato impegnativo dare importanza al popolo che attraversa la vita di questo Santo e che lo sostiene



ne anche quando è segnata dal male. *(Attilio Fontana)*

La modernità calata nei ritmi incalzanti - note di taranta - è un elemento che rende l'opera più accattivante o può inficiarne la resa per i palati più conservatori? Come coniugare tradizione e innovazione?

Nell'opera l'innovazione è sicuramente rappresentata dalle musiche e dai testi che avvicinano anche il pubblico più giovane a questa storia. *(Michele Lorusso)*

In realtà la lotta fra il bene e il male campeggia e attraversa tutta l'opera, la relazione con la madre e con i suoi fedeli. Dovendo sintetizzare il messaggio più significativo?

Il messaggio più significativo è che da sempre esiste la lotta tra il bene e il male e che in ognuno di noi c'è il bene e c'è il male, ma solo l'amore e la fede ci permettono di scegliere la strada giusta. *(Agnese Paola Festa)*

Come risponde dal nord al sud il Bel Paese, cambia la sensibilità del pubblico? Cambia la devozione popolare per un approccio all'opera, cambia la fede religiosa? o l'opera artistica è valutata a prescindere?

In realtà da Nord a Sud ci sono grandissimi apprezzamenti e addirittura stupore, poiché la bellezza delle musiche e delle canzoni che acutizzano la narrazione, permette di superare il pregiudizio di alcuni spettatori che pensano di assistere ad una "semplice" opera religiosa, ma poi si ritrovano



davanti ad una storia attuale che parla di uomo, della sua fede convinta e della sua gente *(Agnese Paola Festa)*

Dieci anni di revisioni, pensate di introdurre altre modifiche? Il tour continua?

Nessuna revisione è prevista in quanto lo spettacolo e l'opera sono ormai collaudate. Presto attendiamo di confermare altre date in Puglia, dopo Milano, in Toscana e in Campania. *(Michele Lorusso)*

Un musical a sfondo religioso è anche opera di evangelizzazione, meglio di inculturazione nella fede? Si può promuovere maggiormente questo genere artistico?

Ci auguriamo che l'opera, oltre a raccontare la storia preziosa di questo Santo che si è diffusa in Italia e non solo, possa essere anche strumento di fede ed evangelizzazione per le future generazioni. "Alleluia vivi questa notte buia, Alleluia brucia questa terra buia". *(Attilio Fontana)*

Sabina Leonetti

ACTOR DEI "L'ATTORE DI DIO"

GEN-FEB 2025

AMCI Medici Cattolici di Barletta UN VENTENNIO AL SERVIZIO DELLA COMUNITÀ



Dott.ssa Piera Faggella

L'AMCI, Associazione Medici Cattolici Italiani, è una realtà che affonda le sue radici nella profonda connessione tra medicina e spiritualità, basata sui principi cristiani. In particolare,

la sezione di Barletta rappresenta un esempio emblematico di come la professione medica possa ispirarsi a valori etici, umanitari e di servizio per la comunità.

La sede AMCI di Barletta fu costituita all'inizio del nuovo millennio, guidata dalla passione per la professione medica e dall'impegno cattolico dei professori Lorenzo Bosco e Filippo Boscia, all'epoca rispettivamente Vicepresidente e Consigliere dell'ordine dei Medici di Bari, che ebbero l'idea di costituirlo.

L'Ordine dei Medici della BAT non si era ancora costituito, e come componente del Consiglio Direttivo di Bari fui incaricata di reperire risorse umane utili alla causa. Contattai subito il dott. Michele Debitonto, medico rianimatore e cavaliere del O.E.S.S.G., già impegnato in attività sindacali, che guardò con favore l'iniziativa, e il dott. Pinuccio Paolillo, medico otorinolaringoiatra, che con grande entusiasmo e spirito di abnegazione iniziò a coinvolgere molti medici del territorio. Così una domenica di ottobre 2002 nella saletta riunioni della Basilica del Santo Sepolcro, alla presenza del Vescovo Giovan Battista Pichierri, dei professori Bosco e Boscia, peraltro componenti del direttivo AMCI Bari, avviammo la costituzione della asso-

ciazione con i dottori Michele Debitonto, Piera Faggella, Pinuccio Paolillo, Giuseppe Falcone, Stefano Seccia, Giuseppe Falconetti.

In seguito il vescovo Pichierri volle nominare come assistente spirituale don Leonardo Sgarra, all'epoca parroco della parrocchia del Santissimo Salvatore a Margherita di Savoia, per conferire all'associazione quella autorevolezza necessaria per intraprendere le numerose iniziative che poi vennero messe in campo.

Da quella che all'epoca era l'unica sezione diocesana è nata la sezione di Trani Bisceglie, su sollecito dell'arcivescovo che caldeggiava il coinvolgimento delle altre città della Diocesi.

Un tema fondamentale per l'AMCI è quello dell'etica e della bioetica. L'associazione si impegna a dibattere e affrontare tematiche di rilevanza attuale, come l'eutanasia, la sperimentazione sugli embrioni e l'accesso alle cure. Attraverso eventi e pubblicazioni, l'AMCI di Barletta contribuisce al dibattito pubblico su queste questioni, cercando di sostenere e diffondere posizioni che rispettino la vita in ogni sua forma.

L'AMCI spesso affianca altre associazioni territoriali che hanno a che fare con il mondo sanitario in tutte le sue sfaccettature come UNITALSI, AVIS, FRATRES, CARITAS, CROCE ROSSA, AIDO, AIL, con cui si organizzano iniziative tese al bene della collettività.

Da ricordare l'operosità dei colleghi che si impegnano nell'attività dell'ambulatorio della sezione cittadina della Caritas, contribuendo a risolvere le innumerevoli criticità in tema di salute delle fasce più deboli del territorio.

Attualmente il dott. Pinuccio Paolillo ricopre la carica di presidente AMCI Puglia, mentre Gianni Papeo, che per anni ha guidato la sezione AMCI Barletta con grande intraprendenza, è in



procinto di lasciare la presidenza al termine del suo mandato. Per il futuro prossimo è stato già individuato nel dott. Pierdomenico Carone il futuro presidente dell'AMCI di Barletta.

Oggi la sezione AMCI Barletta è dedicata ai medici "Seccia e Falconetti", che insieme a noi iniziarono questa avventura.

L'AMCI Barletta è più di un semplice gruppo di professionisti sanitari, è una comunità di medici animati da un profondo senso di responsabilità verso la società e i propri pazienti. La loro dedizione alla salute e al benessere si sposa con la volontà di operare in un contesto etico e solidale, trasformando la pratica medica in un atto di amore e servizio.

In un mondo in costante cambiamento, l'approccio dell'AMCI di Barletta rappresenta un punto di riferimento importante, dimostrando che la medicina può e deve rimanere ancorata a principi umani e spirituali. Con il loro impegno, i medici cattolici di Barletta continuano a ispirare e a promuovere un modello di cura che va oltre la semplice malattia, abbracciando l'interezza dell'essere umano, all'insegna della fede e della condivisione.

Piera Faggella
Medico AMCI

BARLETTA TEATRO DEI BORGIA IN SCENA AL CURCI

Dal Fondo Unico dello Spettacolo ad un mondo di sognatori e utopisti?

Il FUS, ovvero il Fondo unico per lo spettacolo è dal 1985 il meccanismo utilizzato dal governo italiano per regolare l'intervento di finanziamento pubblico allo spettacolo e fornire quindi sostegno finanziario ad enti, istituzioni, associazioni, organismi e imprese italiani operanti negli ambiti della musica, della danza, del teatro, del circo e spettacolo viaggiante, nonché a progetti multidisciplinari e iniziative di rilevanza nazionale.

Dal 2014, a seguito del Decreto Cultura, i criteri e le modalità di concessione dei contributi FUS sono regolati da specifici decreti promulgati dal Ministero dei beni e delle attività culturali (MIBAC, ndr.), che ripartisce i contributi tra i vari settori dello spettacolo sulla base della presentazione da parte dei soggetti di un progetto artistico triennale per le attività musicali, teatrali, di danza, circensi nonché di un programma annuale per coloro le cui istanze triennali vengono approvate. Inoltre, il Ministero concede annualmente contributi per le tourné all'estero e prevede interventi specifici a sostegno del sistema delle residenze artistiche. Il Teatro dei Borgia, di matrice creativa, ha pensato bene di ricavarne uno spettacolo ironico, accattivante e interattivo con il pubblico, messo in scena al Teatro Curci di Barletta.

FUS diventa acronimo di Fottuti Utopisti Sognatori, ideazione e regia di Gianpiero Borgia con Teresa Acerbis, Raffaele Braia, Marco De Francesca, Serena Di Gregorio, Sabino Rociola. Costumi Elena Cotugno, scene Filippo Sarcinelli. Una produzione Teatro dei Borgia, per la direzione artistica Elena Cotugno. Ne abbiamo parlato con il suo ideatore e regista.



PROSA
PRIMA NAZIONALE - ESCLUSIVA REGIONALE
dal 6 all'8 dicembre 2024
Teatro dei Borgia
Teresa Acerbis, Raffaele Braia, Marco De Francesca,
Serena Di Gregorio, Sabino Rociola
**FUS – FOTTUTI, UTOPISTI
E SOGNATORI**

Dove nasce l'idea di questo spettacolo? A quali autori s'ispira?

Il tutto nasce nel 2020, il lavoro si è sviluppato attraverso interviste, ricerca sul campo, collaborazioni con esperti e residenze sostenute dal Teatro Comunale di Vicenza, Cantieri Teatrali Koreja.

Avevamo bisogno di ragionare noi per primi su dove sta andando il nostro lavoro, su cosa sta diventando, su qual è il posto che occupa nelle vite dei singoli e nella comunità. Non solo quello teatrale, quello di tutti. Dal tentativo di condividere questa riflessione con gli spettatori è venuta fuori una commedia post drammatica. I testi che recitano gli attori sono rubati a Cechov, al Legislatore inteso come autore del FUS, il decreto ministeriale che regola il settore dello spettacolo in Italia, ai sindacati e alle associazioni datoriali come autori del Contratto Nazionale di Categoria.

Come si sviluppa il filo conduttore?

Abbiamo tentato di analizzare, attraverso un frammentario romanzo teatrale, le dinamiche della vita lavorativa,

partendo dai lavoratori dello spettacolo, ma solo perché avanguardisti della precarietà, massimi esperti dell'illusione, abitanti della terra di confine tra frustrazione e ispirazione, emblemi della provvisorietà di questo tempo. La performance è costruita in modo ludico e divertente, saccheggiando soprattutto a Cechov e inserendo testi del legislatore. In uno spazio teatrale denudato, ribaltato e reinventato, con gli artisti tra gli spettatori, si parte dalla condizione degli artisti per ragionare di opera e fatica, di ambizione e pigrizia, di ispirazione e sfruttamento, di stabilità e cambiamento come tratti intrinseci del rapporto tra umano e lavoro. Di Cechov restano filosofia e sentimento.

La progettazione, meglio intercettare i bandi, per un artista è anticamera del lavoro?

La progettazione è una fase creativa molto bella e decisiva per i momenti produttivi successivi. I bandi potrebbero essere strumenti attraverso i quali passare dalla progettazione alla produzione artistica. Quando diventano un fine sono dannosi e compromissori, si crea per intercettarli



Foto TEATRO CURCI

anziché intercettarli per creare. Non sono l'anticamera, sono un momento importante del lavoro, sta a noi viverlo in modo creativo o costrittivo. Starebbe agli enti erogatori renderli civili e sostenibili e non kafkiani e soprattutto rispettarne i tempi.

Nello spettacolo emerge la beffa ai partita IVA e a tutti i contratti che riguardano il mondo dello spettacolo sempre più precario. Ci si salva solo con l'ironia?

Le partite IVA, il lavoro autonomo, il precariato, sono tutte nuove forme di sfruttamento messe in campo dal capitale per frantumare il fronte del lavoro e farlo avvilluppato nella competizione intestina. L'ironia, specie quella verso se stessi, è un super potere che consente di affrontare la vita in genere, beati coloro che ne sono dotati. La pandemia avrebbe dovuto insegnarci che noi possiamo generare il cambiamento. L'artista teatrale non può limitarsi a subire, ma deve promuovere e orientare il cambiamento.

Cosa significa oggi essere attore? Esiste un'in-superabile dicotomia tra attore di cinema e teatro? perché è indispensabile passare dal teatro?

Ora e da sempre essere attore vuol dire aver l'arte di far accadere qualcosa davanti a te spettatore. Le tecniche audiovisive e teatrali sono molto diverse, ma l'obiettivo è lo stesso. Il lavoro teatrale è originario, sempre incerto, sempre in divenire, mi piace dire che il teatro è gerundio. L'audiovisivo è in differita, è già avvenuto, è participio passato. Il teatro perciò è sempre giovane e necessario.

Un attore deve essere sempre più un performer, saper cantare, suonare, condurre?

Sono tutte cose utili. Oggi però la novità che devi essere autentico mentre fai altro da sé, o almeno sembrare autentico. Viene richiesto di mettere in gioco qualcosa di intimo e non mediato. Ed è anche questa un'arte, ben lon-

tana dalla "Sestessismo" che ci ha preso tutti da quando siamo tutti "socialomani".

Nello spettacolo si fa riferimento ad un mondo che non c'è più, mondo arcaico, poetico, morente, dalle scelte alimentari agli usi e costumi del sud Italia, da cosa è stato rimpiazzato?

Dal centro commerciale alla domenica e dal vestirci male come gli immigrati nord africani, che imitano gli abitanti delle periferie americane, ma pagando come se vestissimo Valentino e soprattutto dallo Iofono (I-Phone)

Come in tutte le fiabe che si rispettano qual è la morale dello spettacolo? una lezione per i giovani?

Non fate teatro!

Sabina Leonetti



Foto TEATRO CURCI

“PROGETTO AURORA”

FINANZIATO CON I FONDI DELL'8XMILLE ALLA CHIESA CATTOLICA



**UNITI
NEL DONO**
CHIESA CATTOLICA

È partito a settembre, finanziato coi fondi dell'8xmille alla Chiesa Cattolica, il “Progetto Aurora”, un impegnativo e interessante percorso formativo che vede come capofila la Caritas diocesana e cittadina di Bisceglie a favore di una parte della società fragile e spesso poco attenzionata: i detenuti e le loro famiglie.

Dei detenuti si parla solo quando qualcuno decide di porre fine alla sua vita mentre è in stato di detenzione in carcere: solo allora viene evidenziata la situazione di sovrappollamento negli istituti di pena, di scarsa igiene, ma mai si parla della difficoltà dei detenuti ad avere accesso al lavoro, sia durante la detenzione ma soprattutto una volta scontata la giusta pena, dell'aiuto negato ad un reinserimento efficace nella società, delle difficoltà delle famiglie, (spesso mogli, madri e figli) durante e dopo il periodo di detenzione.

Convinta della necessità di supportare i detenuti e le loro famiglie, come si evince dai racconti ascoltati sia nei “Centri di ascolto Caritas”, sia durante gli interventi che settimanalmente volontari Caritas effettuano negli istituti di pena, maschile e femminile, di Trani, affiancando il cappellano designato don Raffaele Sarno, è stato presentato il **Progetto Aurora**, così chiamato perché si vuole dare un po' di luce a quanti si trovano nelle condizioni di cui sopra.

È un Progetto ambizioso ed impegnativo che vede il coinvolgimento di 170 detenuti e le loro famiglie, perché si è convinti che il processo continuo di miglioramento degli individui e di costruzione e rafforzamento delle loro capacità (capacity building) possa essere realizzato solo attraverso il coinvolgimento concreto di tutto il nucleo familiare, se presente.

Varie sono le tipologie dei 170 destinatari: detenuti in carcere che devono scontare ancora massimo 24 mesi di pena, detenuti in MAP (cioè messi alla prova), agli arresti domiciliari, semiliberi e in detenzione alternativa, in licenza, stranieri.

A loro sono offerti formazione ed orientamento al lavoro, tirocini formativi con apprendimento sul posto di lavoro, borse lavoro, lavori socialmente utili da svolgere presso le Caritas di Bisceglie, Trani e Barletta, consegna a domicilio di viveri e beni di prima necessità, accoglienza presso “Casa Barbiana” e Caritas cittadina a Bisceglie e presso la Rettoria Sacro Cuore a Trani, sportello di segretariato sociale per l'orientamento ai servizi e distribuzione indumenti da svolgere negli istituti di pena; per i detenuti stranieri è previsto un sostegno per facilitare relazioni coi familiari all'estero. Tali obiettivi saranno realizzati anche attraverso il settore dell'agricoltura sociale.

Saranno un centinaio i volontari Caritas che verranno formati, con incontri mensili organizzati dall'Ufficio di pastorale carceraria, per mettere in atto questa miriade di attività.

Un percorso di sensibilizzazione, formazione, promozione e diffusione rivolto agli studenti delle scuole superiori del territorio, in particolare agli indirizzi socio-educativi, e alle parrocchie è previsto nell'ottica di superamento dello stigma che spesso circonda gli ex detenuti.

Un'équipe di progetto, formata da operatori sociali, un sociologo, dal cappellano della diocesi, dagli assistenti sociali degli Enti pubblici territoriali, avrà il compito di scoprire le capacità e le risorse dei singoli soggetti prescelti, di guidarli al raggiungimento degli obiettivi individuati sviluppando la loro acquisizione a lungo termine, monitorandone i risultati passo passo.

La Caritas diocesana, soggetto proponente, ha affidato all'ente ecclesiastico Chiesa S. Michele Arcangelo, che affianca la Caritas cittadina, la gestione del progetto; è stata realizzata una rete che condividerà la realizzazione delle attività.

Sostenitori del Progetto sono: il Servizio Sociale e Professionale del Comune di Bisceglie; l'UIEPE (Ufficio di esecuzione penale esterna); “Agritalia”, una organizzazione di Produttori nel settore agricolo, l'Ufficio Regionale del Garante per i detenuti.

La co-gestione è affidata alla cooperativa sociale “Mi stai a cuore” e all'impresa sociale “Terre solidali” che realizzeranno direttamente alcune specifiche attività previste.



Altri enti che daranno gambe e supporto al Progetto sono gli accordi operativi specifici con la Direzione del carcere di Trani; il CPIA (l'Istituto di educazione per gli adulti della BAT) “Gino Strada” che ha sia sedi esterne nei comuni della provincia sia una sede all'interno degli istituti penitenziari di Trani.

Un convegno iniziale e un convegno finale permetteranno di far conoscere e sottolineare l'importanza del Progetto e i risultati ottenuti.

Marisa Ciocce

OLTRE IL RECINTO

DIOCESI

L'EUCARISTIA CI RENDE PELLEGRINI DI SPERANZA

Preghiere e meditazioni sui testi della S. Messa domenicale per l'anno giubilare 2025 a cura di don Francesco dell'Orco:

«Consegno alla meditazione dei lettori il testo, realizzato col desiderio di favorire la partecipazione piena, consapevole, attiva e fruttuosa alle celebrazioni eucaristiche domenicali (cf. Sacrosanctum Concilium 11) nel corso dell'anno liturgico [che] è per noi la possibilità di crescere nella conoscenza del mistero di Cristo, immergendo la nostra vita nel mistero della sua Pasqua, in attesa del suo ritorno. È questa una vera formazione continua. La nostra vita non è un susseguirsi casuale e caotico

di eventi ma un percorso che, di Pasqua in Pasqua, ci conforma a Lui nell'attesa che si compia la beata speranza e venga il nostro Salvatore, Gesù Cristo"». (Don Francesco Dell'Orco)



LA "P" COME PACE: DON TONINO, LA PACE E IL DISARMO

Il 31 gennaio 2025, presso la Parrocchia Santi Angeli Custodi di Trani, si terrà un incontro dal titolo "P come Pace: Don Tonino, la pace e il disarmo", alle 19.30

È la prima di sei tappe del ciclo di appuntamenti *Le P della Profezia*. L'iniziativa, promossa dalla Metropoli di Bari in collaborazione con la Fondazione Don Tonino Bello, mira a riscoprire e attualizzare il pensiero del Venerabile Vescovo Bello, figura indimenticabile per la sua testimonianza di fede e il suo impegno per la giustizia e la pace.

La serata sarà aperta dalla presentazione di Giancarlo Piccinni, presidente della Fondazione Don Tonino Bello, e dal saluto di mons. Giovanni Ricchiuti, presidente di Pax Christi Italia. Protagonisti saranno i giovani, che dialogheranno con Tonio Dell'Olio, presidente di Pro Civitate Christiana, e Vito Alfieri Fontana, autore del libro "Ero l'uomo della guerra". Il confronto sarà moderato da Rosa Siciliano, direttrice di *Mosaico di Pace*. Le conclusioni saranno affidate a mons. Leonardo D'Ascenzo, arcivescovo di Trani-Barletta-Bisceglie.

L'incontro offrirà anche l'occasione per visitare una mostra dedicata a Don Tonino Bello, organizzata in collaborazione con Azione Cattolica, Pastorale Giovanile e Agesci della parrocchia ospitante. Sarà un momento di riflessione e condivisione per approfondire il messaggio profetico



di Don Tonino, il cui insegnamento sulla pace e sul disarmo resta più che mai attuale.

I successivi incontri del ciclo di appuntamenti intitolato "Le P della Profezia", si terranno nelle altre diocesi della Metropoli di Bari, secondo il seguente calendario:

- **10 febbraio:** "P come Povertà" (Diocesi di Andria);
- **18 marzo:** "P come Politica" (Diocesi di Conversano-Monopoli);
- **27 marzo:** "P come Pastore" (Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi);
- **8 aprile:** "P come Poesia" (Diocesi di Altamura-Gravina-Acquaviva delle Fonti);
- **23 maggio:** "P come Parresia" (Arcidiocesi di Bari-Bitonto). (Nicoletta Paolillo)

PERCORSO DIOCESANO DI FORMAZIONE PER OPERATORI PASTORALI, PROMOSSO DAL SERVIZIO DIOCESANO PER L'ACCOGLIENZA DEI FEDELI SEPARATI

Il Servizio diocesano per l'accoglienza dei fedeli separati (SDAFS), in continuità con la proposta formativa realizzata nel precedente Anno Pastorale Diocesano, promuove un percorso di formazione rivolto a quanti hanno a cuore la famiglia che vive situazioni di fragilità dal titolo Sentieri possibili per abitare la famiglia e le fragilità.

La proposta formativa che si pone all'attenzione degli operatori pastorali affronterà temi attuali per: 1. una attenta e adeguata riflessione rispetto ad una maggiore consapevolezza da parte degli sposi del sacramento del matrimonio, anche al fine di prevenire matrimoni "nulli"; 2. alla necessità, del prendersi cura delle relazioni coniugali e familiari anche quando queste vivono situazioni di fragilità e considerate le sfide socio-culturali contemporanee; 3. a maturare competenze adeguate in materia di "accompagnamento e discernimento pastorale e giudiziale" alla luce di *Amoris Laetitia* e delle linee guida diocesane circa le situazioni di fragilità matrimoniali, recentemente pubblicate.

Il percorso di formazione sarà articolato in tre incontri, che si terranno di venerdì presso il Santuario della Madonna dello Sterpeto in Barletta nelle seguenti date: 17 gennaio, 21 febbraio, 16 maggio dalle ore 19.30 alle ore 21.30.

Per quanti desiderassero partecipare al percorso di formazione si invita a segnalare la propria presenza scrivendo a: tribunalecclesiastico@arcidiocesitrani.it indicando come oggetto "partecipazione al percorso di formazione diocesana" ed i propri nominativi e luogo di provenienza. (Équipe del SDAFS)

"SIAMO PRETI ANCHE IN CAMPO". FAMIGLIA CRISTIANA PUBBLICA SERVIZIO SULLA SQUADRA DI CALCIO DEI SACERDOTI DELLA DIOCESI

«Poco più di un anno fa, l'Arcivescovo Leonardo D'Ascenzo ha preso l'iniziativa di creare, con il sostegno del vicario generale don Sergio Pellegrini e del vicario per il clero don Cosimo Delcuratolo, una vera rappresentativa dei presbiteri dell'arcidiocesi, come strumento di formazione umana e spirituale per crescere nella concordia e nel lavoro di gruppo»: così in apertura il servizio apparso su *Famiglia Cristiana* n. 49 dell'8 dicembre 2024, pp. 56-57, con il titolo "Siamo preti anche in campo" e con "La squadra di calcio composta da sacerdoti della diocesi di Trani-Barletta-Bisceglie diffonde il vangelo a suon di gol" come occhio.



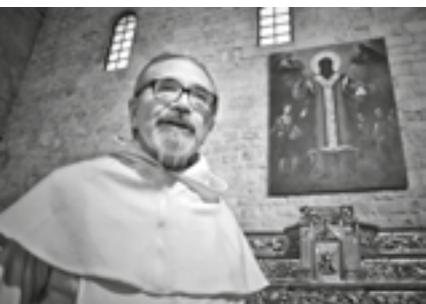
Una vera e propria storia raccontata da Nicola Lavacca e documentata dalle fotografie di Maria Pansini. E forse fin ora il più completo report di questa esperienza che trova la forza propulsiva nella convinzione – così emerge leggendo il testo, ma anche in altre occasioni quando ha avuto la possibilità di parlarne – delle potenzialità educative dello sport in generale e del calcio in particolare da parte di mons. Leonardo D'Ascenzo anche in ordine alla pastorale: «Sono un grande appassionato di calcio sin da ragazzo e ho voluto fortemente dar vita a un collettivo che s'impegnasse per affermare i valori umani e sportivi che sono propri del Vangelo, superando l'individualismo e rispettando le regole», dichiara monsignor D'Ascenzo. «Ho, quindi, emanato un apposito decreto canonico episcopale per nominare i due responsabili della rappresentativa, don Francesco Paolo Doronzo e don Pasquale Quercia, proprio con l'intento di dare un crisma di ufficialità all'incarico e al progetto. Abbiamo allestito una formazione ben organizzata che continua a dare esempio di coesione e forza d'animo».

Ventitré i presbiteri che fanno parte della rappresentativa, don Peppino Pavone l'allenatore, coadiuvato dal preparatore atletico Carmine Pellegrino; sono calendarizzate sedute per l'allenamento e poi le partite, che però devono essere finalizzate, come dice l'Arcivescovo, a «promuovere, in occasione di questi eventi particolari, il coinvolgimento di bambini e scolaresche attraverso iniziative di sensibilizzazione sui temi della pace, della povertà e delle disuguaglianze».

Le foto dell'articolo si riferiscono alla partita del 20 novembre u.s., svoltasi a Trani, presso il campetto della parrocchia Spirito Santo, tra le rappresentative diocesane del clero e della caritas.

Il numero della rivista contenente il servizio è stato distribuito nella serata del 13 dicembre ai partecipanti, circa 700, all'incontro diocesano, nell'ambito del Percorso Diocesano di Formazione, con la dott.ssa Paola Bignardi (*Alba Mussini*)

P. GERARDO CIOFFARI HA RICEVUTO IL TITOLO DI MAESTRO DI TEOLOGIA



Il 15 novembre 2024 alle ore 17.00 presso la Basilica Pontificia di San Nicola a Bari, Padre Gerardo Cioffari dell'Ordine dei Predicatori ha tenuto la Lectio Magistralis dal tema "Il linguaggio nella teologia di San Tommaso. Si quis recte consideret dicta Graecorum" in seguito al conferimento dell'importante titolo di Maestro di Teologia da parte di Fr. Gerard Francisco Timoner III, Maestro dell'Ordine dei Predicatori. L'importante riconoscimento è stato conferito a P. Cioffari per gli importanti risultati ottenuti nella ricerca

teologica e per i suoi studi sulla storia dell'Ordine Domenicano e sulla santità di Nicola di Myra. P. Gerardo ha inoltre contribuito in modo significativo alla sistemazione critica delle fonti riguardanti San Nicola il Pellegrino, pubblicando con Rotas nel 2014 "San Nicola il Pellegrino, Patrono di Trani e dell'Arcidiocesi. Vita, critica e messaggio spirituale". A lui giungano i migliori auguri per questo importante riconoscimento. (*Maurizio Di Reda*)

L'ARCIVESCOVO HA INCONTRATO L'ÉQUIPE DIOCESANA DELLA COMUNICAZIONE IN OCCASIONE DEL 30° DEL PERIODO "IN COMUNIONE"

Il 6 dicembre l'Arcivescovo mons. Leonardo D'Ascenzo ha incontrato l'Équipe diocesana della comunicazione (Componenti dell'Ufficio diocesano cultura e comunicazioni sociali e i componenti della redazione del mensile diocesano In Comunione). L'incontro, inserito nell'ambito del trentesimo anniversario della pubblicazione del mensile diocesano In Comunione (1994 - dicembre -2024), si è rivelato momento molto proficuo per fare emergere nuove istanze da perseguire all'interno del cammino sinodale delle Chiese che sono in Italia in ordine alla comunicazione, cultura e nuovi linguaggi.

Dopo il momento di convivialità con la torta offerta da Carla e Paola (purtroppo assente per motivi di salute), che recentemente si sono laureate.



VERSO IL GIUBILEO DEGLI ADOLESCENTI. VI PARTECIPERÀ LA NOSTRA CHIESA DIOCESANA

"Questa piazza attendeva da tempo di riempirsi della vostra presenza, dei vostri volti, del vostro entusiasmo": con queste parole papa Francesco accoglieva gli adolescenti italiani in pellegrinaggio a Roma il 18 aprile 2022, Lunedì di Pasqua. A distanza di tre anni ragazzi e ragazze adolescenti, provenienti dal mondo intero, torneranno a riempire Piazza San Pietro e l'intera città eterna in occasione del Giubileo a loro dedicato, dal 25 al 27 aprile prossimi.

Nel calendario dell'Anno Santo, riservare tre giorni ai *teenagers* è una scelta coraggiosa e significativa. A partire dalla parola scelta per riferirsi a loro: *adolescenti*. Comunemente nei gruppi parrocchiali si parla di *giovanissimi*, un termine che da un lato sprigiona entusiasmo, dall'altro può trasmettere l'idea di immaturità, quasi una negazione della crescita e progressiva affermazione dei soggetti coinvolti. *Adolescenti*, invece, è un participio presente, indica un'attività in corso, un cammino: significa infatti *coloro che crescono*, meglio ancora *che si nutrono*. Adolescenti sono allora persone dinamiche, naturalmente aperte al cambiamento, alla crescita, curiose se non a tratti affamate di senso, relazioni, risposte.

Vivere il Giubileo degli Adolescenti è così un piccolo segno di speranza per l'umanità, oltre che per la Chiesa: giovani che si mettono in cammino, che nel continuo divenire della propria crescita si scoprono pellegrini. Il loro incontrarsi a Roma significherà allora apparecchiare un'unica grande tavola, imbandita di domande e risate, lacrime e riflessioni. A servizio



di questa mensa ci saranno educatori, genitori, presbiteri, religiosi, insegnanti: adulti attenti e robusti, capaci di accostarsi alla vita degli adolescenti, desiderosi di comprendere quale sia il nutrimento di cui hanno fame.

Al Giubileo degli Adolescenti sarà presente anche la nostra Chiesa diocesana, con ragazzi e ragazze pronti a sfoderare, per le strade di Roma e delle nostre città, il loro fiducioso sorriso. *(dal Servizio Diocesano di Pastorale Giovanile)*

TRANI

LE LAMPADE DELLA SPERANZA PER I DETENUTI BENEDETTE A TRANI



Giovedì 16 gennaio, a Trani, nel pomeriggio, presso la Casa di Reclusione Femminile, si è tenuta una celebrazione eucaristica durante la quali sono state benedette le Lampade della Speranza. Il rito è stato presieduto dal nostro Arcivescovo, concelebrenti mons. Giuseppe Satriano, Arcivescovo di Bari-Bitonto, e mons. Davide Carbonaro, Arcivescovo di Potenza-Muro

Lucano-Marsiconuovo. Le lampade sono state consegnate ai cappellani che operano nelle case di detenzione di Puglia e Basilicata per tenerle sempre accese durante il Giubileo. Presenti le detenute ospiti della Casa di Reclusione. Tra le autorità presenti anche il Provveditore della Puglia e Basilicata, dott. Carlo Berdini, e il direttore degli Istituti di Pena di Trani, dott. Giuseppe Altomare. La liturgia è stata animata dal gruppo Agesci Trani 2. Mons. D'Ascenzo, nella sua omelia, partendo dalla pagina del vangelo proposta dalla liturgia in cui Gesù si china, guarendolo, su un lebbroso, ha parlato della speranza, il tema centrale dell'Anno Giubilare. Essa deve essere nutrita in particolare da chi vive l'esperienza del carcere. *(Nicoletta Paolillo)*

BARLETTA

CAPODANNO A TEATRO. NEW YEAR SHOW. IL CURCI CI RIPROVA CON LUCA LOMBARDO ED EMANUELA AURELI

Un evento speciale per la notte più attesa dell'anno. Il Teatro Curci ci riprova con un sold out proponendo un doppio spettacolo per il 31 dicembre: la magia dell'illusionista Luca Lombardo e la comicità di Emanuela Aureli, performer ecclettica e grande interprete. Dal sacerdote al rischio di sembrare sacrilego impersonando il Pontefice, Luca Lombardo si finge mago e cartomante, per parlare di quella rete in cui gli italiani rimangono spesso impigliati, con cifre da capogiro di introiti. E poi il mare, le città, i quiz, il gioco delle carte volanti, il gioco per ragazzi, l'eterno Peter Pan. Morale: avere il coraggio di cambiare quello che non piace della propria vita, o del contesto o del Bel Paese, perché è possibile ancora scegliere e non essere assuefatti al potere.



Nella seconda parte della serata il palco è per Emanuela Aureli, imitatrice storica del servizio pubblico, e nota per le sue partecipazioni a diverse trasmissioni televisive. Non risparmia nessun personaggio famoso, spaziando dai cantanti, attori e conduttori, nella cornice del teatro comunale di Barletta, confermando la sua versatilità e le sue doti canore: Barbara D'Urso, Malika Ayane, Ricchi e Poveri, Madame, Mahmood, Albano e Romina, Fiorella Mannoia, Valeria Marini, Nina Zilli, Sophia Loren, Mina, Pino Daniele, Milly Carlucci, Orietta Berti, Celine Dion, Ornella Vanoni, Iva Zanicchi, Anna Oxa, Mara Venier, Maria De Filippi, Loredana Bertè.

Insieme si brinda al 2025 sul palco, a seguire ristoro nel foyer per tutti. Una scommessa cominciata prima del covid per volere del direttore artistico Fabio Troiano, che ancora porta a teatro la notte di San Silvestro spettatori della provincia Bat, di Bari ma anche dai luoghi della cultura partenopea. *(Sabina Leonetti)*

LA PROPOSTA DI "ZIA MARIA" PER UNA DONAZIONE STRAORDINARIA

L'entusiasmo del donare e del donarsi si spinge ben oltre i confini dell'Italia, testimoniando l'universalità e la generosità di questo gesto. Un esempio di tale dedizione è Maria Mennuni, affettuosamente conosciuta come "Zia Maria", che durante il suo ultimo viaggio a Lourdes con l'Unitalsi, ha avuto l'opportunità di dialogare con alcuni seminaristi riguardo all'importanza cruciale della donazione di organi e di sangue, sensibilizzando i giovani futuri sacerdoti su temi che toccano profondamente il benessere umano e la comunità.



Il pellegrinaggio ha rappresentato per Zia Maria non solo un'occasione di fede, ma anche un'opportunità per portare avanti il suo impegno sociale. Ha infatti modo di parlare con il nostro Arcivescovo, proponendo l'organizzazione di una donazione straordinaria dell'Avis, per i sacerdoti e seminaristi di tutta la Diocesi. Un piccolo evento che potrebbe essere esempio concreto di come la Chiesa possa essere in prima linea nella promozione della vita e della salute, incarnando in modo tangibile il messaggio evangelico dell'amore verso il prossimo. *(Savio Rociola)*

"A MIO MARITO MICHELE". IL MESSAGGIO DI AMORE!

Giorni fa, a Barletta, nella parrocchia San Benedetto, al termine della celebrazione eucaristica di rendimento di grazie in occasione del 25° di matrimonio di Letizia e Michele, la sorpresa, naturalmente bella, commovente ed edificante. Letizia, avendo timore di non reggere all'emozione durante la lettura di un messaggio speciale a Michele, prega la sua amica Carmela di farlo in



sua vece, dinanzi a tutta l'assemblea. Ecco il testo: «Ci siamo conosciuti e innamorati che eravamo ragazzini. E a soli 17 ero all'altare per unirmi in matrimonio con te. Subito dopo è nata la nostra bellissima figlia Anna e anche se ancora molto piccoli abbiamo condiviso lavoro e sacrifici con responsabilità più grandi di noi, ma necessari per far crescere la nostra famiglia. Il tempo passava! Ma non passava il nostro amore. Intanto nasceva la nostra splendida Martina. Qualcuno all'epoca ha detto: "Sono troppo giovani, non durerà molto". Invece siamo qui a festeggiare 25 anni di unione e di amore reciproco. Alla domanda "Lo rifaresti?", rispondo "Assolutamente sì!!!". Ti risposerei ancora. Perché tu sei il mio passato, il mio presente e sarai il mio futuro!!!. Grazie! Per le nostre figlie. Per essermi sempre accanto. Ma soprattutto grazie! Per avermi donato una splendida vista insieme a te. Infiniti auguri a noi Amore Mio!!!». Ci viene riferito che la figlia Anna, e il genero Giuseppe Giuseppe, sono genitori di Francesco e a breve lo saranno di Michele. (RL)

BISCEGLIE

PONTE LAMA. VIA LIBERA AI LAVORI DI MESSA IN SICUREZZA PER OLTRE 5 MILIONI DI EURO

La Giunta Comunale ha approvato il nuovo progetto definitivo, reso possibile da un finanziamento del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti

Il 2025 si apre con un'importante notizia per la città di Bisceglie: la Giunta comunale ha approvato il nuovo progetto definitivo dei lavori di messa in sicurezza del Ponte Lama. Si tratta di interventi per oltre 5 milioni di euro, stanziati dal Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti e trasferiti dalla Regione Puglia.

Il progetto, sviluppato seguendo il principio della compatibilità non solo alle norme tecniche vigenti, ma anche agli aspetti paesaggistici e storico-artistici, ha come obiettivo la messa in sicurezza e il restauro del ponte su lama Paterna, realizzato interamente in opera muraria e ultimato nel 1787.

«Si tratta di un percorso avviato alcuni anni fa con il coinvolgimento del Politecnico di Bari per l'accertamento delle condizioni di sicurezza del nostro Ponte Lama. Adesso, con l'approvazione di questo progetto, siamo pronti ad avviare i lavori e garantire la sicurezza di un pezzo importante della storia e dell'identità biscegliese, nonché ancora oggi trafficata strada di congiunzione con Trani», le parole del Sindaco di Bisceglie Angelantonio Angarano.

Tra i numerosi interventi inseriti all'interno del progetto che andrà a mettere in sicurezza la struttura, anche la realizzazione di nuova carreggiata, pista ciclabile e percorso pedonale; la realizzazione di guardrail in legno e acciaio; la realizzazione di un nuovo parapetto in acciaio a protezione e valorizzazione del percorso pedonale e ciclabile; la predisposizione per gli impianti di illuminazione della carreggiata e della struttura.

«Continua incessante il lavoro di riqualificazione dell'intera Città. Oltre 60 milioni di fondi PNRR ci stanno aiutando a cambiare il volto di Bisceglie. I cantieri e i lavori in corso sono tanti ma quello che stiamo facendo, ne siamo certi, migliorerà la vita di tutti noi e si trasformerà in volano di crescita so-



ciale, culturale ed economica. Un ringraziamento va ai nostri uffici comunali e alla ripartizione tecnica in particolare per il costante e qualificato lavoro», conclude il Sindaco Angarano. (Ufficio Stampa Comune di Bisceglie)

CORATO

NUOVO SITO WEB PER LA COMUNITÀ DI SAN DOMENICO

«Con l'augurio di accogliere il dono di un nuovo anno –



così don Luigi Tarantini, parroco di San Domenico, in una comunicazione ai fedeli in data 3 gennaio 2025 –, e noi di viverlo con cuore nuovo. In queste ultime ore, con queste parole o con altre espressioni, ho rivolto i miei auguri per l'anno appena iniziato, il 2025. La mia speranza è che questo nuovo servizio che la comunità parrocchiale inaugura, possa contribuire ad allargare la conoscenza di questo complesso storico architettonico, favorendo nuove relazioni. Questo mio desiderio di andare oltre, di ampliare gli orizzonti e le prospettive sognando un futuro, pur lontano, stimola e sollecita la ricerca di possibili soluzioni, come l'idea della creazione di una pagina web della parrocchia. Sicuramente, questi diciotto anni di parroco mi hanno portato a conoscere e a scoprire il lungo percorso di storia che in questi luoghi si sono andati sedimentando, facendomi sentire la necessità e l'urgenza di condividere con altri questo grandioso patrimonio, ancora da portare completamente alla luce, senza dimenticare la vita ordinaria che si svolge all'interno della comunità. Questo sogno che si avvera è stato possibile grazie a Massimo Leone e alla sua "Officina del valore", agenzia di marketing e comunicazione che ha accolto in pieno quanto andavo pensando e cullando con fantasia pastorale, trasformando il mio sogno in realtà». <https://www.parrocchiasandomenico.it/>

MARGHERITA DI SAVOIA

PRESENTATO IL PROGETTO PER IL NUOVO PALASPORT. IL SINDACO LODISPOTO: «ALTRA PROMESSA MANTENUTA»

«L'impiantistica sportiva è vita per il territorio»: con queste sagge parole, pronunciate dalla progettista ing. Francesca Colaninno, è stato presentato il progetto del nuovo PalaSaline, il Palazzetto dello Sport destinato a cambiare per sempre le attività delle associazioni sportive operanti sul territorio.

A fare gli onori di casa, nella cornice dell'Auditorium del Polo degli Studi "Aldo Moro" gentilmente messo a disposizione dalla Dirigente Scolastica prof.ssa Anna Lamacchia, il Sindaco di Margherita di Savoia avv. Bernardo Lodispoto assieme al responsabile dell'UTC arch. Pier Paolo Camporeale.



Il sindaco ha brevemente ripercorso l'iter che ha portato al varo di questo progetto: «Il sostegno allo sport è nelle linee programmatiche della nostra amministrazione sin dal suo insediamento ma purtroppo, tra la pandemia e il pre-dissesto finanziario che abbiamo ereditato da precedenti amministrazioni, abbiamo incontrato delle difficoltà. Ora che il bilancio è stato sanato il nostro Comune ha potuto permettersi l'assunzione di un mutuo erogato dall'Istituto di Credito Sportivo per un importo di 2 milioni e mezzo di euro da saldare in dieci anni su un costo complessivo di 3 milioni e mezzo: il rimanente milione di euro verrà coperto con l'avanzo di amministrazione 2023, con un'operazione che ci consente un risparmio di 441 mila euro». Il sindaco Lodispoto ha inoltre aggiunto che nel mese di aprile, in caso di ulteriore avanzo di amministrazione, sarà avviato l'iter per la risistemazione dello stadio comunale.

Il PalaSaline sorgerà nell'area a ridosso dello stadio, di fianco al tensostatico, con l'obiettivo di creare una vera e propria cittadella dello sport: sarà dotato di un ampio parcheggio (condizione indispensabile per ottenere il nulla osta da parte del Coni) ed avrà una capienza di circa 450 posti a sedere; le sue misure sono omologate per le gare nazionali di calcio a 5 e pallavolo e a livello Silver 1 per la pallacanestro; l'impianto sarà inoltre fornito di tutti i comfort e dei locali tecnici e di servizio necessari per il regolare svolgimento dell'attività.

«Trattandosi di una struttura polivalente – conclude il sindaco – potrà essere utilizzata anche per la realizzazione di concerti, spettacoli ed eventi culturali. Ringrazio il consigliere delegato allo sport Salvatore Lattanzio, l'UTC ed il responsabile Pier Paolo Camporeale e la progettista Francesca Colaninno: per la nostra amministrazione comunale un'altra promessa mantenuta». (Ufficio Comunicazione Staff del Sindaco)

SAN FERDINANDO DI PUGLIA

L'ARTE A TUTTO TONDO DI GENNARO STELLA

Un'idea nata all'improvviso, quella di Gennaro Stella, un'artista sanferdinandese che ha deciso di "rendere più bello" il suo paese con le sue opere artistiche. Nel suo repertorio troviamo diverse sculture seminate per il paese: tutte con significati diversi. Oltre alle sculture, negli ultimi dieci mesi Gennaro ha iniziato a dipingere per le vie del paese i suoi ormai celebri "tondi" nei quali raffigura i temi più svariati, tra questi anche quelli sul Giubileo e sul carnevale. Gennaro continua a dipingere sui muri per le vie sanferdinandesi senza sosta chiedendo il consenso ai proprietari. La sua è una passione a cui desidera dare adito con umiltà. Sono diversi gli obiettivi che spin-

gono Gennaro a continuare per questa strada. Desidera insegnare l'arte del bello, spingere altri suoi compaesani a fare lo stesso esprimendo la propria arte, promuovendo la diversità. Una diversità che è bellezza e che per tale motivo non deve essere deturpata perché unisce i popoli e i confini. Con la sua idea Gennaro cerca di far comprendere quanto sia necessario amare ogni creatura vivente ed astratta. L'arte a tutto tondo – proprio come i suoi dipinti – che può essere espressa non solo con la scultura e la pittura, ma anche con la falegnameria, l'architettura e tanto altro. Una diversità artistica che apre anche a quella culturale. Nella foto Gennaro Stella all'opera con la sua "arte a tutto tondo". (Anna Verzicco)



TRINITAPOLI

GIORNATA DELLA MEMORIA A TRINITAPOLI, LA COMMEMORAZIONE AL MUSEO DEGLI IPOGEI

Le musiche del Don Milani-Garibaldi-Leone, le poesie dei ragazzi del Dell'Aquila-Staffa e dei bambini delle elementari.

Un appuntamento con la storia, quello del 27 gennaio mattina presso il Museo degli Ipopei di Trinitapoli. I ragazzi della sezione musicale dell'Istituto Comprensivo Don Milani – Garibaldi- Leone hanno intonato le musiche della Shoah, accompagnando la lettura di poesie e brani in ricordo dell'Olocausto, a cura dei bambini delle classi elementari e dei ragazzi dell'I.I.S.S. Dell'Aquila- Staffa.

Sono intervenuti per i saluti istituzionali il Sindaco Francesco di Feo, la Presidente del Consiglio Comunale Loredana Lionetti e l'Assessore alla Cultura Giovanni Landriscina insieme ai due dirigenti scolastici il prof. Ruggiero Isernia e la prof.ssa Roberta Lionetti.



Il Sindaco di Feo ha ribadito ai ragazzi l'importanza di ricordare la drammaticità dell'Olocausto, perché solo ricordando si può vigilare e impedire che una simile atrocità si riproponga.

Il Presidente del Consiglio Lionetti ha esortato i ragazzi a seguire gli esempi positivi, che ci ricordano quotidianamente di fare la scelta giusta, anche se è la più scomoda. Per non rimanere indifferenti rispetto alle ingiustizie, e non girarsi dall'altra parte. Ci indicano la strada giusta i principi della nostra Costituzione, che rappresenta le fondamenta della nostra Repubblica. (Michele Mininni)

DAL VASTO MONDO

COMUNICATO STAMPA SULLA MORTE DELL'OPERAIO PETRE ZAIM

I Vescovi della Puglia, riuniti a Bari per l'annuale assemblea regionale, esprimono profondo dolore e sincera vicinanza alla famiglia di Petre Zaim, deceduto il 14 gennaio, per un incidente sul lavoro presso un cantiere aperto nel Policlinico di Bari.

Si registra ancora una volta il tragico paradosso per il quale il lavoro, fondamento della nostra Costituzione, dall'essere spazio di vita e di futuro, si rivela strumento di morte. Il nostro fratello Petre si aggiunge all'elenco delle "tante, inammissibili, vittime" del lavoro che il Presidente Mattarella ha ricordato durante il recente discorso di fine anno, come tributo a chi non c'è più e come monito per tutti. La Puglia l'anno scorso ha fatto registrare un dato fortemente negativo: dopo la Lombardia (28) è la seconda regione italiana per decessi sul lavoro (15). Finché questo numero non si azzererà, vorrà dire che in termini di sicurezza ci sarà ancora molto da fare. (Ufficio CEP Comunicazioni Sociali)

I VESCOVI DI PUGLIA SI UNISCONO AL CORDOGLIO PER LA SCOMPARSA DEL CARDINALE ANGELO AMATO

Con profonda commozione i Vescovi delle Diocesi di Puglia hanno appreso la notizia della scomparsa (31 dicembre 2024) del Cardinale Angelo Amato, figura di rilievo per la Chiesa universale e per la nostra comunità regionale.



Originario di Molfetta, con la quale ha sempre conservato un profondo legame, il Cardinale Amato ha dedicato la sua vita al servizio del Vangelo e ha lasciato un segno indelebile nel cuore di tutti coloro che lo hanno conosciuto, trovando in lui un punto di riferimento ed un esempio di dedizione e di amore per la Chiesa.

I Vescovi di Puglia – ha dichiarato Mons. Giuseppe Satriano, Presidente della CEP e Arcivescovo di Bari-Bitonto – si uniscono nel dolore della famiglia del Cardinale Amato e della Società San Francesco di Sales (Salesiani), alla quale Egli apparteneva, e assicurano la loro vicinanza nella preghiera affidando al Signore l'anima del compianto Cardinale, certi che Egli ora sia accolto tra le braccia di Cristo buon pastore. (*Ufficio CEP Comunicazioni Sociali*)

IL FILM. "DIAMANTI" DI FERZAN OZPETEK (2024)

Dopo aver visto il film, mi viene spontaneo fare qualche riflessione, senza avere pretese di esaustività, ma solo per esprimere quello che mi ha colpito! Per il resto nella rete ho visto recensioni veramente complete e interessanti.

Intanto è bello l'aver raccontato il laboratorio Canova (il film è ambientato nel 1974), così importante per la storia del teatro e del cinema di alto livello.

Sono stato colpito dallo staff delle donne operanti in esso, che, al di là delle differenze caratteriali e di ruolo, rivelano grande competenza, ma anche attaccamento, amore e abnegazione per il proprio lavoro, senz'altro non facile, che le costringeva a ritmi veramente snervanti. Donne brave, qualificate, certissime nell'arte della creazione dei costumi di epoca, ma ciascuna portatrice di drammi e storie che rivelano poi la loro stessa profonda umanità. Compresa anche quella delle sorelle Alberta e Gabriella, le proprietarie del laboratorio e chi, come Silvana, che diurnamente provvedeva alla mensa. Dalla solitudine, alla fine di un amore, alla violenza subita da parte del marito, alla carenza economica per mantenere il figlio per dargli dignità e farlo studiare, alla perdita della figlia, alla cura del figlio malato.

Un gruppo di donne, con poche presenze maschili, veramente unito, ma ciascuna portatrice nel cuore, come mi piace dire, il proprio romanzo di vita. (*RL*)

COMUNICATO FINALE DEL CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE

Il Consiglio Episcopale Permanente, riunito in sessione straordinaria a Roma, nella mattinata del 9 dicembre, sotto la guida del Cardinale Presidente Matteo Zuppi, ha approvato lo Strumento di lavoro, frutto della riflessione della Prima Assemblea sinodale delle Chiese in Italia. Il testo – che, da un lato, racchiude la ricchezza del percorso fatto e del dialogo in Assemblea e, dall'altro, individua alcune scelte possibili a livello nazionale e locale – sarà consegnato alle Diocesi nei prossimi giorni, in vista della Seconda Assemblea sinodale. Aprendo i lavori, il Card. Zuppi ha ricordato che "siamo ai passi finali di un cammino che ha coinvolto le nostre comunità, a diverse velocità". "Ora – ha affermato – è tempo di scegliere: sono tante le attese a cui bisogna dare risposta per concretiz-

zare quel sogno di Chiesa indicato da Papa Francesco al Convegno Ecclesiale Nazionale di Firenze. In un mondo sofferente, segnato da tante pandemie, compresa quella delle guerre, è fondamentale intercettare le domande e riappassionare". Non a caso, lo Strumento di lavoro ha come orizzonte quello della missione nello stile della prossimità e focalizza l'attenzione sui nuovi stili di comunità, sulla formazione e sulla riforma delle strutture.



La sessione straordinaria è stata anche l'occasione per una verifica sulla Prima Assemblea sinodale, che ha riunito a Roma, nella Basilica di San Paolo fuori le mura, dal 15 al 17 novembre, oltre mille persone tra Vescovi, delegati diocesani, membri del Comitato Nazionale del Cammino sinodale e invitati. Si è trattato – hanno sottolineato i Vescovi – di una bellissima esperienza di Chiesa, dal grande spessore ecclesiale, che ha permesso una sintesi efficace tra fede e vita. Il Consiglio Permanente, accogliendo numerose richieste pervenute dalle Diocesi, ha modificato le date della Seconda Assemblea sinodale prevedendo che si svolga a Roma nei giorni dal 31 marzo al 3 aprile 2025. Foto Siciliani – Gennari/Sir. (*Ufficio nazionale comunicazioni sociali*)

GIORNATA INTERNAZIONALE DELLA DISABILITÀ (3 DICEMBRE)

Istituita nel 1981 in seno alle Nazioni Unite oggi coinvolge sempre più soggetti al livello globale. La giornata di oggi è dedicata alle persone con disabilità. Sono diverse le iniziative che in tutto il mondo vengono intraprese per ricordare i diritti dei disabili, che a gran voce chiedono che sia riconosciuto loro il diritto a vivere una vita che sia davvero autonoma, in ogni ambito del vivere sociale: eliminare le barriere architettoniche, abbattere le barriere ancora più forti che sono quelle sociali e culturali, guardando al disabile come una risorsa e non come un peso perché puntare il dito verso il disabile creando altre difficoltà non agevola il cammino di vita.

La legge ha fatto parecchi passi in avanti in tal senso ma, bisogna ancora fare tanto e c'è la necessità che tutti quanti diano una mano a rendere più facile ed inclusivo in qualsiasi contesto: dalla legge più conosciuta, la 104 del 1992 a quella che regola il diritto dei disabili al lavoro (legge 68/1999).

Al livello internazionale si ricordano la Convenzione per i diritti delle persone con disabilità del 2006, che sicuramente rappresenta il documento più importante per i disabili al livello internazionale e la carta di Solfagnano, che ha visto la luce durante il recente G7 sulla disabilità.

La giornata internazionale delle persone con disabilità deve essere un momento per riflettere su questa problematica, che può diventare occasione di progresso e inclusione se tutti quanti sono più inclusivi. Solo unendo le forze possiamo creare una società capace di riconoscere e accogliere ogni differenza, trasformandola in una risorsa preziosa. L'inclusione non è solo un diritto, ma un dovere collettivo. (*Felice Scaringi*)

UN VIAGGIO NELLA FORMAZIONE

per genitori educatori, formatori e docenti

Sulla soglia: essere genitori di adolescenti in un mondo che cambia

2025

24 GENNAIO	IL SENSO DELLA COPPIA. LA GENITORIALITÀ RESPONSABILE ELEONORA CELESTINO Psicologa e psicoterapeuta
07 FEBBRAIO	ADOLESCENTE E IL SÉ CORPOREO ROSSELLA DIANA Pedagogista
21 FEBBRAIO	L'ALFABETIZZAZIONE EMOTIVA E LA GESTIONE DELL'AFFETTIVITÀ GIUDITTA CIPPONE Psicologa e psicoterapeuta
07 MARZO	L'ADOLESCENTE, NUTRIZIONE E DISTURBI ALIMENTARI MARIA DOMENICA FERRI Pediatra
04 APRILE	LA RELAZIONE CON L'ALTRO E L'USO DELLA TECNOLOGIA DIGITALE RUGGIERO D'ORONZO Docente di comunicazione

CONDUCONO **ELEONORA CELESTINO**, psicologa e psicoterapeuta
MARIA GRAZIA BOCCAMAZZO, medico

LA PARTECIPAZIONE È GRATUITA

CITTADELLA SANGUIS CHRISTI
Sala Conferenze - via Arno, 2 76125 Trani (BT)

Iscrizioni: tel. 376 1790604 mail: info@sanguischristitrani.it

ARCIDIOCESI DI TRANI
SARILETTA BISCIONE

Ufficio Arcivescovile
Pastorale e Liturgico



Per costruire la casa sulla roccia

Incontro diocesano per i fidanzati

domenica 16 febbraio 2025

parrocchia
Madonna di Fatima
Trani

programma della mattinata

- ore 9.15 arrivo e accoglienza
- ore 9.30 incontro con l'arcivescovo
- mons. Leonardo D'Ascenzo
- ore 10.0 in giro per casa
- ore 11.30 celebrazione eucaristica

Per ulteriori informazioni

- Arcangela Delcuratolo e Savino Di Penna 3402125454
- Gina Scaringella e Giuseppe Liso 3286596441



Foto: LUIGI CORATO

CATTEDRALE DI TRANI • SABATO 30 NOVEMBRE 2024

Ordinazione Diaconale di Michele Pio Castagnaro e Francesco Paolo Pellizzieri per l'imposizione delle mani di S.E. Mons. Leonardo D'Ascenzo



EVENTI nelle Chiese giubilari dell'Arcidiocesi



● Il **TOTEM** informativo collocato nelle Chiese giubilari

● Basilica Cattedrale
S. Maria Assunta
TRANI

● Chiesa
**Beata Maria Vergine
del Carmine**
TRANI

● Basilica Concattedrale
S. Maria Maggiore
BARLETTA

● Santuario
Maria SS. dello Sterpeto
BARLETTA

● Basilica Concattedrale
S. Pietro
BISCEGLIE

● Chiesa
**S. Maria Maggiore
(Chiesa Matrice)**
CORATO

● Parrocchia Santuario
SS. Salvatore
MARGHERITA DI SAVOIA

● Parrocchia
S. Stefano
TRINITAPOLI

● Parrocchia
Beata Maria SS. del Rosario
SAN FERDINANDO DI PUGLIA



Cattedrale di Trani



CHIESA PARROCCHIALE DI SANTO STEFANO • TRINITAPOLI

riaperta il 21 dicembre 2024 con una Solenne Celebrazione Eucaristica
presieduta dall'arcivescovo Mons. Leonardo D'Ascenzo, dopo il restauro

OPERA  **PROGETTO**
& PARTNERS

